

S. TERESA DI LISIEUX
Un'Eco del Cuore di Dio *

NELLA LUCE DI DIO

« Ti ho innalzato espressamente per far risplendere in te LA MIA POTENZA, affinché il mio nome sia annunziato per tutta la terra ». ¹

Mese di giugno avanzato dell'anno 1897: Suor Teresa del Bambino Gesù, incaricata dalla Madre Maria di Gonzaga di continuare la stesura dei suoi ricordi, ² riporta nel corso dei suoi pensieri questo testo della S. Scrittura e così lo commenta:

I secoli sono succeduti ai secoli, da quando l'Altissimo pronunciò queste parole, e da allora il suo modo di agire non è cambiato, sempre Egli si è servito delle sue creature come di strumenti per compiere l'opera sua nelle anime. ³

Scrivendo queste righe con la sua mano malferma, che di qui a pochi giorni vacillerà e cadrà esausta, su queste stesse pagine del Manoscritto C, Teresa di Lisieux ci mette sulla buona strada fin dall'inizio di questo nostro lavoro, in cui cercheremo di scoprire, per quanto spazio e capacità ce lo permetteranno, l'anima stessa della sua

* Cfr. SUOR MARIA DEL SACRO CUORE: *Lettera* a Suor Teresa del B. G., 16 Settembre 1896.

¹ Cf. ESODO, 9, 16. La sottolineatura è di S. Teresa che cita (vedi nota 3).

² Teresa ricevette l'incarico di completare il racconto della sua vita il 3 giugno 1897, e iniziò subito il suo lavoro, che proseguì fino al 2 luglio, per riprenderlo e completarlo definitivamente a matita nei giorni 8-10 luglio (cf. *Summarium*, par. 2302). Per quello che riguarda la cronologia Teresiana mi rifaccio alla fondamentale ricostruzione di essa che A. COMBES ha offerto nella sua *Introduzione alla Spiritualità di S. Teresa del B. G.* Traduzione Italiana, Firenze, 1949, pp. 23-89. Mi sono servito anche, a più riprese, del prezioso volume del P. CYRILLE DE LA MÈRE DE DIEU, O. C. D., *Chronologie et concordance Thérésiennes*, Ed. *Ephemerides Carmeliticae*, Roma, 1958, pp. 140 + 4 fuori testo.

³ S. TERESA DI LISIEUX: *Manuscrits autobiographiques*, Lisieux, 1957, p. 280. D'ora in poi citerò i Manoscritti Autobiografici con la sigla *Ms. Aut.*, riferendomi sempre a questa edizione stampata nel 1957.

Le lettere le citerò dall'Edizione definitiva del 1947, con la voce *Lettres*. Per le poesie (*Poésies*) cito l'Edizione ristampa del 1951.

Per *Novissima Verba* cito dall'Edizione del 1926 (sigla *N. V.*).

Quando scrivo *Manoscritti*, mi riferisco alla traduzione italiana dell'Autobiografia di Teresa, Milano, 1962, IV^a Ed. La presente citazione è a p. 289.

Scrivendo invece *Lettere* rimando alla traduzione italiana, Milano, 1957, II^a Ed.

Tutti i testi citati in italiano sono tradotti da me stesso; quando cito traduzioni altrui lo dico espressamente.

vita e del Messaggio dottrinale che in essa è, in qualche modo, contenuto.⁴

La mia potenza... L'opera sua: Dio è, e deve essere assolutamente, perché l'esegesi resti fedele alle intenzioni di Teresa, la categoria fondamentale, la luce unica e assoluta, il fine ultimo che dovrà orientare la mente del ricercatore, dovrà illuminare i fatti della vita di Teresa e le pagine scritte da lei, cui dovrà infine essere costantemente rivolto lo sguardo in questo nostro itinerario sulle orme della Carmelitana di Lisieux.

Non è questo il solo testo teresiano in cui è esplicito il richiamo a Dio come centro assoluto di questa vita e di questa dottrina.

In altre occasioni, e spesso anche più energicamente, Teresa metterà in guardia, nella persona delle sue sorelle e consorelle, tutti coloro che un giorno si avvicineranno a lei per studiarla e per descriverla: bisognerà stare attenti a mettere in rilievo soltanto il Signore; è Lui, e solo Lui, in ultima analisi, che dovrà essere presentato alle anime, giacché le virtù di Teresa niente altro sono che *le Sue virtù*, la vita di Teresa è *la Sua vita*.

Siamo all'8 agosto di questo stesso anno 1897, e tra la Santa e la Madre Agnese ha luogo un colloquio degno di essere riportato:

Io le dicevo — scrive la Madre Agnese — che più tardi si farebbero valere le sue virtù. Ella mi rispose: « E' il buon Dio *solo solo* (tout seul) che bisognerà far valere, giacché nulla c'è da far valere nel mio piccolo niente ».⁵

⁴ Dico *in qualche modo* proprio per evitare l'identificazione assoluta di dottrina e vita teresiana. Non credo infatti di poter condividere dei giudizi recisi e categorici come il seguente: « ...per la Carmelitana di Lisieux... la vita e la missione si identificano: letteralmente, esse non costituiscono che una sola realtà ». Cf. ST.-J. PIAT, O. F. M., *Sainte Thérèse de Lisieux à la découverte de la voie d'enfance*, Paris, 1964, p. 3 (io traduco). Ritengo dunque che la dottrina di Teresa rivesta una ampiezza e una importanza tale da superare i limiti cronologici o qualitativi di una semplice esistenza terrena: cercherò di mostrarlo nel seguito del lavoro. Questo, per esigenze di spazio e di destinazione, sarà più di sintesi che di analisi, né pretenderà di essere completo. Ho chiara coscienza, iniziandolo, che esso non potrà che essere un tentativo di far apparire, meno confusamente e meno superficialmente di quanto non si sia soliti, gli splendori della dottrina di Teresa di Lisieux.

Ho anche la sicurezza, purtroppo, che quando avrò terminato l'opera, essa mi apparirà incompleta e insoddisfacente ben più di quanto ora possa temere. Sarà, spero, uno stimolo a rinnovati, futuri studi più seri e completi.

⁵ Cf. N. V., 8 Agosto, pp. 129-130, io sottolineo.

Se Teresa avesse saputo che in seguito molti avrebbero fatto valere, più che Dio stesso, proprio quel *piccolo niente*, avrebbe certamente provveduto ad insistere di più in queste raccomandazioni. Esse avrebbero dovuto servire sia a coloro che hanno esagerato in senso moralistico e infantilistico l'aspetto volontario ed ascetico della sua dottrina, dimenticandone l'essenza mistica e teologale, sia a quelli che hanno visto in Teresa un fenomeno di volontà e di tenacia (*entêtement*) naturale, svuotato totalmente dell'aspetto soprannaturale, arrivando così alla *laicizzazione* completa del messaggio teresiano, pervertito fino ad

Dieci giorni dopo Teresa torna ancora più chiaramente allo stesso discorso: alla Madre Agnese che ammira la sua grande pazienza in mezzo ai dolori atroci della malattia, ella risponde testualmente:

*Io non ho ancora avuto un minuto di pazienza! Non è la mia pazienza! Si ingannano sempre!*⁶

Non è la pazienza di Teresa! E' la pazienza di Gesù che rivive pienissimamente in questa Carmelitana consumata dal fuoco dello Spirito più che dalla tisi, totalmente trasformata in Lui, al termine del suo lungo, anche se quantitativamente breve, itinerario spirituale. Teresa di Lisieux ha percorso un lungo cammino, il cammino che separa la creatura dal Creatore, l'anima redenta dal Redentore. Meglio, ella non lo ha percorso, è stato Dio stesso che la ha presa *tra le sue braccia*⁷ e le ha fatto superare l'infinito, colmando da par

assumere il profilo di una dottrina pagana. Alludo naturalmente, in queste ultime righe, soprattutto all'opera di M. VAN DEER MEERSCH, *La petite Sainte Thérèse*, Ed. Albin Michel, Paris, 1947. Quest'opera deformante ebbe predecessori e seguaci: numerosi e fedeli, e purtroppo il suo influsso non è ancora del tutto neutralizzato. Su questo argomento ho scritto qualcosa in *Divinitas*, (Miscellanea A. Combes), Roma, 1968, n° 1. In un articolo su *Metodo Storico ed agiografia a proposito di S. Teresa di Lisieux* ho esaminato i principali malintesi storici e dottrinali, derivati da metodi inesatti, che si sono verificati *in re Teresiana*, e tra questi non poteva mancare quello in cui è caduto il Van deer Meersch. Cf. O. C., p. 18, nota 13; pp. 20-21, nota 14; ecc. A proposito dell'opera del Van deer Meersch non si può non rimandare il lettore, per una esauriente e scientifica trattazione di tutte le questioni relative, al volume *La petite Thérèse de Maxence Van deer Meersch devant la critique et devant les textes*, Paris, 1950, pp. 562. L'opera è stata scritta in collaborazione, sotto la direzione di Mons. A. Combes, dai più illustri studiosi di questioni teresiane, e ha definitivamente chiuso il conto con un certo modo romanzesco di vedere le cose di Teresa di Lisieux.

⁶ N. V., al 18 agosto, p. 143, io sottolineo.

Si ingannano sempre! Quante volte vengono in mente queste parole di Teresa quando leggiamo certe opere, anche autorevoli, scritte per illustrare il suo messaggio. Cf. il mio articolo già citato, *Metodo storico ed agiografia a proposito di S. Teresa di Lisieux*, in *Divinitas*, Roma, 1968 (XII°), n.° 1, pp. 7-81. Certamente *si inganna*, a mio parere, chi riduce Teresa a dimensioni semplicemente *normali*, sintetizzandone la santità nella *esecuzione pura e semplice dei doveri di stato in un atteggiamento di umiltà fondamentale*; dimentica, infatti, di mettere l'accento soprattutto sull'elemento propriamente teologale, divino, trinitario, cristocentrico e per conseguenza antropocentrico, che ne è invece, a mio parere, l'essenza caratterizzante e integralmente rinnovatrice, come cercherò di dimostrare nel seguito del lavoro.

⁷ Cf. *Ms. Aut*, Man. C, p. 245: «...l'ascensore che deve innalzarmi fino al Cielo, sono le vostre braccia, o Gesù!» (*Manoscritti*, p. 255). In queste pagine del Man. C è esposta la soluzione Teresiana del problema della *Santità impossibile* (vedi nel seguito del lavoro). Cf. anche *Ms. Aut*, Man. C, p. 284 «...allora mi sono messa tra le braccia del buon Dio,...» (*Manoscritti*, p. 294). Teresa espone la sua soluzione del problema dell'azione soprannaturale, prendendo occasione dal ricordo dell'incarico di sotto-maestra delle novizie affidatole dalla M. Agnese di Gesù, dopo la sua elezione a priora (20 Febbraio 1893). Vedi anche L. 122, (18 luglio 1893), *Lettres* p. 226; L. 128 (ottobre 1893) *Lettres*, p. 239.

suo, *en Dieu*,^{7a} tutti i suoi *desideri infiniti*.⁸ Divenendo Egli stesso la sua Santità⁹ le ha permesso di essere, « nel Cuore della Chiesa sua Madre », una sola cosa con l'infinito Amore Santificatore che è lo Spirito Santo, principio animatore di ogni azione del Mistico Corpo.¹⁰ Trasformata in questo Spirito che è Amore Teresa ha potuto realizzare fino in fondo il Comandamento nuovo, amando finalmente i fratelli proprio come Gesù li ha amati, con il suo stesso Amore.¹¹ Per questo ancora ella è sopravvissuta alla morte¹² e comunica, oltre le barriere finitudinali del tempo e dello spazio, alla divina attività redentrice del Verbo di Dio, che siede alla destra del Padre, Mediatore di Dio e degli uomini, sempre vivo ad intercedere per noi.¹³ La sua più consolante promessa si è così integralmente realizzata.¹⁴

^{7a} Cf. L. 140, *Lettres*, p. 264: « Egli dona da Dio... ».

⁸ Cf. L. 86, a Celina, Maggio 1890; *Lettres*, p. 154: « Ah! Celina, i nostri *desideri infiniti* non sono dunque né sogni né chimere giacché Gesù stesso ci ha dato questo *comando* ». (Le sottolineature sono di Teresa stessa — Lettere, p. 140). La Santa riferisce i suoi *desideri infiniti* al *comando* di Gesù di essere perfetti come è perfetto il Padre (Mt. 5, 48) citato da lei subito prima.

Cf. anche Atto d'offerta all'Amore Misericordioso (testo autografo *primitivo*): « Sento nel mio cuore dei *desideri infiniti*... ».

— *Ms. Aut.*, Man. A, p. 206: « Ah, quanti motivi ho di ringraziare Gesù, che ha saputo esaudire pienamente (comblar) tutti i miei *desideri!*... » (*Manoscritti*, p. 219).

— *Ms. Aut.*, Man. B, p. 228: « ...tu vuoi oggi, [o Signore] esaudire altri [miei] *desideri più grandi* dell'universo... » (*Manoscritti*, p. 238).

— *N. V.*, 30 settembre (giorno della morte), p. 195: « I miei più piccoli *desideri* sono stati realizzati... allora, il più grande, morire d'amore, dovrà esserlo ugualmente... ».

Tutta una *teologia dei desideri* di Dio e dell'uomo è presente nell'opera di Teresa, e potrebbe essere oggetto di un utilissimo studio. Tornerò su questo argomento nel seguito del lavoro.

⁹ *Atto d'Offerta all'Amore Misericordioso*: « desidero essere Santa, ma sento la mia impotenza e vi domando, o mio Dio, di *essere voi stesso la mia Santità* » (io sottolineo).

¹⁰ Cf. *Ms. Aut.*, Man B, p. 229: « ...*la mia vocazione, è l'Amore...* nel Cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore... così io sarò tutto... [...] O Faro luminoso dell'Amore, io so come arrivare a te, ho trovato il segreto di *appropriarmi* (sottolineatura mia) la tua fiamma » (*Manoscritti*, p. 239).

¹¹ Cf. *Ms. Aut.*, Man. C, pp. 263-265 (*Manoscritti*, pp. 273-275).

¹² Cf. *N. V.*, 12 luglio, p. 66: « ...[dopo la mia morte] io discenderò ». *Ivi*, 10 agosto, p. 134: « I santi incoraggiano anche me [si era parlato di Giovanna d'Arco] nella mia prigione. Essi mi dicono: Finché tu sei in catene, non puoi adempiere la tua missione; ma più tardi, dopo la tua morte, sarà il tempo delle tue conquiste ».

¹³ Cf. I Tim. 2, 5; Heb. 7, 25; Rom. 8, 34.

¹⁴ Cf. *N. V.*, 17 luglio, pp. 81-82: « Sento che la mia missione sta per cominciare: la mia missione di fare amare il buon Dio come io lo amo, di dare la mia piccola via alle anime. Se i miei *desideri* sono esauditi, il mio cielo sarà sulla terra fino alla fine del mondo. Sì, *voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra* ».

Dio dunque, e soltanto Dio, può darci il significato *vero* di questa vita così integralmente teologale, così assolutamente incentrata in Lui che se, per assurdo, Dio non esistesse, di Teresa Martin *nulla*, assolutamente nulla rimarrebbe. Questa vita non avrebbe *letteralmente* alcun significato se Dio, *quel Dio che si è rivelato a noi nel Vangelo*, non esistesse, se il Vangelo non fosse quello che è.¹⁵

Non si obietti che questa non può essere una proprietà della vita di Teresa di Lisieux, dicendo che se ogni vita cristiana è tutta conformata sul Vangelo, tanto più lo sarà la vita dei Santi.

L'obbiezione infatti non terrebbe conto del fatto che nel caso della maggioranza dei Santi la fedeltà al Vangelo ha prodotto una attività così potente e benefica che, se si potesse fare astrazione dal soprannaturale, la loro vita resterebbe piena di significato e di meriti umani.

Se Cristo non è il Figlio di Dio, Paolo di Tarso resta sempre un gigante della propaganda religiosa, Agostino resta un genio potentissimo, Tommaso d'Aquino un pensatore prodigioso, Vincenzo de' Paoli un modello di filantropismo, e così via.

Teresa di Lisieux... non ha fatto nulla. Aveva ragione di dirlo: a paragone di tutti i grandi Santi, ella ha le mani vuote,¹⁶ vuote di ogni impresa umana, di ogni virtù spettacolare.

La verità è che non ha fatto null'altro che modellare la sua vita interiore sull'ideale del Vangelo e in un suo modo proprio ed esclusivo, frutto di una sua specifica grazia: *per Teresa di Lisieux l'ideale del Vangelo non è un programma teorico di azioni più o meno difficili da compiere,*¹⁷ *la sua religione non si riduce all'esercizio delle virtù, siano esse le cardinali o anche le teologali nel loro senso di virtù create infuse nell'anima da Dio;*¹⁸ *l'ideale del Vangelo è, per*

¹⁵ Cf. A. COMBES: *S.te Thérèse de Lisieux et sa mission*, Paris-Bruxelles, 1954, pp. 189-190. Seguo quasi alla lettera i pensieri dell'A., tratti da due conferenze tenute all'Accademia Cattolica di Vienna il 19 e 20 Novembre 1953.

¹⁶ Cf. *Atto d'offerta*: « Al tramonto di questa vita, io vi comparirò davanti con le mani vuote... ».

¹⁷ Ecco perché restano ben lontani dagli splendori teresiani coloro che riducono il messaggio di Teresa ad un programma più o meno minuzioso di *pratiche* o di assolvimento fedele del *dovere di stato*, che corre il rischio di diventare un comodo breviario della pigrizia innata di anime *piccole* in un senso ben diverso da quello della *piccola* Teresa.

¹⁸ Ed ecco ancora perché non riuscirà mai a penetrare *veramente* la dottrina di Teresa colui che limiterà la sua santità all'esercizio, perfetto quanto si voglia, delle virtù create e della carità stessa, senza comprendere che l'anima della santità di Teresa, la leva su cui ella si è appoggiata nelle sue meravigliose ascensioni fino al fuoco eterno dell'Amore che la ha trasformata in sé, niente altro è se non Dio, la Carità increata che è Dio stesso, Amore Misericordioso: l'ascesi delle virtù create, necessarie sempre, non sarà mai sufficiente a *spiegare* le

*Lei, Cristo Gesù, Verbo di Dio, modello da imitare fino all'identificazione con Lui*¹⁹ e all'ingresso per Lui, con Lui, in Lui nel mistero eterno di Amore che è la vita della Trinità medesima.²⁰

NELLA LUCE DI DIO-TRINITÀ

Sottolineo quest'ultima espressione: *vita della Trinità medesima*.

La religione di Teresa di Lisieux è religione trinitaria. Proprio per il fatto che la sua vita è radicalmente ed unicamente costruita sul Vangelo il suo Dio è il Dio del Vangelo, è il Dio uno e trino della rivelazione cristiana.

Anche se il richiamo esplicito al mistero trinitario non è così frequente in Teresa come lo è in Suor Elisabetta della Trinità, ella è non meno di costei — altro meraviglioso dono di Dio al Carmelo, e di Dio e del Carmelo al mondo del secolo XX —, la Santa della SS.ma Trinità.²¹

vette a cui è giunta Teresa e a cui Ella chiama tutti coloro che seguono quella che è veramente *la sua via*.

A questo proposito mi permetto ancora di rimandare il lettore al mio articolo citato sopra (v. nota 6).

¹⁹ Cf. *Biglietto di Professione*, 8 settembre 1890. (*Ms. Aut.*, Appendice, p. 317; *Manoscritti*, p. 204): «...che le creature siano nulla per me e io nulla per loro ma tu Gesù sia tutto!... [...] Gesù, io non ti domando che la pace, e anche l'amore, l'amore infinito senza altro limite che te... *l'amore che non sia più io ma te mio Gesù* » (l'ultima sottolineatura è mia).

²⁰ Cf. *Atto d'offerta*: « Voglio [...] rinnovarvi questa offerta un numero infinito di volte fino a quando [...] io possa ridirvi il mio Amore in un *Eterno Faccia a Faccia!*... ».

²¹ Uno studio comparato della spiritualità di queste due figlie del Carmelo potrebbe esplicitare, a parer mio, tante similitudini ed analogie tra le due dottrine, senza tuttavia togliere, all'una o all'altra, alcunché della sua originale individualità. Ci sono delle espressioni di Suor Elisabetta, nella famosissima Elevazione alla SS.ma Trinità, che riecheggiano, talora letteralmente, accenti ed espressioni di Teresa di Lisieux, particolarmente per quello che riguarda l'Atto di offerta. Direi quasi che spesso non si potrebbe trovare spiegazione ed enucleazione migliore di alcuni concetti espressi da Teresa che servendosi della preghiera di Suor Elisabetta. Bastino alcuni accenni, invito *superficiale* ad approfondire le ricerche (cito senza un ordine fisso):

S. TERESA

O mio Dio! Trinità Beata... io desidero amarvi... (Atto di Offerta)... io desidero essere Santa, ma sento la mia impotenza e vi chiedo, o mio Dio, di essere voi stesso la mia *Santità*. (Atto di Offerta).

Fammi capire ciò che deve essere una sposa per te (Biglietto di professione)... malgrado la mia piccolezza io

SUOR ELISABETTA

O mio Dio, Trinità che adoro... vorrei amarti... fino a morire. Ma sento tutta la mia impotenza; e Ti prego di rivestirmi di Te, di immedesimare la mia anima a tutti i movimenti dell'anima tua, ...di sostituirti a me...

Vorrei essere una sposa per il tuo glio fissarti sempre e starmene sotto Cuore... Nelle notti dello spirito... vo-

Tutta la vita umana è, abbiamo detto, nella concezione e nella pratica teresiana, una vita con Dio, intendendo dire che la vita dell'uomo è partecipazione della vita stessa di Dio.²² Ora la vita di Dio è, secondo la nostra fede, che è la fede di Teresa, vita trinitaria.

Il mistero della inabitazione trinitaria è sostanza della dottrina teresiana.

Senza volere, per ora, approfondire le modalità con cui Teresa ha concepito questo, mi limito a riportare e ad indicare alcuni tra i più significativi documenti della trinitarietà della dottrina teresiana.

E' il 7 luglio 1894: Teresa scrive a Celina la sua 43ª lettera, quartultima indirizzata mentre è ancora nel mondo.²³ E', tra le lettere teresiane, una delle più preziose e profonde e in essa spicca, come motivo dominante, proprio il tema della inabitazione trinitaria:

« Che chiamata quella del nostro Sposo! [...] Egli vuole *rimirarci* a suo agio, ma non è solo, con Lui le altre due Persone della Santa Trinità vengono a prendere possesso dell'anima nostra... Gesù lo aveva già promesso quando si apprestava a risalire verso il *Padre suo e Padre nostro*. Diceva con tenerezza indicibile: *Se qualcuno mi ama, custodirà la mia parola, e mio Padre lo amerà e noi verremo a lui e faremo in lui la nostra dimora*.

Custodire la *parola* di Gesù [...] Ma che cosa è dunque questa parola?... Mi sembra che la *parola* di Gesù sia *Lui stesso, Lui Gesù, il Verbo, la Parola di Dio!*... »²⁴

E più avanti, esplicitamente:

« Quale felicità pensare che il *buon Dio*, la Trinità tutta ci guarda, è in noi e si compiace di *rimirarci* ». ²⁵

oso fissare il Sole Divino, il Sole dell'Amore... nulla potrebbe scoraggiarlo, né la pioggia né il vento; e se nere nuvole vengono a nascondere l'*Astro d'Amore*... (Man. B. passim).

il tuo grande splendore. O mio Astro adorato, affascinati...

I Tesori infiniti dei suoi meriti sono miei e io ve li offro... supplicandovi di non guardarmi che attraverso il Volto di Gesù... (Atto di Offerta).

Tu, o Padre, chinati verso la tua povera, piccola creatura... non vedere in essa che il Diletto nel quale hai posto le tue compiacenze.

²² Per uno studio preciso, cronologicamente e concettualmente rispettoso dei veri caratteri del nascere della concezione teresiana della vita rimando il lettore al Cap. III dell'opera di Mons. COBBES, *Introduzione alla Spiritualità di S. Teresa del B. G.*, Firenze, 1949, pp. 91-116.

²³ In tutto l'epistolario teresiano sono conservate 59 lettere a Celina, di cui 46 scritte prima dell'ingresso di quest'ultima al Carmelo (14 Settembre 1894). Alcune di queste lettere sono veramente di una preziosità eccezionale.

²⁴ Cf. *Lettres*, L. 144, 7 luglio 1894, p. 269. Bisognerebbe citare tutta questa meravigliosa lettera, ma devo limitarmi all'essenziale. Invito però il lettore a rileggere e a meditare queste righe alla luce della dottrina trinitaria e della prospettiva teocentrica propria di Teresa. Quanto inadeguate, di fronte a questi splendori, sono le tante e tanto divulgate illustrazioni della cosiddetta *piccola via!*

Ed infine, con esplicito riferimento allo Spirito Santo:

« Noi non sappiamo domandare come è necessario, ma è lo Spirito che domanda in²⁶ noi con gemiti inesprimibili » (S. Paolo)²⁷ ... Come deve essere grande l'anima [nostra] per contenere un Dio!²⁸

Ma questa lettera meravigliosa non resta sola: sono trascorsi sette mesi e Teresa scrive di getto, senza dedicarla a nessuno, la poesia *Vivre d'Amour*²⁹ in cui, prendendo lo spunto dalla meditazione

²⁵ Cf. *ivi*, p. 270. Nell'espressione triplicemente crescente di Teresa, *ci guarda, è in noi, si compiace di rimirarci*, qualcuno potrebbe trovare anche, dando certo luogo a consensi e a dissensi, un parallelo con la dottrina di tutta la tradizione spirituale, e particolarmente *tomistica*, almeno secondo autorevoli interpretazioni. La presenza di Dio è infatti detta *praesentia immensitatis*, o presenza ontologica, per quello che riguarda la relazione di tutte le creature al Creatore, che le guarda, cioè le ha davanti a sé, avendole create; è detta poi *presenza intenzionale* (sicut cognitum in cognoscente et amatum in amante) rispetto alle creature razionali in quanto tali; è infine *presenza gratificante* nell'anima del giusto, ed in questo caso è *propriamente* trinitaria. Vedasi la *Somma Teologica*, p. I, q. 8, a. 3; e q. 43, a. 1-3. Riguardo a questi testi tomistici sulla presenza di Dio nell'uomo rimando all'articolo di Mons. A. COMBES, « *Sicut cognitum in cognoscente et amatum in amante* » — *Essai d'exègese thomiste*, in *Lateranum*, Romae, 1963.

²⁶ Teresa scrive « qui demande en nous », sottolineando così l'idea della inabitazione. La Vulgata ha « postulat pro nobis », con l'idea dell'intercessione, senza esplicitare l'inabitazione. Il testo greco ha *ὑπερευγγάγει* in cui le due idee sono unite in un'unica forma grazie alle due preposizioni *ὑπέρ* (pro-per) e *ἐν* (in). Sarebbe interessante sapere se Teresa copia oppure, come le accade altrove, cita a memoria, cambiando originalmente la citazione ed adattandola ai suoi pensieri.

²⁷ Rom. 8, 26. È Teresa stessa che rimanda a S. Paolo. È un testo fondamentale della dottrina dello Spirito Santo nel Nuovo Testamento.

Con sorpresa, e con dispiacere, quindi, ho notato che in un recente numero della Rivista *Renovatio*, III (1968), n. 1, e precisamente in un articolo intitolato *S. Teresa del Bambino Gesù e il mistero dello Spirito Santo* (*ivi*, pp. 41-56) non solo non si fa cenno a questa citazione Teresiana, ma si afferma esplicitamente che Teresa non conobbe questo testo:

« ...Vi era appunto un testo scritturale che avrebbe fornito a Teresa il supporto che le mancava: *Ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus...*

Qui Teresa avrebbe trovato il punto di conferma scritturale... se avesse conosciuto questo testo, avrebbe veramente conosciuto la dottrina dello Spirito Santo come nostro Spirito... » (o. c., p. 50).

È un vero peccato che in un articolo ricco di ottimi spunti, quale è appunto questo di Don J. G. Baget Bozzo, ci siano delle affermazioni affrettate che portano a delle gravi inesatte conclusioni: infatti da quando sopra aedmato risulta evidente che, secondo l'A., Teresa non ha conosciuto la dottrina dello Spirito Santo come nostro spirito, e questo è semplicemente falso.

²⁸ *Lettres*, L. 144, p. 271. Questa lettera è veramente eccezionalmente ricca di dottrina, non soltanto per quello che è l'aspetto trinitario della vita spirituale, ma anche per l'aspetto strettamente riguardante la relazione di unione sponsale tra l'anima e Gesù. Il lettore la legga per intero anche in questa prospettiva.

²⁹ *Poesies*, pp. 48. Per una esauriente comprensione dei motivi di *Vivre d'Amour* vorrei rimandare il lettore ad opere che ne parlano più profondamente e diffusamente; purtroppo tra gli Autori che ho consultato soltanto Mons.

del testo stesso di S. Giovanni citato nella lettera surriferita,³⁰ espone il suo ideale della vita di amore in quel momento della sua evoluzione spirituale.

Nella seconda strofa c'è tutta la sostanza del cantico, ed è una sostanza esplicitamente e squisitamente trinitaria:

Viver d'amore è custodir Te stesso
 Verbo increato, del mio Dio Parola
 Ah! tu lo sai, divin Gesù, io t'amo!
 Spirito d'Amore del suo fuoco m'arde.
 E' nell'amarti che mi attiro il Padre,
 Fermamente lo tien mio debil cuore;
 O Trinità! Voi siete prigioniera
 Del mio amore³¹.

La religione Teresiana è religione trinitaria, giacché la vita di Teresa è *coscientemente* il risultato delle relazioni privilegiate che intercorrono tra questa creatura e le tre divine Persone.

Non posso soffermarmi più a lungo sui testi teresiani che esplicitamente ci riportano alla Trinità, ma sarebbe ingiusto non riportare, a ulteriore conferma dell'atmosfera trinitaria in cui Teresa ha vissuto, un altro prezioso documento.

E' il 24 febbraio 1897; esattamente due anni dopo la data in cui il cantico *Vivre d'Amour* le sgorgò dal cuore, Teresa invia al Chierico Bellière una lunga lettera, in cui tra l'altro scrive:

Mi dice che prega molto spesso per sua sorella. Poiché dunque usa questa carità, sarei felicissima se, ogni giorno, acconsentisse a fare per lei *questa preghiera che racchiude tutti i suoi desideri*: « Padre Misericordioso, in nome del nostro *Dolce Gesù*, della Vergine Maria e dei Santi, io vi supplico di infiammare mia Sorella col vostro *Spirito d'Amore* e di concederle la grazia di farvi molto amare ». ³² [io sottolineo]

A. Combes ha cercato di penetrare meglio il significato di questo cantico: cf. *Sainte Thérèse de Lisieux — Contemplation et Apostolat*, Paris, 1950, pp. 184-191; *L'Amour de Jésus chez S.te Thérèse de Lisieux*, Paris, 1951, Chap. VI, pp. 99-112.

Il P. PIAT (cf. *Sainte Thérèse de Lisieux à la découverte de la voie d'enfance*, Paris, 1964, pp. 147-148) ricorda questo cantico citando *soltanto* quello che si adatta allo schema prefissato dell'infanzia spirituale, ma non aggiunge sostanzialmente nessuna parola di spiegazione ai *brandelli* di testo teresiano che crede opportuno riportare.

³⁰ Cf. Io, XIV, 23, 27 e XV, 9.

³¹ *Poésies*, p. 5. Il tentativo di traduzione è mio; forse però sarebbe meglio riportare sempre nell'originale i testi poetici di Teresa. In questo caso esso suona così:

Vivre d'amour c'est te garder toi-meme. / Verbe increé! Parole de mon Dieu!
 Ah! Tu le sais, divin Jésus, je t'aime! / L'Esprit d'amour m'embrace de son feu. /
 C'est en t'aimant que j'attire le Père. / Mon faible coeur le garde saus retour;
 O Trinité! Vous êtes prisonnière. / De mon amour.

E' nella luce di Dio dunque, e più esattamente nella luce del mistero Trinitario che va collocato quanto Teresa di Lisieux ha vissuto ed ha insegnato.

Parola di Dio,³³ diremo insieme con Pio XI, ma Parola di Dio Trinità, che appunto in Teresa di Lisieux ha voluto richiamare gli uomini del nostro tempo a rivivere nella propria vita quel mistero di Amore Infinito che è, nell'intimo della Santissima Trinità, la sua vita medesima.

* * *

UNA VITA DI RISPOSTA ALLA INIZIATIVA DI DIO

Avendo visto Dio, e Dio Trinità, come suprema luce che illumina e che spiega la vita di Teresa non dobbiamo penare molto per trovare, proprio sulla bocca di lei, l'esplicita rinnovata affermazione della assoluta iniziativa di Dio nella sua vita. « Nessuno, forse, ha avuto più di Teresa la certezza precoce di essere prevenuto »³⁴ e nessuno, forse, ha concepito con maggior rigore e con maggior generosità la propria vita come risposta sempre più perfetta alle iniziative di Dio.

³² Cf. L. 188, 24 febbraio 1897, *Lettres*, p. 371, (*Lettere*, p. 318). Per altri accenni, anche importantissimi, al mistero trinitario, basterà scorrere le opere di Teresa e se ne troveranno numerosi. Eccone qualche esempio:

— *Atto d'Offerta all'Amore Misericordioso* (9 giugno 1895): « O mio Dio, Trinità Beata... »: l'oblazione teresiana è diretta alla Trinità.

— *Ms. Aut.*, p. 117; Man. A, f. 48 v; (*Manoscritti*, p. 131): « Non per restarsene nel ciborio d'oro Egli discende ogni giorno dal Cielo, ma per trovare un altro Cielo che gli è infinitamente più caro: il Cielo dell'anima nostra, fatta a sua immagine, tempio vivo della Trinità adorabile!... ».

— L. 163, 23 Febbraio 1896, *Lettres*, p. 311 (*Lettere*, p. 269): DOMANI, GIORNO DELL'ETERNITÀ [...] Ella riceverà come sua Grande Ricompensa, la BEATA TRINITÀ... I nostri cuori [È Gesù che parla. N. d. T.] uniti per l'eternità, si ameranno con lo stesso ETERNO AMORE!... ».

— Poesia *Mon Ciel a moi*, 7 giugno 1896, *Poésies*, p. 31: « Il mio Cielo, io l'ho trovato nella Trinità Santa che abita nel mio cuore, prigioniera d'amore ».

— *Ms. Aut.*, pp. 234-237; Man B, f. 5 (*Manoscritti*, pp. 243-246): « ...la fornace Divina della Trinità Santa... il Sole Divino... l'Astro d'Amore... l'Astro Adorato... la Fornace ardente... l'Eterna Fornace della Trinità Beata... la Fornace dell'Amore... l'Abisso ardente di Questo Amore a cui si è offerto come vittima... » Dio è Amore, per Teresa, proprio in quanto è Amore Trinitario; la sua offerta all'Amore Misericordioso è, non per nulla, offerta alla Trinità Beata.

³³ Cf. Pio XI, Discorso per l'approvazione dei miracoli proposti per la Canonizzazione della Beata Teresa del B. G., 19 Marzo 1925.

³⁴ Cf. A. COMBES: *Sainte Thérèse de Lisieux modèle de vie contemplative*, in *Ephemerides Carmeliticae, Romae*, 1962 (XIII), p. 94.

Proprio all'inizio del racconto della sua vita Teresa esprimerà questa coscienza, questa verità primordiale in termini rigorosamente dottrinali: ³⁵

Mi sembra che se un piccolo fiore potesse parlare esso direbbe semplicemente quello che il Buon Dio ha fatto per lui [...] Il fiore che sta per narrare la sua storia si rallegra di dover rendere note le *iniziative* (*prévenances*) del tutto gratuite di Gesù, riconosce che nulla vi era in sé capace di attirare i divini sguardi di Lui e che soltanto la Sua Misericordia ha fatto tutto ciò che c'è di bene in esso [...] *E' Lui* che [...] *E' Lui* che [...] Nel Suo amore, *Egli ha voluto* [...] Ho appena riassunto in poche parole, Madre mia, ciò che *il Buon Dio ha fatto per me*...³⁶

Se Dio prende l'iniziativa non sarà certo Teresa Martin che si rifiuterà di accedere alle richieste del Signore: la passività iniziale, che riconosce di essere chiamata, di essere attirata, di essere amata, produrrà in lei *sempre* una prodigiosa attività di risposta che consisterà nel totale abbandono della creatura alle iniziative divinizzanti di Colui che per primo la ha amata³⁷ e che presuppone quindi tutto il lavoro di purificazione e di rinuncia necessario per essere sempre pronti ad abbandonarsi a queste medesime iniziative.³⁸ La fedeltà della risposta è totale ed esclusiva:

« Dall'età di tre anni non ho rifiutato nulla al Buon Dio »³⁹ « Bisognerà che in cielo il buon Dio faccia ogni mia volontà, perché io non ho mai fatto la mia volontà sulla terra »⁴⁰

³⁵ Ms. Aut, pp. 3-10, Man. A ff 2-4. È meravigliosa la sicurezza esegetica con cui Teresa interpreta i testi scritturali che propone in queste prime righe, proprio quei testi di fronte a cui per secoli Padri e Dottori, teologi ed esegeti si sono affaticati per spiegare il mistero della assoluta libertà divina in relazione alla necessaria libertà umana. Teresa cita Rom. 9, 15-16 e lo interpreta nel senso di una assoluta libertà divina e di una esclusiva misericordia che a tutti dà la sua grazia, ma la dà a tutti come vuole, sicché la perfezione della creatura non sta nel raggiungere un livello più o meno elevato, ma « La perfezione consiste nel fare la sua volontà, nell'essere ciò che Egli vuole che noi siamo... » (*ibidem*, p. 6, *Manoscritti*, p. 23).

³⁶ Ms. Aut, p. 8; *Manoscritti*, p. 25. Le sottolineature sono mie.

³⁷ Cf. I Io. 4, 19: « Amiamo dunque Dio, giacché Lui per primo ha amato noi ».

³⁸ Ecco perché, a mio parere, coloro che parlando di Teresa di Lisieux si dilungano *esclusivamente* e principalmente sulle virtù cardinali, sulla sua umiltà ed obbedienza, sul distacco dalle creature, ecc., sebbene affermino cose vere corrono il rischio di distogliere l'attenzione delle anime da quella che è invece la parte più importante di questa vita, la totale libertà dell'Amante Divino che prende e conserva l'iniziativa, grazie alla sempre più perfetta risposta di abbandono e di penetrazione in Lui da parte della creatura, portandola successivamente a oltrepassare ad una ad una tutte le barriere creaturali e a giungere fino a Sé stesso, « fino al seno dell'Eterna Fornace della Trinità Beata » (*Ms Aut*, p. 236; *Man B.*, f 5 v°). Ma ecco anche perché Teresa di Lisieux, con una sicurezza estrema, sfugge a qualsiasi pericolo di quietismo misticheggiante.

Collocare la propria vita in *una risposta* continua alle iniziative di Dio significa installarsi, rispondendo anche con questo atto ad una volontà manifesta del Signore, in un clima eminentemente *mistico*.⁴¹ Do a questa parola, al di là di ogni controversia di scuola e di tendenza, il senso fondamentale di *passività della creatura* di fronte alla preveniente attività di Dio.

Osservando questa vita noi la vedremo continuamente progredire oltrepassando senza sosta tutti i limiti delle situazioni precedenti, e ancora dopo la morte noi vedremo che la causa di Teresa e la sua dottrina passeranno sopra ostacoli di ogni genere, in un crescendo continuo.⁴²

Ultima nata di una famiglia modestamente agiata Teresa evita con sicurezza il pericolo, pur grande, di diventare *l'enfant gâtée*, la fanciulla viziata, e di ripiegarsi su sé stessa; a due anni non desidera altro che essere religiosa,⁴³ a tre comincia a non rifiutare nulla al Signore.⁴⁴

Colpita a quattro anni dalla morte della mamma nel più profondo del suo affetto ella piange poco, si distingue per la profondità dei sentimenti che prova,⁴⁵ e si preoccupa più di consolare che di essere consolata.⁴⁶

Senza che alcuno le insegni ciò che è l'orazione ella, a cinque-sei anni, sulle rive di un fiume o nella sua cameretta silenziosa, si lascia unire a Dio nel ritmo interiore di una vera orazione mentale.⁴⁷

³⁹ Cf. SUOR GENOVEFFA DEL SANTO VOLTO: *Deposizione* al Processo Informativo, *Summarium*, p. 431, par. 272.

Cf. anche *Lettera* di Suor Maria dell'Eucarestia a sua cugina Celina Maudelonde, 20 luglio 1897: « Dall'età di tre anni ho cominciato a non rifiutare mai nulla di ciò che il Buon Dio mi domandava ».

⁴⁰ Cf. *N. V.*, 12 luglio, p. 66.

⁴¹ Per l'importanza che potrebbe avere la vita e la dottrina di Teresa di Lisieux, vista in questa luce, a proposito della annosa questione della *chiamata universale alla contemplazione* non posso che rimandare il lettore al densissimo articolo di Mons. Combes già citato più in alto: *Sainte Thérèse de Lisieux modèle de vie contemplative*, in *Ephemerides Carmeliticae*, 1962 (XIII), pp. 80-135.

⁴² Mi richiamo, nelle righe seguenti, all'opera di Mons. A. COMBES, *Sainte Thérèse de Lisieux — Contemplation et Apostolat*, Paris, 1950, cap. XIII: *Patronne des victoires impossibles*, pp. 293-309, in particolare pp. 299-303.

⁴³ Cf. *Ms. Aut.*, p. 14 (*Manoscritti*, p. 30): « Anche io sarò religiosa ». È uno dei [miei] primi ricordi e in seguito non ho mai cambiato la mia decisione!...

⁴⁴ Vedi sopra, testo alla nota 39 e nota medesima.

⁴⁵ Cf. *Ms. Aut.*, p. 31 (*Manoscritti*, p. 44): « Non mi ricordo di aver pianto molto, non parlavo a nessuno dei sentimenti profondi che provavo... guardavo e ascoltavo in silenzio... ».

⁴⁶ Cf. A. COMBES, o. c., p. 299; SUOR MARIA DEL SACRO CUORE, *Deposizione al Processo dell'Ordinario* (6 Settembre 1910), in *Summarium*, p. 114, par. 228.

⁴⁷ Cf. *Ms. Aut.*, p. 37 (*Manoscritti*, p. 50): « Talvolta cercavo di pescare con la mia piccola lenza; ma preferivo andare a sedermi sola sull'erba fiorita, allora i miei pensieri si facevano molto profondi, e senza sapere che cosa fosse medi-

Nonostante possieda una natura molto ricca e sensibile dimostra di sapersi correggere dei suoi eventuali difetti al primo richiamo; ⁴⁸ basta che si faccia appello al suo amore per Gesù perché Teresa rinunci a tutti i suoi desideri spontanei. ⁴⁹

A contatto con *altri* istituti religiosi, prima ancora di avere dieci anni ella *sa* che sarà Carmelitana, e nulla potrà indebolire questa certezza o deviare questa chiamata. ⁵⁰

Nonostante il clima imperante della formazione religiosa del suo tempo, in cui resistono ancora tracce di giansenismo, ella si forma una idea meravigliosamente moderna dell'Eucarestia e desidera la Comunione frequente. Il suo primo incontro con l'Ostia è una *fusion*e di Gesù e Teresa. ⁵¹ Fino dalla sua seconda Comunione Teresa sa che non è più lei che vive, ma è Gesù che vive in lei. ⁵² Mentre intorno a lei le si prospetta una vita spirituale tutta piena di gioie Gesù stesso le ispira il desiderio e la stima della sofferenza. ⁵³

tare, la mia anima si immergeva in una vera orazione... ». Cf. anche ibidem, p. 74 (*Manoscritti*, p. 87) e p. 79 (*Manoscritti*, p. 92): « A quell'epoca nessuno mi aveva ancora insegnato come fare orazione... io pensavo... Ora comprendo che facevo orazione senza saperlo e che il Signore già mi istruiva in segreto ».

⁴⁸ Cf. *Ms Aut*, p. 21 (*Manoscritti*, p. 36) « [...] bastava mi si dicesse che una cosa non era *bene*, perché non avessi bisogno di farmelo dire due volte... ». Vedi anche *N. V.*, al 27 maggio, p. 17.

⁴⁹ Cf. *Lettera* di ZELIA MARTIN, 28 Dicembre 1875: « Mia piccola Teresa, tu dai dispiacere al piccolo Gesù », e Teresa non ricominciò più ».

⁵⁰ Cf. *Ms Aut*, p. 61 (*Manoscritti*, pp. 74-75): « ...Madre mia cara... Poi lei mi ha spiegato la vita del Carmelo che mi parve bellissima! Ripensando nella mia anima a tutto ciò che mi aveva detto, io sentii che il Carmelo era il *deserto* dove il Buon Dio voleva che anch'io andassi a nascondermi... lo sentii con forza tale che non ci fu neppure, nel mio cuore, l'ombra di un dubbio: non era il sogno di una fanciulla che si lascia trascinare, ma la *certezza* (Teresa sottolinea) di un *appello Divino* (sottolineo io); io volevo andare al Carmelo non per *Paolina*, ma per *Gesù solo* ». La certezza dell'appello produce la fedelissima integrale donazione di *risposta*.

⁵¹ Cf. *Ms Aut*, p. 83 (*Manoscritti*, p. 96): « Ah, come fu dolce il primo bacio di Gesù all'anima mia!... Fu un bacio d'amore, io *mi sentivo amata*, e dicevo a mia volta: « Vi amo, mi dono a voi per sempre »... da tempo, Gesù e la povera piccola Teresa si erano *guardati* e si erano compresi... Quel giorno non era più uno *sguardo*, ma una *fusion*e, essi non erano più *due*, Teresa era sparita, come la goccia d'acqua che si sperde nell'Oceano... ».

Siamo in pieno clima *mistico*! Ma c'è ancora chi, parlando di Teresa, afferma che in lei tutto fu ordinario, che ella fu « una religiosa come le altre »!

⁵² Cf. *Ms Aut*, p. 85 (*Manoscritti*, p. 98).

⁵³ Cf. *Ms. Aut.*, p. 86 (*Manoscritti*, pp. 98-99): « ...Mi ricordo che una volta ella (Maria) mi parlò della sofferenza, dicendomi che io probabilmente non avrei camminato per questa strada, ma che il Buon Dio mi avrebbe sempre portato come un fanciullo... L'indomani, dopo la comunione, le parole di Maria mi rivenero alla mente; io sentii nascere nel mio cuore un *grande desiderio* della *sofferenza* e contemporaneamente l'intima certezza che Gesù mi riservava un gran numero di croci... Spesso nelle mie comunioni ripeteva queste parole dell'Imitazione: « O Gesù! *dolcezza* ineffabile, cambia per me in *amarezza* tutte le consolazioni della terra!... ». Questa preghiera sgorgava [...] senza sfor-

Una eccessiva sensibilità le impedirebbe di realizzare il suo sogno di entrare presto al Carmelo e Gesù stesso si incarica di trasformarla in un istante, comunicandole la sua divina fortezza e facendole iniziare una corsa da gigante.⁵⁴ Tenuta lontana, per il suo stesso ambiente, dalla tragedia del peccato e dal dramma del Calvario, è da Gesù stesso trasportata ai piedi della croce e diventa *contemporanea del Crocifisso*,⁵⁵ incaricata di raccogliere il Sangue Redentore ed effonderlo sulle anime.⁵⁶ La primizia delle anime da lei conquistate è l'assassino impenitente, Pranzini.⁵⁷

zo [...] mi sembrava di ripeterla, non per mia volontà, ma come un fanciullo che ridice le parole suggeritegli da una persona amica...». Ancora l'indole mistica emerge chiaramente.

A proposito del problema della sofferenza, e di questa preghiera che Mons. Combes ha chiamato *preghiera devastatrice* non posso che rimandare all'opera dello stesso Autore: *Introduzione alla spiritualità di S. Teresa del B. G.*, Firenze, 1949, capp. IX-XII, pp. 275-439, in particolare pp. 322-332.

⁵⁴ Cf. *Ms. Aut.* p. 107 (*Manoscritti*, pp. 119-120). « In questa notte luminosa [...] Gesù [...] mi rese forte e coraggiosa [...] e dopo questa notte benedetta [...] io camminai di vittoria in vittoria e iniziai, per così dire, « una corsa da gigante »!... » È la grazia della *conversione di Natale*, una grazia eucaristica. Quasi tutte le grandi grazie della vita di Teresa furono in stretto legame con l'Eucarestia. Cf. A. COMBES, *Sainte Thérèse de Lisieux et l'Eucharistie*, in *Divinitas*, 1966, (X), pp. 560-570.

Notevoli documenti teresiani circa l'Eucarestia sono da ricercarsi, oltre che nei *Manoscritti Autobiografici*, anche e soprattutto nelle *Poesie* e nelle *lettere*. Ne ricordo soltanto alcuni:

L. 71, 30 Maggio 1889, a Maria Guerin (*Lettres*, pp. 128-130): molti anni prima dei documenti pontifici sulla Comunione frequente Teresa professa una dottrina eucaristica così perfetta e così sicura da sbalordire S. Pio X stesso (cf. A. COMBES, articolo citato, *ibidem*, p. 569). *Poesie*: *Mon Chant d'aujourd'hui*, giugno 1894, str. 8 (*Poésies*, p. 2).

Jésus, rappelle-toi..., 21 ottobre 1895, str. 28, 29, 30. (*Poésies*, pp. 21-22). *Mes désirs pres du Tabernacle*, 1896, soprattutto str. 7-8 (*Poésies*, pp. 36-38). *Mon Ciel à moi*, 7 giugno 1896, str. 3, (*Poésies*, p. 31). *Pourquoi je t'aime, ô Marie!*, Maggio 1897, str. 5 (*Poésies*, p. 67).

L'idea centrale di tutti i brani eucaristici di Teresa è la seguente: *Gesù nell'Eucarestia ci trasforma in Sé stesso*. Eccola espressa esplicitamente: « Non son più io che vivo; ma vivo la tua vita ». (p. 22). « Degnati di trasformarmi in Te ». (p. 38). « Tu vieni, o mio Amato, a trasformarmi in Te ». (p. 31).

Per Teresa è sempre Gesù che agisce, l'Eucarestia è, diciamo così, il *luogo principe* in cui questa continua azione di Gesù si esercita sulla creatura umana, che *risponde* aprendosi completamente all'influsso *divinizzante* di Dio, nell'atteggiamento tipico dell'*abbandono*. Ancora una volta l'essenza *mistica* della vita spirituale è chiaramente affermata.

⁵⁵Cf. A. COMBES, *Introduzione alla spiritualità...*, p. 189.

⁵⁶ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 109-110. (*Manoscritti*, pp. 122-123). È la narrazione della grazia del luglio 1887. Circa la questione della data cf. A. COMBES: *De doctrina Spiritualis S. Theresiae a Iesu Infante*, Romae-Parisiis, 1967, pp. 57-63. Cf. anche *N. V.* al 1° agosto, p. 107. L'importanza di questa grazia è assolutamente capitale nella vita spirituale di Teresa e nella sua missione *apostolica*; purtroppo in questa sede non posso soffermarmi come vorrei. Il lettore che voglia comprenderne meglio dinamismo e centralità può vedere le opere di Mons. Combes: *Introduzione alla spiritualità...*, pp. 185-196; *Sainte Thérèse de Lisieux*

E' impossibile per Teresa ottenere il permesso di entrare al Carmelo a 15 anni, eppure ella, mossa dal *richiamo dello Sposo*^{57 a} affronta e vince successivamente tutti gli ostacoli: ⁵⁸ Lisieux, Bayeux, Roma, sono le tappe del suo *viaggio di nozze*⁵⁹ e il Carmelo si apre ai suoi quindici anni,⁶⁰ non senza che prima ella abbia portato il fardello crocifiggente della delusione e della tentazione di scoraggiamento e di dubbio, cui porrà fine ancora una volta un intervento del Signore che le rivela il merito singolare della vita di fede in mezzo alle prove.⁶¹

Una volta varcata la soglia dell'arca benedetta, quando a tutti sembrerebbe assurdo che a quella età si possa condurre una vita pienamente ed esclusivamente contemplativa, ella dà alle sue consorelle l'impressione di essere già perfetta.⁶²

Teresa sente nel suo cuore il desiderio di diventare santa e grande santa: Dio stesso le si offrirà come l'*Ascensore* che realizzerà in lei la Sua stessa Santità.⁶³

Contemplation et Apóstolat, chap. III, pp. 60-70; *L'Amour de Jésus chez S.te Thérèse de Lisieux*, chap. III, pp. 59-61.

Ecco le parole di Teresa:

« Una Domenica, guardando una fotografia di Nostro Signore in Croce, fui colpita dal sangue che colava... provai gran dolore pensando che [...] cadeva a terra senza che nessuno si curasse di raccogliarlo, e presi la decisione di starmene in ispirito ai piedi della Croce per ricevere la Divina rugiada di salvezza [...] e] spargerla sulle anime... mi sentivo io stessa divorata dalla sete delle anime... ».

⁵⁷ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 110-111 (*Manoscritti*, pp. 123-125).

^{57 a} Cf. A. COMBES, *L'appel de l'Epoux*, in *La Vie Spirituelle*, 1947, (LXXVII), pp. 16-40.

⁵⁸ Cf. *Ms. Aut.*, p. 119 (*Manoscritti*, p. 132): « L'appello Divino era così presente che anche se avessi dovuto attraversare il fuoco, io l'avrei fatto per essere fedele a Gesù... ho incontrato [molti] ostacoli appena ho incominciato a rispondere all'appello di Gesù ».

Ibidem p. 256: (*Manoscritti*, p. 266): « ...io sono venuta al Carmelo, [...] unicamente per rispondere (io sottolineo) all'appello di Gesù... ».

⁵⁹ Cf. *Lettera* di M. Agnese di Gesù al Signor Guérin, 22 ottobre 1887. Madre Agnese riferisce i sentimenti di Teresa e queste sue parole: « Il viaggio a Roma mi è di peso finché non mi diciate che esso è veramente il mio viaggio di nozze... O Gesù, prendimi per Natale! » cf. *Lettres*, p. 37, nota 3, verso la fine, (*Lettere*, p. 43, nota 22).

⁶⁰ L'ingresso di Teresa al Carmelo avviene il 9 aprile 1888, lunedì, festa liturgica (trasportata) dell'Annunciazione. Cf. *Ms. Aut.*, p. 171 (*Manoscritti*, p. 183).

⁶¹ E la grazia della notte di Natale 1887. Cf. *Ms. Aut.*, p. 166 (*Manoscritti*, p. 180): « Colui il cui cuore veglia durante il suo sonno, mi fece comprendere che [...] per i suoi intimi, per sua Madre, non fa miracoli prima di aver provato la loro fede ».

⁶² Cf. *Lettera* della M. MARIA DI GONZAGA al Carmelo di Tours, 9 settembre 1890: « Questo angelo di figliuola ha diciassette anni e mezzo, e la ragione di trenta, la perfezione religiosa di una vecchia novizia consumata, e la padronanza di sé di una pedfetta religiosa » (Cf. G. PAPANOGGI, *Teresa di Lisieux*, Milano, 1967, p. 349; vedi pure *Ms. Aut.*, Edizione fototipica, Lisieux, 1956, *Notes et Tables*, p. 48).

⁶³ Tornerò in seguito su questo problema capitale, sul modo cioè con cui

Ansiosa di slanciarsi senza esitazione sulle ali della confidenza e dell'amore ella riceve, al momento preparato dallo Sposo, la spinta decisiva che elimina le ultime esitazioni provocate dall'ambiente in cui vive.⁶⁴

Incaricata di esercitare un uácio apostolico, quello di maestra delle novizie, si rende conto della sua impossibilità assoluta, di fronte a cui si esaurirebbero gli sforzi di *ogni creatura* e chiede, ottenendolo, l'intervento stesso della onnipotente causalità divina.⁶⁵

Interrogandosi sul problema della diversità delle anime e della predestinazione essa scopre in S. Paolo ciò che in S. Paolo tanti Padri e tanti esegeti non erano riusciti a scoprire: *l'esclusività* della Misericordia.⁶⁶

Colpita dall'affermazione di Gesù secondo cui *ama di più colui cui più è stato perdonato*, poiché sente il *desiderio* di amarlo quanto mai nessuno lo ha amato,⁶⁷ capisce che a lei il Signore non ha perdonato molto, ma *tutto*, e di un perdono preveniente.⁶⁸

Insoddisfatta ancora di tutte le manifestazioni possibili del *suo*

Teresa ha affrontato il problema specifico della sua santificazione personale. Cf. *Ms. Aut.* pp. 244-246. (*Manoscritti*, pp. 254-256).

⁶⁴ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 200-201 (*Manoscritti*, pp. 212-213): «...ricevetti grandi grazie durante il ritiro [...] il mio animo era come un libro nel quale il Padre [Alexis Prou] leggeva meglio di me stessa [...] egli mi lanciò a vele spiegate sulle onde della *confidenza* e dell'*amore*, che mi attiravano così forte, ma su cui io non osavo avanzare...».

⁶⁵ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 284-285 (*Manoscritti*, pp. 293-295). Su questo problema dell'azione soprannaturale tornerò nel seguito del lavoro. La soluzione che Teresa dà ad esso è veramente originale, ma risponde sempre alla logica della sua vita: lasciare che sia il Signore a prendere l'iniziativa e *rispondere* abbandonandosi ad essa.

Cf. A. COMBES: *Ste Thérèse de Lisieux — Contemplation et Apostolat*, chap. VI, pp. 143-160. È a proposito di questo problema, e solo a proposito di questo, che si può *correttamente* parlare di *infanzia spirituale* nella dottrina di Teresa. Ogni altra interpretazione più estesa e più globale, tendente a ridurre *tutto* il messaggio teresiano all'*infanzia spirituale* è fondata su errori metodologici di interpretazione, oltre che, spesso, su *oggettive mutilazioni* testuali e dottrinali. Cf. a questo proposito quanto ho scritto nell'articolo citato sopra (nota 6), in particolare alle pp. 12-19; 42-53; 62-65; 68-81.

⁶⁶ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 3-10. Vedi anche sopra, nota 35.

⁶⁷ Cf. L. 51, gennaio (8?) 1889, *Lettres*, p. 100 (*Lettere*, p. 96): «[...] Gesù [...] Io vorrei amarlo tanto!... Amarlo più di quanto è mai stato amato!...».

⁶⁸ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 92-93 (*Manoscritti*, pp. 104-105): «Io lo so: «*colui al quale meno è perdonato, ama di meno*» ma so anche che Gesù mi ha *perdonato di più* che a Santa Maddalena, perché mi ha perdonato *in anticipo*, impedendomi di cadere. [...] Ebbene, sono io questo figlio, oggetto dell'*amore previdente* di un Padre [...] Egli vuole che io lo *ami* perché mi ha *perdonato*, non già molto, ma *tutto*. Non ha atteso che io lo *amassi molto* [...] ma ha voluto che io *sappia* come egli mi aveva amato di un amore di *ineffabile previdenza*, affinché io adesso lo ami alla *folia!*...». Cf. lo stesso pensiero, risalente a 4 anni prima, nella L. 109, 23 luglio 1891, (*Lettres*, p. 193).

amore per Gesù,⁶⁹ ella riceve la grazia di *capire*, mettendosi dal punto di vista di Gesù stesso,⁷⁰ quanto Gesù desidera essere amato e inventa l'Offerta all'Amore Misericordioso.⁷¹ Impossibilitata a pregare come dovrebbe, a causa della sua stanchezza, delle distrazioni e del sonno,⁷² essa si rassicura non vedendo, in queste involontarie difficoltà, degli ostacoli all'azione trasformante del Divino Operatore,⁷³ Sole luminoso della sua vita.⁷⁴ Sottoposta ad un vero martirio dall'universalità contraddittoria dei suoi incoercibili desideri, scopre che attraverso l'Offerta all'Amore Misericordioso, lo Spirito Santo è diventato il suo proprio amore e lei può soddisfarli tutti infinitamente, essendo, nel Cuore della Chiesa, l'Amore che è tutto.⁷⁵

Incapace di comprendere l'anima di coloro che non hanno la fede, è sottoposta dallo Sposo Divino alla prova delle tenebre e del dubbio⁷⁶ che le promettono non già quello che spera, ma la notte

⁶⁹ Ecco la ragione per cui Teresa non si sente portata a compiere l'Offerta alla giustizia: perché ella comprende che il desiderio infinito di Dio non potrà mai essere soddisfatto di una risposta basata sulle capacità limitate di una creatura. Teresa capisce che Gesù non può accontentarsi di essere amato col cuore di una creatura, ma che all'Amore divino non può rispondere che questo stesso. In più l'Offerta alla Giustizia di Dio, degna e generosissima, non risponde neppure ad un concetto veramente esatto di Dio e della sua natura in rapporto alla creatura.

Cf. A. COMBES, *Note sur la signification historique de l'Offrande Thérésienne à l'Amour Misericordieux*, in *Melanges Marcel Viller*, Toulouse, 1949, pp. 492-505.

⁷⁰ Credo che questo procedimento, mettersi cioè, di fronte a tutti i problemi, dal punto di vista di osservazione di Dio stesso, sia una costante e caratterizzante proprietà di Teresa: ella guarda ed ama, tutto ciò che guarda ed ama, *cogli occhi e col cuore di Dio*, in un progressivo indefinito *transfert* di vita e di amore tra lei e l'Eterno.

⁷¹ Anche su questo punto tornerò abbondantemente. Cf. *Ms. Aut.*, pp. 210-212, e *Atto di Offerta all'Amore Misericordioso*, ibidem, pp. 318-320 (*Manoscritti*, pp. 222-223 e pp. 323-325).

⁷² Cf. *Ms. Aut.*, p. 199 (*Manoscritti*, p. 212): « Tutto questo non impedisce alle distrazioni e al sonno di venire a visitarmi, ma [...] ».

Teresa parla, naturalmente, di *distrazioni e sonno INVOLONTARI!*

⁷³ Cf. *Ms. Aut.*, p. 189 (*Manoscritti*, p. 201): « Io dovrei desolarmi di dormire (da 7 anni) durante le mie meditazioni e i miei ringraziamenti; ebbene, non mi desolo... [...] penso che per fare le operazioni i medici addormentano i loro pazienti ».

⁷⁴ Cf. *Ms. Aut.*, p. 235 (*Manoscritti*, p. 245): « Sì, è ancora una debolezza dell'uccellino, quando vuole fissare il Sole Divino e le nubi gli impediscono di vedere anche un solo raggio, suo malgrado i suoi piccoli occhi si chiudono [...] e si addormenta [...] Al suo risveglio, non si desola, il suo piccolo cuore resta in pace, ricomincia il suo ufficio d'amore [...] ».

⁷⁵ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 228-229 (*Manoscritti*, pp. 238-239). Sulla grazia della scoperta della Vocazione tornerò nel seguito del lavoro.

⁷⁶ Cf. *Ms. Aut.*, p. 250 (*Manoscritti*, p. 260): « Io non potevo credere che ci fossero degli empi senza fede. Credevo che essi parlassero contro le loro stesse convinzioni negando l'esistenza del Cielo [...] Gesù mi ha fatto sentire che ci sono davvero delle anime che non hanno la fede [...] ha permesso che l'anima mia fosse invasa dalle tenebre più spesse [...] ».

del nulla⁷⁷ e reagisce con un supremo slancio di gratitudine⁷⁸ e di abbandono fedele,⁷⁹ accettando di rimanere « alla tavola dei peccatori » finché quel Dio che è sempre e solo l'Amore non stimerà opportuno porre fine alla sua prova.⁸⁰

Così ella è sottoposta ad una specie di nuova Incarnazione redentrice e purificatrice ed è preparata ad approfondire fin nelle sue ultime sconvolgenti prospettive il comandamento della Carità fraterna, che è *tutto sulla terra*.⁸¹

E', nella logica dell'Offerta come *Vittima di Olocausto* all'Amore Misericordioso, il vertice supremo dell'eroismo corredentore.

Teresa giunge così al grado più intenso di *assimilazione contemplativa*⁸² al Verbo Incarnato e dimostra, nel cuore stesso del teocentrismo assoluto, l'antropocentrismo radicale di questo Amore infinito la cui « *proprietà sta nell'abbassarsi* ». ⁸³

⁷⁷ Cf. *Ms. Aut.*, p. 252 (*Manoscritti*, p. 262): « Mi sembra che le tenebre, con la voce dei peccatori, schernendomi mi dicano: « Tu sogni la luce, una patria [...] il possesso eterno del Creatore [...]. Avanza, avanza, rallegrati pure della morte che ti darà non quello che tu speri, ma una notte ancora più scura, la notte del nulla ».

⁷⁸ Cf. *Ms. Aut.*, p. 253 (*Manoscritti*, p. 263): « Così, malgrado questa prova che mi porta via ogni gioia, io posso tuttavia esclamare: « Signore, voi mi colmate di gioia per tutto quello che fate » (Ps. XCI) [...] ».

⁷⁹ Cf. *Ms. Aut.*, *ivi* (*Manoscritti*, *ivi*): « Credo di aver fatto più atti di fede da un anno in qua che durante tutta la vita ».

⁸⁰ Cf. *Ms. Aut.*, p. 251 (*Manoscritti*, 261): « Ma Signore, la vostra figlia ha capito la vostra divina luce, e vi chiede perdono per i suoi fratelli, accetta di mangiare il pane del dolore per tutto il tempo che vorrete e non vuol alzarsi da questa tavola piena di amarezza prima del giorno da voi stabilito [...] O Gesù, se è necessario che la tavola insozzata da loro sia purificata da un'anima che vi ama, voglio veramente nutrirvi lì da sola del pane della prova finché vi piaccia di introdirmi nel vostro regno di luce. La sola grazia che vi chiedo è di non offendervi mai!... ».

Come non pensare, di fronte a questi sentimenti e a questo stato di assimilazione redentrice, alle parole della Lettera agli Ebrei: « Non abbiamo infatti un Pontefice che non possa compatire (cum-pati = partecipare) le nostre infermità, ma uno che, come noi, è stato provato in tutto, tranne il peccato » (Heb., 4, 15).

⁸¹ Cf. MADRE AGNESE DI GESÙ, *Deposizione* al Processo Apostolico, *Summarium*, p. 275, par. 653. « ...Ella mi rispose: « Scrivo sulla carità fraterna [...]... Oh! Madre mia, la carità fraterna, è tutto sulla terra; si ama il buon Dio nella misura in cui la si pratica ».

⁸² Cf. A. COMBES, *Sainte Thérèse de Lisieux modèle de vie contemplative*, *Ephemerides Carmeliticae, Romae*, 1962 (XIII), p. 120.

⁸³ Cf. *Ms. Aut.*, p. 6 (*Manoscritti*, p. 23): Su questa affermazione, in cui emergono insieme la profondità intuitiva cui Dio sa condurre chi si abbandona alla sua azione e la semplicità caratteristica dell'azione di Lui sulle menti e sui cuori, ritornerò nel seguito del lavoro. Certamente essa è veramente centrale in tutta la vita e dottrina di Teresa. Sarebbe molto bello vedere anche come essa si inserisca sicurissimamente ed originalissimamente nella linea delle più alte speculazioni filosofiche e teologiche dell'umanità sulla natura dell'amore. Cf. A. COMBES, *Sainte Thérèse de Lisieux et sa Mission*, Paris-Bruxelles, 1950, pp. 65-75.

Ecco la ragione per cui questa creatura non soltanto unita al suo Sposo ma investita del Suo stesso Amore spontaneamente prega con la preghiera di Lui,⁸⁴ riassume con una lucidità e sicurezza meravigliosa tutto l'itinerario che l'ha portata a quel punto,⁸⁵ e realizza definitivamente nella sua *orazione* l'essenza stessa della sua vocazione carmelitana, contemplativa ed apostolica insieme.⁸⁶

A questo punto la sua morte sarà veramente un « martirio d'amore », il suo supremo desiderio sarà realizzato.⁸⁷

Ma non è ancora finito: realizzazione perfetta del dinamismo evangelico dell'Incarnazione redentrice, Teresa di Lisieux attua pienissimamente anche la promessa di Cristo « Chi crede in me, anche se è morto, vivrà »⁸⁸ e, secondo il suo incredibile programma, completamente nuovo rispetto ad ogni concezione precedente della beatitudine celeste, *passa il suo cielo a far del bene sulla terra.*⁸⁹

⁸⁴ Cf. *Ms. Aut*, p. 308 (*Manoscritti*, p. 317): Teresa raggruppa e cita liberamente i versetti della preghiera sacerdotale di Gesù (Io, 17, 4 ss.).

⁸⁵ Cf. *Ms. Aut*, p. 309 (*Manoscritti*, p. 318): « Voi lo sapete, o mio Dio, non ho mai desiderato altro che *amarvi*, non ambisco altra gloria. Il Vostro amore mi ha prevenuta fino dalla mia infanzia, è cresciuto con me, ed ora è un abissi di cui non posso sondare la profondità. L'amore attira l'amore, e così, o mio Gesù, il mio si slancia verso voi, vorrebbe colmare l'abisso che lo attira, ma ohimé! non è neppure una goccia di rugiada sperduta nell'oceano!... Per amarvi come voi mi amate, mi è necessario appropriarmi il vostro stesso amore, allora soltanto trovo riposo ».

⁸⁶ Cf. *Ms. Aut* pp. 306-312 (passim.). (*Manoscritti*, pp. 315-322).

« ...« Lo zelo di una carmelitana deve abbracciare il mondo » [...]. Finalmente voglio essere figlia della Chiesa come lo era la nostra Madre Santa Teresa e pregare secondo le intenzioni del nostro Santo Padre il Papa, sapendo che [...] abbracciano l'universo. Ecco il fine generale della mia vita [...] Alle anime semplici non sono necessari mezzi complicati; giacché sono di queste, un mattino, *durante il mio ringraziamento* (io sottolineo; un'altra grazia eucaristica!), Gesù mi ha dato un mezzo *semplice* di adempiere la mia missione. Egli mi ha fatto capire queste parole dei Cantici: « *ATTIRAMI, NOI CORREREMO all'odore dei tuoi profumi* ». [...] Basta questa semplice parola: « *Attirami* ». [...] Come un torrente [...] trascina con se tutto ciò che incontra [...] così, o mio Gesù, l'anima che si inabissa nell'oceano senza rive del tuo Amore, attira con se tutti i tesori che ha... Signore [...] non ho altri tesori che le anime [...] Cara Madre, ecco la mia preghiera, io domando a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo amore, di unirmi così strettamente a Lui, che Egli viva ed agisca in me [...] giacché un'anima infiammata d'amore non può rimanere inattiva; [...] Tutti i santi lo hanno capito e in particolare forse coloro che hanno riempito l'universo con la luce della dottrina evangelica. Non è forse nell'orazione che i Santi [...] hanno attinto quella scienza Divina che rapisce i più grandi geni? Un Sapiente ha detto: « *Datemi una leva, un punto d'appoggio, e io solleverò il mondo* ». Ciò che Archimede non ha potuto [...] dal punto di vista materiale, i santi l'hanno ottenuto in tutta pienezza. L'Onnipotente ha dato loro per *punto d'appoggio*: LUI STESSO e LUI SOLO; *come leva*: L'orazione, che infiamma di un fuoco d'amore, ed è così che essi hanno *sollevato il mondo*... ».

⁸⁷ Cf. *N. V.*, 30 Settembre, p. 195: « I miei più piccoli desideri sono stati realizzati... allora, il più grande, morire d'amore, dovrà esserlo ugualmente... ».

⁸⁸ Cf. *Io*, 11, 25.

⁸⁹ Cf. *N. V.*, al 17 luglio, pp. 81-82 — vedi sopra, nota 14.

Ieri sconosciuta da tutti, in meno di venti anni, questa giovane contemplativa conquista il mondo. Ella vive, e la sua missione è missione di una persona vivente, giacché è quella di un'anima interamente offerta e trasformata in Colui che solo può dare al mondo la Vita che non conosce morte alcuna, giacché è *la vita stessa di Dio*.

UNA VITA COME PROBLEMA

Di fronte agli splendori di questa vita umana, che sono ora sinteticamente passati davanti ai nostri occhi stupiti, forse abituati ormai a leggere nella vita di Teresa con schemi preconcepiuti tali che ci impedivano di accorgerci della inaudita ricchezza contenutavi,⁹⁰ noi restiamo colpiti, e una domanda viene spontanea: perché tutto questo continuo progresso? Come mai un susseguirsi così traboccante di superamenti che spostano progressivamente i limiti di una esistenza creata da apparenze comuni a realtà divine superiori al tempo e allo spazio? Quale è, in definitiva, il segreto dell'esistenza di Teresa di Lisieux, la molla che ha fatto mettere in moto il meraviglioso organismo di incessante *iniziativa* divina e di inesauribile *risposta* umana rappresentato da questa vita *in mezzo a noi*?⁹¹

I fatti li abbiamo visti; si tratta ora di penetrarne la natura e di scoprirne, per quanto possibile in questa sede e con le nostre limitate capacità, il nucleo primitivo ed originante, la ragione logica. Ma la natura stessa della domanda che ora ci siamo posti ci mette sull'avviso: la realtà di fronte a cui ci troviamo implica una polarità, o meglio una dualità.

Due sono i personaggi, due sono le componenti di questa vita che davanti a noi si è fatta problema.

⁹⁰ Come è possibile, infatti, a meno che non si vogliano assolutamente chiudere gli occhi per non vedere *una realtà* che sorpassa da ogni parte le nostre *idee* e le nostre *tradizioni*, continuare a insistere, a proposito di Teresa di Lisieux, su certi *luoghi comuni*?

Sono essi soprattutto i responsabili del fatto che ancora oggi Teresa di G. B. non è conosciuta come Dio vorrebbe, come ella fu.

Quando si afferma, e tanti lo affermano ancora, che Suor Teresa di G. B. *fu una religiosa come le altre*, che visse una vita *assolutamente ordinaria*, che ha portato la santità *al livello di tutti* si affermano delle cose obbiettivamente false e ingiuste.

Quando poi si riduce la sua missione all'affermazione di una *idea* come *l'infanzia spirituale*, senza dare a questo termine le precisazioni necessarie, che vengano a configurarlo come la più perfetta identificazione alla vita, morte e missione redentrice del Verbo Incarnato, *Enfant de Dieu*, mandato dal Padre per la salvezza del mondo, si fa opera demolitrice dell'azione di Dio; si contrabbanda un fantasma misurato sulle nostre debolezze per una persona viva commisurata sulla vita e sui desideri stessi di Dio.

Cf. il mio lavoro citato sopra (v. nota 6) in particolare pp. 35-39, 41-65; 70-81.

⁹¹ Cf. *Une Sainte parmi nous*, Paris, 1937 (In collaborazione).

Innanzitutto un Dio che prende l'iniziativa divinizzatrice, poi una volontà umana che risponde col dono totale di sé stessa. Una realtà divina e una disposizione psicologica umana: il miracolo della vita che abbiamo di fronte è il risultato di una meravigliosa convergenza di queste due componenti. Direi quasi che l'esistenza di Teresa di Lisieux è la provvidenziale scintilla che è scoccata dalla perfetta corrispondenza di questi due poli. Il polo positivo è Dio, donazione infinita, Amore increato che si dona alla creatura, polo negativo, che se vuole riceverlo perfettamente deve *riconoscere*⁹² la sua natura di assoluta recettività e collocarsi in un totale atteggiamento di abbandono all'attività dell'Agente Infinito.

La disposizione psicologica di Teresa di Lisieux ha corrisposto *perfettamente* alla realtà di Dio.

Ogni vita religiosa, ogni vita spirituale, dipende innanzitutto dall'idea che un essere umano si fa di Dio. Che lo si neghi o che lo si adori Dio determina il ritmo della nostra vita dipendentemente dal mondo con cui è conosciuto.

Se la vita di Teresa di Lisieux è stata quello che è stata; se essa ha passato la sua esistenza andando di vittoria in vittoria, travalicando tutti i possibili ostacoli, sorpassando progressivamente i limiti stessi della sua situazione creaturale, ciò è originariamente dovuto all'*idea di Dio* che essa ha avuto e alla *disposizione psicologica* che ne ha saputo *fedelissimamente* dedurre e mettere in opera.

Ma se la nostra risposta si fermasse a questo punto noi correremmo il rischio di ingannare noi stessi: essa infatti non è completa, e per il fatto stesso di non essere completa rischia, come è naturale, di oscurare i dati stessi del problema e di costituire non già un aiuto, ma un ostacolo per la piena comprensione del mistero di Teresa.⁹³

⁹² Sottolineo questa parola: secondo quello che mi sembra il senso esatto della dottrina di Teresa, infatti, l'uomo non deve *diventare* qualcosa che esso non sia, non deve collocare il suo *fine* in uno sforzo *autominimizzatore*. Qualsiasi creatura umana, sia essa Paolo di Tarso, Teresa di Lisieux o il più grande peccatore di questo mondo, deve *riconoscersi* per quello che è di fronte a Dio, e solo per quello che è. « Se qualcuno è piccolo, venga a me » (*Prov.* 9, 4). Non per nulla è questo il testo che ha scoperto definitivamente a Teresa la possibilità della santità a cui aspirava. Non dobbiamo *diventare* piccoli, ma *riconoscere di essere piccoli*, cioè *creature*, e abbandonarci al fuoco purificatore e santificatore di Colui *che solo è Grande*, che solo è *Puro*, che solo è *Santo*.

⁹³ Ecco perché, particolarmente a proposito della nostra Santa, non c'è nulla di più pericoloso delle sintesi affrettate, dei luoghi comuni, dei libri o delle tesi « orecchiate » (*sit venia verbo!*). Non basta, cioè, che una idea, una tesi, un'affermazione sia chiara e distinta, e sia abbastanza soddisfacente per le nostre, limitate, esigenze di comprensione, per affermare che essa è veramente adeguata alla realtà di Teresa. Meglio rimanere nella ricerca della luce per maggior tempo e con maggior fatica, che trovare facilmente e superficialmente una luce, bella e simpatica quanto si vuole, ma inadeguata a spiegare i dati del proble-

Abbiamo infatti parlato di idea di Dio e di conseguente disposizione psicologica, dedotta da quella idea.

Ora i fatti e le testimonianze della vita di Teresa ci dimostrano che alle origini di questa vita non c'è un'idea di Dio, ma al contrario una disposizione psicologica che è primitiva e resterà sempre immutata e fondamentale: l'amore, e precisamente l'amore verso Dio. Ma anche questa precisazione corre il rischio di restare insufficiente se non ne aggiungiamo una ulteriore e importantissima.

Infatti, scoperta questa disposizione psicologica, di fronte a cui tutto, nella vita di Teresa — abbiamo affermato — è susseguente e posteriore, il nostro intelletto è portato ad arrestarsi e a riconoscere in essa il nucleo cercato, la causa di tutti i progressi, di tutte le meravigliose ascensioni della vita della nostra Santa.

E invece, se ci fermassimo qui, la straordinaria coerenza dottrinale di Teresa verrebbe a subire una incrinatura.

Siamo sul filo del rasoio: in pieno mistero di iniziativa divina e di libertà umana.

A questo punto della nostra indagine, avendo scoperto come primitiva questa disposizione psicologica che è la volontà di amare Dio, noi ci troveremmo ad esaltare la libertà dell'uomo a detrimento dell'assoluta iniziativa divina.

E invece Teresa di Lisieux non si ferma qui: per lei questa stessa disposizione psicologica è dono di Dio, è assoluta *prevenienza* di Colui che come ci crea dal nulla, così dal nulla di noi inizia la *sua* opera santificatrice che riporti questo nulla al suo tutto. Ecco perché questa disposizione psicologica è, da Teresa, identificata *non* con una iniziativa della creatura, ma con una *docilità* perfetta alla volontà del Creatore.

« Erunt omnes *docibiles* Dei »⁹⁴: Teresa di Lisieux è la realizzazione nel tempo di questa profezia ripresa da Gesù stesso.⁹⁵ Ascoltiamola parlare, rimeditiamo in questa luce le sue parole:

« Dall'età di tre anni, *non ho rifiutato* nulla al buon Dio ». ⁹⁶

ma e falsante la prospettiva susseguente. Non resterebbe che aggiungere: « qui habet aures audiendi, audiat! ».

⁹⁴ Io, 6, 45.

⁹⁵ Gesù subito dopo (v. 47) fa quella meravigliosa affermazione: « Chi crede [in me (Vg.)] ha la vita eterna ». Teresa di Lisieux ha saputo leggere fino in fondo a quel *presente* (*ἔχει* habet) ed ha visto, in meravigliosa anticipatrice armonia con le tesi della teologia contemporanea e del Concilio Vaticano II, che la nostra eternità già è cominciata, che la grazia è già germe di gloria:

« Non vedo proprio che cos'altro potrò avere dopo la mia morte che io già non possieda da ora... Vedrei il buon Dio, è vero! ma quanto ad essere con lui, io lo sono già del tutto sulla terra! » (N. V., 15 maggio, p. 6).

Avremmo torto, scrive Mons. Combes,⁹⁷ a trascurare la forma negativa data da Teresa a questa affermazione.

Questa stessa forma, infatti, è carica di un contenuto positivo che ne racchiude tutto il valore di significato.

Teresa non dice che *ha donato tutto al buon Dio*, sebbene questa affermazione risponderebbe perfettamente alla verità, ma dice che *non ha rifiutato alcunché*: questo significa definire, nel modo contemporaneamente più semplice e più deciso, una realtà di vita in cui tutta l'iniziativa appartiene a Dio.

Dal primo esercizio del suo *amore volontario* per Dio, Teresa sa che questa sua volontà di amare non è che una risposta, giacché ella era già amata: « quoniam Ipse prior dilexit nos ».

« Dio ha pietà di chi vuole e usa misericordia a chi vuole usare misericordia. Non è dunque opera di colui che vuole, né di colui che corre, ma di Dio che usa misericordia » (Epistola ai Rom. cap. IX, vv. 15 e 16).⁹⁸

Dicevo prima che procediamo sul filo del rasoio, alla ricerca di una luce equilibratrice nel mistero dell'assoluta iniziativa di Dio e della perfetta risposta umana che è stata Teresa di Lisieux.⁹⁹

Teresa ci risponde senza possibilità di equivoci: il nucleo originario della sua disposizione psicologica, la prima manifestazione della grazia nella sua coscienza è la seguente: un amore per Gesù, che però si sente prevenuto dall'amore stesso di Dio e la cui risposta consiste in una decisione di fedeltà assoluta.

Ho detto un amore *per Gesù*, e infatti è questo il secondo carattere della disposizione psicologica originaria di Teresa di Lisieux. Essa è innanzi tutto, lo abbiamo appena visto, una disposizione d'anima, un atteggiamento di amore che, riconoscendosi prevenuto in maniera assoluta, prende la forma di una docilità perfetta, cioè di una perfetta risposta.

⁹⁶ Cf. sopra, nota 39, (io sottolineo).

⁹⁷ Cf. A. COMBES: *Sainte Thérèse de Lisieux et sa mission*, Paris-Bruxelles, 1954, p. 21. Debbo molto, in queste mie osservazioni, alle pagine fondamentali di quest'opera.

⁹⁸ Cf. *Ms. Aut.*, p. 5 (Manoscritti, p. 22).

⁹⁹ Vedo con piacere che la dottrina di Teresa comincia ad attirare l'attenzione dei teologi di professione, anche per quello che riguarda questo meraviglioso mistero di Dio e della libertà umana.

Il P. TH. SIMONIN, dell'Abbazia di N. D. de Bonnetcombe, ponendo termine ad un suo articolo su « *Predestination, prescience et liberté* » in *Nouvelle Revue Théologique*, 1963, Luglio-Agosto, pp. 711-730 scriveva:

« Il lavoro presente non sarebbe stato possibile senza una meditazione assidua degli scritti autobiografici di Santa Teresa di Lisieux ».

Bisognerebbe disporre di spazio e di sufficienti capacità per poter enucleare la *splendida dottrina*, come l'A. stesso la chiama, che emerge dalle opere della nostra Santa su questo punto. (Cf. sopra, nota 35 e testo alla nota stessa).

Questo amore-risposta è un amore per Dio; ma Dio per la piccola Teresa, questo Dio che essa ama con tutto il cuore, non è un Dio astratto, il Dio dei filosofi e dei sapienti: è il Dio fatto uomo, è Gesù.¹⁰⁰

Solo Gesù è; tutto il resto *non è* ... [...]

Non c'è che una sola cosa da fare durante la notte di questa vita, l'unica notte che verrà *una volta sola*, amare, *amare* Gesù con tutta la forza del nostro cuore e salvargli anime affinché Egli sia *amato*... Oh! fare amare Gesù!¹⁰¹.

L'amore di Gesù, la volontà cioè di amare Gesù in modo assoluto, conscia della propria natura di risposta ad una iniziativa divina: ecco lo stato d'animo che è alla radice della vita-risposta di Teresa di Lisieux.¹⁰²

¹⁰⁰ Su questo punto sarebbe necessario poterci fermare di più: siamo senza dubbio, infatti, di fronte ad una delle proprietà più originalmente caratterizzanti la vita di Teresa di Lisieux; Gesù, per lei è *letteralmente tutto*: luce della sua vita, principio della sua forza, oggetto del suo amore, fine ultimo e supremo di tutte le sue intenzioni apostoliche.

Nonostante il fatto che noi non possiamo *direttamente* indagare sul rapporto diretto Gesù-Teresa, in quanto abbiamo a disposizione soltanto testi in cui Teresa, salvo eccezioni momentanee, non si rivolge a Gesù, tuttavia una semplice statistica materiale può essere indicativa, a questo riguardo.

Nelle *Lettere*, dal 1884 al 1897, il nome stesso di Gesù ricorre ben 875 volte, di cui 748 nel corpo della lettera, 127 nel titolo. (Cf. A. COMBES, *L'Amour de Jésus chez Sainte Thérèse de Lisieux*, Paris, 1951, p. 79). Nei Manoscritti questo nome dicorre 353 volte, di cui 203 sono negli 86 fogli del Man A, 40 nei 5 fogli del Man B e 110 nei 36 fogli del Man C. Teresa di Lisieux è senza dubbio la santa di Gesù. Il suo stesso nome, Teresa del Bambino Gesù, dovrebbe mettere sulla strada giusta l'agiografo, ma purtroppo spesso si fa molta attenzione al *Bambino* e quasi nulla al *Gesù* che lo segue e gli dà il suo vero, unico valore. Leggendo certi libri che ancora oggi vorrebbero illustrare vita e dottrina di Teresa di Lisieux si vede emergere una figura in cui c'è molto del bambino, poco, purtroppo, di Gesù.

¹⁰¹ Cf. L. 74, a Celina, 15 ottobre 1889, *Lettres*, p. 135 (*Lettere*, p. 124). Questa lettera è veramente meravigliosa e straordinariamente densa di dottrina. Invito a rileggerla, a rimediarla. Faccio notare soltanto che l'espressione secondo cui l'unica cosa da fare durante la vita è amare Gesù *con tutta la forza del nostro cuore* rivela la relativa precocità della lettera, confermata dalla data, 1889. Sei anni dopo, nell'ottobre 1895, Teresa non afferma la stessa cosa. A quell'epoca si è ben resa conto che Gesù *vuol essere amato* non con il nostro povero cuore, ma con il suo stesso divino Cuore: « Donami, per amarti, *il tuo stesso Cuore Divino* ». (Poesia *Jésus, rappelle toi*, 21 ottobre 1895, *Poésies*, p. 22).

Quante cose, però, devono succedere in questi sei anni! Quante grazie ancora a cui Teresa *risponderà* sempre più fedelmente!

¹⁰² Spesso, fino dai primi anni Teresa indicherà questa disposizione fondamentale con una espressione che a prima vista può sembrare un pò banale: « fare piacere a Gesù ».

Solo nei *Manoscritti* ben 11 volte torna la medesima formula, e 4 sono nel Man C., segno che Teresa, anche alla fine della sua vita trova in questa espressione non un modo di dire banale ma qualcosa di ben più profondo e significativo. Nelle *Lettere* la formula è ancora più frequente: l'ultima volta che Teresa la usa è nella Lettera 228, del 17 luglio 1897, alla Sorella Leonia: « ...il tuo

Tutta l'esistenza di Teresa non sarà che la crescita vitale di questo atteggiamento sotto l'iniziativa di Dio; la storia della sua anima non è, in fondo, altro che la realizzazione e la manifestazione di ciò che Dio può fare quando nulla, nella creatura, venga ad ostacolare la sua libertà d'azione.

Teresa infatti, non si è fermata a questa disposizione psicologica iniziale, dono perfetto operato in lei dall'Autore di ogni bene; ella ha saputo liberare perfettissimamente le implicazioni soprannaturali di questo nucleo primitivo,¹⁰³ ha saputo metterlo in perfetta corrispondenza con la realtà stessa di Dio. Realtà divina e disposizione psicologica umana hanno mirabilmente armonizzato nella sua vita, che è appunto, lo ho già affermato, il risultato di questa convergenza.

Per comprendere dunque a fondo il mistero di Teresa, senza per altro pretendere di esaminare tutte le sfumature e tutti gli aspetti di esso, a questa disposizione psicologica deve corrispondere una realtà divina, e nell'anima stessa, una nozione di Dio.

Teresa lo ha compreso: con una saggezza che non viene dall'uomo, questa giovane religiosa cui nessuno ha insegnato la teologia sa che tutto, letteralmente tutto, nella nostra vita, dipende da ciò che noi sappiamo, da ciò che noi pensiamo di Dio.

Ella pensa che il suo Dio è *Gesù*, e *Gesù* crocifisso: questo è il punto di partenza.

Il Dio cui Teresa di Lisieux richiama la nostra attenzione non è il Dio dei filosofi o dei teologi di professione, non è l'atto puro, non è l'essere infinito perfetto e necessario.

Precisando meglio: Teresa sa che Dio è tutto questo, ma comprende bene che queste definizioni, prese come tali, non hanno alcuna forza sui problemi immediati dell'anima; questi concetti di Dio corrono il rischio di abbattere ancora più terribilmente l'essere creato che si sente circondato, e purtroppo anche toccato dal peccato, dalle sue deficienze ontologiche e morali.

scopo sia *unico*: Far piacere a Gesù, unirti più intimamente a Lui » (cf. *Lettres*, p. 422; *Lettere*, p. 360).

Sul significato di questa espressione il lettore può vedere A. COMBES, *Sainte Thérèse de Lisieux et sa mission*, pp. 122-130.

Teresa la usa è nella Lettera 228, del 17 luglio 1897, alla Sorella Leonia: « ...il tuo scopo sia *unico*: Far piacere a Gesù, unirti più intimamente a Lui » (cf. *Lettres*, p. 422; *Lettere*, p. 360).

¹⁰³ Si possono ottimamente indicare due strumenti di cui Teresa si è servita per compiere questa liberazione di conseguenze, questa continua corsa al traguardo ulteriore, che si perderà nel cuore stesso del mistero eterno di Dio: *la logica della fede e la scienza dell'amore*. Nessuna vita forse, come quella di Teresa di Lisieux, è retta così integralmente, dall'inizio al termine, da una fede senza tentennamenti e senza ombre, e nessuna ancora è così formalmente animata dalla conoscenza e dall'azione dell'amore che cresce in lei fino ad identificarsi con Dio.

Ma se si parte dalla considerazione che Dio è Gesù, ed è Gesù crocifisso, allora balza agli occhi che il suo carattere essenziale, la sua definizione è l'Amore.

E' in Gesù che si rivela l'Amore di Dio; l'Incarnazione è il meraviglioso frutto dell'amore di Dio:

« Così Dio ha amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito ». ¹⁰⁴

Ecco perché per Teresa Dio è l'Amore, proprio perché ella ha sempre davanti agli occhi Gesù, Verbo di Dio, Incarnato Morto e Risorto per amore degli uomini, per la salvezza del mondo.

Dio è Amore, e talmente Amore, che Teresa, guardando quello che Egli compie non esita a qualificare la sua condotta con un aggettivo singolarissimo: è un amore *folle*.

Ascoltiamola mentre scrive a Celina:

« L'amore di Gesù per Celina non può essere capito che da Gesù!... Gesù per Celina ha fatto delle follie ». ¹⁰⁵

« Gesù brucia di amore per noi ... guarda il suo Volto adorabile! Guarda i suoi occhi spenti ed abbassati! ... guarda le sue piaghe... Guarda Gesù in Volto ... *Là, tu vedrai come Lui ci ama* ». ¹⁰⁶

Partendo da queste esperienze, da queste constatazioni, Teresa si è formata una convinzione sempre più assoluta, sempre più esclusiva di qualsiasi riserva. Verso la fine della sua vita, quando porta a termine la prima parte della sua autobiografia, questa certezza si manifesta esplicitamente: per lei, *Dio è solo Amore*.

« Capisco tuttavia che tutte le anime non possono essere uguali: bisogna che vi siano delle differenti famiglie, sicché sia particolarmente onorata ciascuna delle perfezioni del Buon Dio. A me Egli ha dato la sua *misericordia infinita* ed è *attraverso lei* che io contemplo e adoro le altre perfezioni Divine!... Allora tutte mi sembrano raggianti d'amore, la Giustizia stessa (e forse più di ogni altra) mi sembra rivestita d'amore ». ¹⁰⁷

Il vivo sentimento che ella ha sempre avuto delle *follie d'amore* di Gesù crocifisso la ha portata dunque a concepire Dio come un amore che è così esclusivamente amore che la sua stessa giustizia non è se non un aspetto di questo amore.

Sebbene la sua penna non lo citi mai ella è perfettamente d'accordo con S. Giovanni, il discepolo prediletto, a cui forse lo stesso mistero del crocifisso d'amore aveva rivelato la vera natura di Dio: Dio è amore. ¹⁰⁸

¹⁰⁴ Cf. Io, 3, 16.

¹⁰⁵ L. 61, 12 marzo 1889, *Lettres*, p. 115 (*Lettere*, p. 108).

¹⁰⁶ L. 63, 4 aprile 1889, *Lettres*, p. 118 (*Lettere*, p. 111).

¹⁰⁷ *Ms. Aut.*, p. 209 (*Manoscritti*, p. 221).

¹⁰⁸ *1a Io*, 4, 8. Teresa ha veramente costruito la sua vita su questa verità: tutte le sue lezioni, fino alla suprema testimonianza, non sono altro che conti-

DIO È AMORE

Ascoltiamola parlare, e riscontreremo che più o meno esplicitamente questo è un leit-motiv che riecheggia ad ogni pie' sospinto in tutte le sue opere.

L'Amore *infinito* è il movente della condotta di Gesù verso Teresa e Celina nella prova:

« Ah! cara sorellina, lungi dal lamentarmi con Gesù della croce che ci invidia, non posso comprendere l'amore *infinito* che lo ha indotto a trattarci così ». ¹⁰⁹

Teresa non può comprenderlo, e nemmeno Celina, proprio perché Esso è infinito:

« L'amore di Gesù per Celina non può essere compreso che da Gesù!... Gesù ha fatto follie per Celina... ». ¹¹⁰

Solo Dio, solo Gesù capisce fino in fondo che cosa è l'Amore, proprio perché Lui lo è essenzialmente:

« Maria, non vi è che un Essere solo che possa comprendere la profondità di questa parola: Amare! ... Non vi è che [...] Gesù [...] ». ¹¹¹

Proprio perché Dio è amore, la sua opera è *opera d'amore*, ¹¹² e la chiave di tutto il suo agire è e sarà sempre l'amore.

Ma Teresa non vorrà farci mancare, anche nelle sue *Lettere*, una identificazione esplicita e piena.

Scrivendo a Celina, in anticipo di circa due anni e mezzo sul Manoscritto B, ella saprà preannunciare i temi dell'*uccellino* e del *Sole Divino* servendosi di un'altra immagine, anch'essa simbolo efficacissimo delle disposizioni di *abbandono assoluto* della creatura di fronte a Dio, la *goccia di rugiada*:

« L'Astro divino, guardando la sua goccia di rugiada l'attirerà a Sé, essa salirà come un leggero vapore ed andrà a fissarsi per l'eternità nel seno dell'ardente focolare dell'*Amore increato*, e sarà per sempre unita a Lui ». ¹¹³

nue affermazioni di questa verità, di questa luce che è capace di rischiarare e di trasformare il mondo.

Sottoposta a tutte le prove del cuore, della mente, del corpo ella reagirà sempre affermando che *Dio è Amore*. Sarà questa sicurezza che le consentirà di risolvere, ad uno ad uno, tutti i suoi più grandi problemi, ed anche i problemi altrui (cf. L. 57, 59, 88, 107, 171, 178, 203, 229). Cf. A. COMBES, *En Retraite avec Ste Thérèse de Lisieux*, Paris, 1952, chap. VI, *Amour, épreuves et perfection*, pp. 99-113, in particolare pp. 101-103, a cui mi sono abbondantemente ispirato, talvolta letteralmente.

¹⁰⁹ Cf. L. 59, 28 febbraio 1889, a Celina, *Lettres*, p. 112, (*Lettere*, p. 106).

¹¹⁰ Cf. testo citato sopra, nota 105.

¹¹¹ Cf. L. 87, luglio 1890, a Maria Guérin, *Lettres*, p. 156, (*Lettere*, p. 142).

¹¹² Cf. L. 104, 20 ottobre 1890, a Celina, *Lettres*, p. 183, (*Lettere*, p. 165).

¹¹³ Cf. L. 120, 25 aprile 1893, a Celina, *Lettres*, p. 220, (*Lettere*, p. 197): io sotto-lineo.

L'Amore increato è Lui, l'Astro divino; non c'è più bisogno di chiarificazioni o di spiegazioni, l'identificazione è assoluta. Anche quando la creatura si trova nella prova, quando non vede Gesù, nonostante tutto ella sa che Egli è l'Amore; non lo vede, ma sente il calore e la forza dell'Amore.¹¹⁴ E anche quando non sente nulla; Lui è sempre l'Amore.¹¹⁵

Se apriamo i *Manoscritti Autobiografici*, poi, il nostro spirito vivrà continuamente nella luce totale di questa identità.¹¹⁶

Dio è l'Amore infinito che ha prevenuto Teresa, la ha chiamata nel deserto del Carmelo, la ha attirata a Sé.

Offrendosi a Dio, ella si offre all'Amore; aspirando a Lui, aspira all'Amore; trasformata in Lui ella è trasformata nell'Amore, di cui si appropria le fiamme infinite;¹¹⁷ vivendo di Dio ella vive d'amore e la sua morte è una morte d'amore,¹¹⁸ tutta la sua esistenza un martirio d'amore,¹¹⁹ una testimonianza all'Amore, una affermazione continua che Dio è identicamente ed unicamente l'Amore.

Eccoci dunque all'idea centrale di tutta la vita di Teresa, alla convinzione unica che essa ha e che vuole partecipare a tutti coloro che si mettono alla sua scuola.

Tutta la sua vita, tutta la sua dottrina, poggiano su questo dato di fatto: per lei, come per S. Giovanni, Dio è Amore.

Ma, si dirà, questo era già assicurato, appunto in S. Giovanni, formalmente e definitivamente entrato a far parte del deposito rivelato.

¹¹⁴ Cf. L. 122, 18 luglio 1893, a Celina, *Lettres*, p. 226 (*Lettere*, p. 202). Continuando a leggere le *Lettere* si incontrano innumerevoli altre testimonianze di questa fondamentale identificazione; ma per ora non posso dilungarmi oltre; chi vuole approfondire veda per esempio le Lettere 148, 176, 220, 225...

¹¹⁵ Questa *scienza d'amore*, questo sapere che Dio, nonostante ogni prova, nonostante ogni smentita dei fatti, ogni contrarietà della vita, ogni dubbio, ogni ostacolo, è e resta sempre l'Amore, sarà il segreto della indefettibile *resistenza* di Teresa in tutto l'arco della sua vita, e soprattutto negli ultimi terribili mesi di vita. Vedremo in seguito quali aspetti e quali forme concrete rivestirà questa scienza d'amore, e come essa non può esaurientemente concepirsi senza l'integrazione del concetto di *misericordia* e del principio dei *desideri* trasferiti in Dio.

¹¹⁶ Ogni citazione è inutile. Bisognerebbe citare tutto!

¹¹⁷ Cf. *Ms. Aut.*, p. 229 (*Manoscritti*, p. 239) « O Faro luminoso dell'amore, io so come arrivare fino a te, ho trovato il segreto di appropriarmi della tua fiamma ».

¹¹⁸ Cf. *Poesia Vivre d'Amour*, penultima strofa, (*Poésies*, p. 8). *Mourir d'amore*, è ben dolce martirio... / *Gesù Divino*, realizza il mio sogno, / *Mourir d'amore!* Cf. *N. V.*, al 30 Settembre, p. 195 (testo citato sopra, alla nota 87).

¹¹⁹ Cf. *Atto d'Offerta all'Amore Misericordioso* (*Ms. Aut.*, p. 320): « ...supplicandovi di consumarmi incessantemente, lasciando traboccare nell'anima mia, i flutti di *tenerezza infinita* che sono racchiusi in Voi, così che io divenga *Martire* del vostro *Amore*, o mio Dio!... ».

Questo è vero, e nessuno si sognerà di affermare che Teresa abbia in qualche modo *scoperto* che Dio è Amore. Innanzitutto vedremo che la dottrina teresiana non si ferma qui, ma procede ben oltre, con un progresso in cui tocca il vertice della originalità creativa. Secondariamente, anche ammesso che Teresa fosse tutta qui, bisognerà tener conto di una fondamentale distinzione.

Il dato scritturale è una cosa, la formulazione dogmatica fondata su di esso un'altra ancora, ma la vita spirituale è su un piano ben diverso.

L'identità affermata da Giovanni è assoluta, e nessun cristiano la metterà *teoricamente* in dubbio.

Teresa non solo non la ha messa in dubbio, ma ne ha fatto la chiave di volta di tutta la sua dottrina, di più ancora, l'effettivo principio di tutti i movimenti della sua vita spirituale. Ella crede così, vive così, fino negli ultimi particolari, perché Dio è Amore.

Per un fenomeno storico molto complesso, su cui molto ci sarebbe da dire, scrive Mons. Combes, le grandi sintesi teologiche accettate con maggior favore nella Chiesa si sono articolate sulla nozione di Dio rivelata nell'Esodo — Io sono colui che sono —, piuttosto che in funzione della rivelazione giovannea di questa identità Dio-Amore.

Ed è soprattutto nella nostra vita quotidiana che è difficile constatare il primato di questa definizione. Ciò che più generalmente si osserva è piuttosto la negazione. Quante anime, sotto il peso del dolore e della prova, trovano proprio in questo un argomento per dubitare della bontà di Dio, se non addirittura della sua esistenza?

Le migliori, in queste condizioni, ricorrono all'idea della Giustizia di Dio, giustizia *rigorosa* che deve soddisfarsi dell'ingiustizia del peccato...

Teresa di Lisieux si rifiuta di arrivare a questa scissione in Dio, essa è sicura che *Dio è Amore*, e spinge questa identità, intesa come principio generatore di *tutta* la sua vita spirituale, fino a professare che in Lui, *la giustizia stessa le appare raggianti d'amore, forse più di ogni altra proprietà*,¹²¹ fino a vedere proprio nel dolore, proprio nella prova più sanguinante e radicale una dimostrazione evidenziale di questo amore divino.¹²²

¹²⁰ Cf. per le riflessioni seguenti A. COMBES, *Ste Thérèse de Lisieux et sa mission*, Paris-Bruxelles, 1954, pp. 64-77. Talora cito, quasi alla lettera, anche periodi interi.

¹²¹ Cf. *Ms. Aut.*, p. 209 (*Manoscritti*, p. 221): Cito riunendo in un'unica espressione due diverse frasi di Teresa (vedi sopra, nel testo, citazione alla nota 107).

¹²² Bisognerebbe citare una infinità di testi, soprattutto dalle *Lettere*, ma mi debbo limitare solo ad alcuni:

L. 58, Febbraio 1889, a Celina, *Lettres*, p. 110 (*Lettere*, p. 104). « Quale privilegio ci fa Gesù inviandoci un *dolore* così grande! Ah! l'ETERNITÀ non sarà trop-

Sarà il ritornello delle ultime giornate, delle ultime ore: Dio, quel Dio che sembra straziarla così, è sempre e solo l'Amore:

Una consorella le diceva: « Ah! è terribile quello che soffrite ». E Teresa risponde:

« No, non è terribile. Una piccola vittima d'amore non può trovare terribile ciò che il suo Sposo le manda ». ¹²³

E all'ultimo giorno, quando lo strazio raggiunge il suo culmine: Sì, mio Dio, tutto quello che vorrete, ma abbiate pietà di me!... Dio mio! Dio mio! *Voi che siete così buono!!!* Oh! Sì, *voi siete buono!* Io lo so... ¹²⁴

E per due volte, con sicurezza:

« Oh! no, io non mi pento di essermi offerta all'Amore, al contrario!... » ¹²⁵

E guardando il suo crocifisso:

Oh! ... Io l'amo! ... MIO DIO! ... IO ... VI ... AMO!!! ... ». ¹²⁶

DIO È AMORE MISERICORDIOSO

Dio è Amore: tutta la vita di Teresa di Lisieux è una dimostrazione di questa verità. Ma la meravigliosa originalità di questa Carmelitana non si esaurisce qui, in questa opzione radicale che le fa vedere in tutto quest'unica luce.

Ella va ben più avanti: dopo aver adottato senza esitazione e senza restrizione alcuna questa definizione di Dio, Teresa scopre, in questo Amore per eccellenza che è Dio, *una legge interna che regge*

po lunga per ringraziarlo, ci ricolma dei suoi favori ». L'uguaglianza è esplicita: *dolore uguale favore* di Gesù. Vedi pure L. 59.

Nell'infuriare più tremendo della prova, straziata nel corpo e nell'anima, ella ha la forza di scrivere:

« O mio Dio, quanto siete dolce con la piccola vittima del vostro Amore Misericordioso! Anche adesso... » L. 233, a Suor Genoveffa, 3 agosto 1897, *Lettres*, p. 433 (*Lettere*, p. 369).

È questo che ella volle sottolineare: la sua prova è opera dell'Amore, contro tutte le apparenze contrarie; qualsiasi dubbio su questo punto non può che essere una tentazione, e lei insiste fino all'ultimo, affinché sia sempre chiaro che anche il suo dolore, come ogni dolore, è opera dell'Amore; « anche se Dio la uccidesse, ella spererebbe ancora in Lui » (*N. V.*, 7 luglio, p. 50, citante Giobbe, 13, 15). Su tutti questi problemi cf. A. COMBES, *Sainte Therese de Lisieux e la souffrance*, Paris, 1948.

¹²³ Cf. *N. V.*, 25 settembre, p. 187.

¹²⁴ Cf. *N. V.*, 30 Settembre, p. 193, io sottolineo.

¹²⁵ Cf. *N. V.*, 30 Settembre, p. 194.

¹²⁶ Cf. *N. V.*, 30 Settembre, p. 197. Ancora per l'ultima volta Teresa ha voluto assicurarci che il suo Dio è Gesù. È attraverso Cristo, e Cristo Crocifisso che ella ha conosciuto ed ha amato la Trinità tutta intera.

tutte le sue disposizioni e le sue operazioni nei confronti della creatura. Questa legge è espressa discretamente, e quasi *en passant*, proprio all'inizio dell'Autobiografia, proprio quando ella dà uno sguardo sintetico a tutta l'opera di Dio per lei, con cui identifica la vita sua.

Forse è questa discrezione stessa che ha impedito a molti studiosi di notare questo testo e di metterlo sufficientemente in rilievo.

Eppure la legge che esso enuncia è assolutamente essenziale, e come vedremo è anche universalmente presente in una infinità di testi teresiani.

Eccola: *è proprio dell'Amore l'abbassarsi.*¹²⁷

Scoprire e formulare questa legge significa completare audacemente e fecondissimamente l'equazione giovannea.

Significa far portare, all'identità primordiale « Dio è Amore », i frutti che essa è capace di produrre quando la si applichi all'ordine della vita spirituale.

Infatti sapere che Dio è Amore non è ancora bastante perché la mia vita cambi radicalmente; non è sufficiente, in pratica, a fondare la struttura e il dinamismo di una vita spirituale presa in tutte le sue esigenze concrete.

Dio Amore infinito può trovare in se stesso la soddisfazione assoluta di questo amore, la sua pienezza, e l'uomo rimarrebbe spettatore incosciente e lontano di questo meraviglioso scambio d'amore che è la vita trinitaria, che nulla porterebbe fino a lui, nulla direbbe alla sua vita spirituale, o almeno non direbbe alla sua vita spirituale quanto invece può dire, una volta che l'uomo sa che non solo Dio è Amore ma che è sua proprietà abbassarsi fino a lui.

Scoprendo ed esprimendo, come ha fatto, *la proprietà dell'Amore*, Teresa di Lisieux ha rivelato, nel cuore dell'Amore infinito, la disposizione più importante per l'uomo, e soprattutto per l'uomo peccatore, cioè questa tendenza irresistibile verso la miseria umana, intesa innanzitutto come miseria ontologica essenziale a lui come creatura, ed ha permesso di identificare la ragione ultima, la sorgente inesauribile di tutti i possibili progressi spirituali, che non è altro che il dinamismo incoercibile di una misericordia infinita.¹²⁸

¹²⁷ Cf. *Ms. Aut.*, p. 6 (*Manoscritti*, p. 23): « ...in realtà, poiché è proprio dell'amore l'abbassarsi... ».

« Come se fosse un metafisico di professione, scrive Mons. Combes (o. c. alla nota 120, p. 65), questa fanciulla geniale scopre davanti a noi la legge suprema che nessuno dei suoi maestri, mi sembra, ha mai formulata con tanta chiarezza e che basta a fare di lei uno dei dottori più profondi e più sicuri della Redenzione ».

¹²⁸ Sia ben chiaro: con Teresa di Lisieux siamo *sempre* ed *unicamente* nel clima di fatto della Incarnazione avvenuta. Ella non vuole assolutamente impostare una tesi teologica qualsiasi, quasi che Dio sia costretto dalla sua natura stessa ad uscire da Se e ad inchinarsi sul mondo e sull'uomo. Certe questioni

Alla luce di questa dottrina, inoltre, una volta scoperto che la proprietà dell'Amore sta nell'abbassarsi fino alla creatura umana, non già per perdersi nel suo nulla, ma per innalzarla fino a Sé, divinizzandola, non si può non vedere in ciò la ragione prima, la radice primordiale di tutti i misteri cristiani, di tutti i dogmi della nostra fede.

L'Incarnazione, la Redenzione, la Chiesa, la grazia, i sacramenti, la beatitudine eterna non divengono altro che l'attuazione molteplice e divinamente insaziabile, al livello dell'uomo, di questo dinamismo di misericordia infinita che, riconquistando la creatura peccatrice e ontologicamente miserabile attraverso l'annullamento del peccato e la divinizzazione trasformante, brucia i limiti creaturali in una tendenza unificante ed identificante che si prolungherà per tutta l'eternità.

Di fronte agli uomini, in quanto tali, santi o peccatori, Dio è sempre ed unicamente lo stesso: un abisso di amore e di misericordia che non finisce mai di prendere l'iniziativa di guarire e di divinizzare. Finché nella nostra idea di Dio, insegna Teresa, rimane una certa nozione di lontananza dall'uomo, di abbandono di lui alle sue proprie forze, di vigilanza che attende la occasione per intervenire giudicando e punendo, di stretta giustizia, di severità, e ancora di più, di immotivata crudeltà, quasi che Egli goda dei nostri dolori,¹²⁹ noi

le lascia ai teologi di professione, e non sarebbe assolutamente onesto farla entrare dove non vuole entrare: il principio della *assoluta gratuità di tutto l'ordine naturale e soprannaturale* è talmente chiaro ed evidente nelle sue opere che non vale neppure la pena di raccogliere una eventuale difficoltà mossa al suo pensiero. Teresa è Teresa: non è Blondel, non è Günther, non è Teilhard de Chardin.

L'Et Verbum Caro factum est è l'alpha e l'omega di tutta la sua teologia.

Se poi ci chiediamo quale posizione ella avrebbe preso riguardo all'eterna — forse inutile! — questione intorno a cui tanti ingegni hanno esercitato le proprie armi (Utrum, si Adam non peccasset, Chdistus incarnatus fuisset?), penso di poter rispondere, senza esitazione, che si sarebbe schierata con la scuola francescana. Il suo inconsapevole e fondamentale tomismo fu senza dubbio un *tomismo intelligente*. Cf. su questo argomento A. COMBES, *Ste Thérèse de Lisieux et Saint Thomas d'Aquin*, Rome, 1960; A. DAGNINO, *I principi di S. Tommaso sull'amore creativo e preveniente di Dio nella dottrina di S. Teresa del B. G.*, Firenze, 1957; ma soprattutto PHILIPPE DE LA TRINITÉ O. C. D., *Le thomisme de Sainte Thérèse de l'E. J. en matière de rédemption*, in *Vie Thérésienne*, 1962, pp. 1-8.

¹²⁹ Basti un solo testo, che contiene in un solo colpo tutti gli aspetti ora enunciati: Dio è vicino; non ci abbandona, anche se talora può sembrare; vuole trasformarci in Lui; non è contento che noi soffriamo, ma sa che è necessario proprio perché Egli possa divinizzarci... Il lettore rilegga tutta la lettera, veramente meravigliosa, e ricordi: colei che scrive ha *quindici* anni!!!

« La vita è spesso pesante. Che amarezza, ma insieme che dolcezza! Sì, la vita costa [...] Almeno si sentisse Gesù [...] ma no, sembra sia mille miglia lontano, siamo sole [...] Ma che fa dunque questo dolce Amico? Non vede forse

siamo molto lontani dal Dio-Amore come lei lo ha scoperto. Dio è una esigenza infinita non solo di pietà e di riscatto, ma di amore sostanziale che giunge fino alla ricerca personale, fino all'ostinato inseguimento del peccatore più immerso nel suo nulla morale, per afferrarlo nella sua stessa miseria e per divinizzarlo.

Ascoltiamola ancora una volta, leggiamo quello che ella ha scritto e ha detto e ci accorgeremo, forse, che ci eravamo lasciati sedurre, nei suoi riguardi, da scintille più o meno graziose, più o meno soddisfacenti, che tradivano, nella loro piccolezza, le gigantesche prospettive che realmente la sua vita e la sua dottrina offrono a chi cerca con l'occhio ansioso di verità.

Nella evoluzione cronologica della sua vita è sempre ancora una volta, *Gesù*, Verbo Incarnato, che le rivela il mistero dell'identità di Amore e Misericordia.

Nel suo Amore che discende sulla terra per la salvezza degli uomini Teresa vede l'Amore stesso di Dio e capisce tutto quello che di Dio ella ha capito.

Se noi possiamo dire che Dio è non soltanto Amore, ma Amore Misericordioso, ciò è essenzialmente dovuto all'Incarnazione del Verbo: nell'abbassamento del Verbo Eterno di Dio, nel Volto sfigurato dell'uomo dei dolori, del crocifisso per amore, noi vediamo la Misericordia di Dio, che è predilezione, è prevenienza, è perdono, è consumazione del nulla nel Tutto. Ma, per far questo il Tutto, *Gesù*, si abbassa fino al nulla e chiede ad esso di acconsentire a lasciarsi trasformare nel Tutto.

Il Volto dell'Amore Misericordioso è il Volto di *Gesù*, perché l'Amore Misericordioso è l'Amore per gli uomini, e l'Amore di Dio per gli uomini si è concretizzato in *Gesù*:

« *Gesù* brucia d'amore per noi ... guarda il suo Volto adorabile! [...] *Là, tu vedrai quanto egli ci ama* ». ¹³⁰

Ma la Misericordia di Dio si abbassa ancora di più, arriva fino a chiedere all'uomo il suo amore; Dio ha bisogno dell'uomo, ha bisogno di trovare anime che acconsentano alla sua azione. Dio si fa mendicante d'amore, Egli cerca consolatori, più ancora, cerca *corredentori*:

« Ah! Celina, sento che *Gesù* chiede a noi due di placare la sua sete

la nostra angoscia [...] perché non viene a consolarci, giacché non abbiamo altro Amico che lui?

... Non è lontano, è lì vicino che ci guarda, che ci chiede *supplichevole* (nous *mendie*) questa tristezza, questa agonia ... ne ha bisogno per le anime, per l'anima nostra [...] Ohime! Gli costa abbeverarci di tristezza, ma sa che è l'unico mezzo per prepararci [...] « a divenire degli dei noi stesse ». *Gesù* ti domanda TUTTO, TUTTO, TUTTO, come può domandarlo ai più grandi santi ».

Cf. L. 32, 23 luglio 1888, a Celina, *Lettres*. pp. 69-70 (*Lettere*, pp. 71-72).

¹³⁰ Cf. L. 63, 4 aprile 1889, a Celina, *Lettres*, p. 118 (*Lettere*, p. 111).

dandogli delle anime, anime soprattutto di *sacerdoti* [...] Gesù vuole che la salvezza delle anime dipenda dai nostri sacrifici, dal nostro amore, Egli ci chiede supplichevole (il *nous mendie*) anime [...] facciamo della nostra vita [...] un martirio d'Amore per consolare Gesù ». ¹³¹

Dio ha bisogno d'amore, e lo chiede alla creatura; ecco la più sublime misericordia:

« Ah! non gli rifiutiamo nulla, ha tanto *bisogno di amore* ed è così *assetato* che attende da noi la goccia d'acqua che deve rinfrescarlo ». ¹³²

Gesù è, addirittura, *malato di amore*:

« Consolare Gesù, farlo *amare* dalle anime ... Gesù è malato d'amore e [...] *la malattia dell'amore non si guarisce che con l'amore** ... Maria, dai davvero tutto il tuo cuore a Gesù, egli ne ha sete, ne è affamato [...] Ah! come non amare un amico che si riduce ad una povertà così estrema, come osare prendere a pretesto la propria povertà quando Gesù si rende simile alla sua fidanzata ... *Era ricco e si è fatto povero*** per unire la sua povertà alla povertà di Maria [...] ... Che mistero d'amore... ». ¹³³

L'Amore Misericordioso di Dio, è appunto Dio stesso in quanto desideroso di donarsi all'uomo, Amore infinito che non può contenere in se stesso le sue fiamme d'amore, Amore disprezzato, purtroppo, dall'indifferenza e dalla freddezza di tanti uomini, a cui Egli si è abbassato, ma invano. E' a lui che Teresa si offrirà come Vittima nell'impeto pieno e supremo dell'*identificazione corredentrice*, in quanto dando via libera alle sue fiamme consumatrici apporterà al mondo delle anime tutte una nuova invasione dei flutti d'amore infinito compresi in Dio stesso. ¹³⁴ E' per rispondere al desiderio di Gesù che ella inventa la sua Offerta. ¹³⁵

Eccoci finalmente giunti al termine di questa nostra ricerca del Volto di Dio: questa esigenza interiore di amore divinizzatore, ecco il Dio di Teresa di Lisieux!

Ecco perché ella, giunta al termine della *storia dell'anima sua*, non potendo più scrivere che a matita, tratterà le ultime righe del suo testamento concludendolo con questa affermazione decisiva:

« Non è perché il buon Dio, nella sua *preveniente* misericordia, ha

¹³¹ Cf. L. 74, 15 ottobre 1889, a Celina, *Lettres*, p. 135 (*Lettere*, p. 124).

¹³² Cf. L. 86, Maggio 1890, a Celina, *Lettres*, p. 154 (*Lettere*, p. 141).

¹³³ Cf. L. 87, luglio 1890, a Maria Guerin, *Lettres*, pp. 156-157 (*Lettere*, p. 142-143). In questo testo Teresa cita prima S. Giovanni della Croce (*) e poi S. Paolo (**), rispettivamente *Cantico Spirituale*, str IX, e II Cor. 8, 9.

¹³⁴ Cf. *Ms. Aut.*, p. 210, (Manoscritti, p. 222): « Il Vostro Amore Misericordioso... il vostro Amore infinito... il vostro Amore disprezzato resterà nel vostro Cuore? [...] Mi sembra che voi sareste felice di non essere costretto a comprimere i flutti di infinite tenerezze che sono in voi... ».

¹³⁵ Cf. *Ms. Aut.*, l. c. (Manoscritti, l. c.): « ... ho ricevuto la grazia di capire più che mai *come Gesù desidera essere amato* » (io sottolineo).

preservato l'anima mia dal peccato mortale, [non è per questo] che io mi innalzo fino a Lui con la confidenza e l'amore». ¹³⁶

Su queste parole la sua mano si è arrestata. Il suo pensiero non ha potuto andare fino in fondo. Ma noi possiamo completarla, questa frase interrotta, con la certezza di scrivere ciò che Teresa pensava e che era valido, nell'animo suo, non soltanto per lei, ma per tutte le anime: non perché il buon Dio ha preservato l'anima mia dal peccato mortale io mi innalzo fino a Lui con la confidenza e l'amore; *ma perché il buon Dio è quello che è, l'AMORE MISERICORDIOSO*. ¹³⁷

Solo a questo punto, a questo livello, si può parlare adeguatamente di dottrina teresiana, si può cercare di vedere quale è stato l'atteggiamento che Teresa ha preso di fronte a queste meravigliose realtà che il Signore, Lui solo, le ha progressivamente rivelato.

Così, con questa conoscenza così approfondita di quel Dio che tutti noi adoriamo, con la comprensione di questo dinamismo traboccante di amore infinito, Teresa di Lisieux è stata portata, da Dio stesso, a scoprire il dinamismo correlativo della *religione perfetta*, cioè della risposta creaturale a questo Dio Amore Misericordioso, che dovrà essere una partecipazione intima dell'anima al ritmo stesso dell'Amore infinito, ottenuta come vedremo, col riconoscimento assoluto di quello che la creatura è e con la ferma e fedele risoluzione di divenire totalmente permeabile all'invasione divinizzante dell'Amore, che non si fermerà certamente in lei, ma si servirà del suo nulla permeato dal Tutto per inondare il mondo delle anime con le onde misericordiose della Tenerezza infinita, attirando al suo Cuore Divino l'umanità ¹³⁸ fino alla fine dei tempi. ¹³⁹

IL DOVERE DELL'UOMO

« Questo è il complesso psicologico e teologico incluso nella nozione teresiana di *Dio Amore la cui proprietà sta nell'abbassarsi* », ¹⁴⁰ cioè di Dio Amore Misericordioso.

¹³⁶ Cf. *Ms. Aut.*, p. 313 (*Manoscritti*, p. 322): sono le ultime righe del Manoscritto C. Vedine il complemento teresiano in *N. V.*, pp. 60-62.

¹³⁷ Cf. A. COMBES, *Ste Thérèse ... et sa mission*, p. 75.

¹³⁸ Cf. *Ms. Aut.*, p. 311 (*Manoscritti*, p. 320): « Madre mia cara, ecco la mia preghiera, io domando a Gesù di attirarmi tra le fiamme del suo amore, di unirmi a Lui così strettamente, che Egli viva ed operi in me. Sento che più il fuoco dell'amore infiammerà il mio cuore, che più io dirò: *Attirami*, tanto più le anime che si accosteranno a me [...] *correranno velocemente all'odore dei profumi del loro Amato*, giacché un'anima infiammata d'amore non può restare inattiva ».

¹³⁹ Cf. *N. V.*, al 17 luglio, p. 82: « No, non potrò prendere riposo alcuno fino alla fine del mondo, e fino a che vi saranno delle anime da salvare... ».

¹⁴⁰ Cf. A. COMBES, *Ste Thérèse... et sa mission*, p. 76. Anche le riflessioni seguenti sono ispirate a questa pagina.

Teresa di Lisieux arrivando a questa conoscenza di Dio scopre per una sua grazia specialissima la legge suprema, se così si può dire, dell'azione divina.

In effetti, ella raggiunge anche un altro scopo: una volta infatti scoperto il volto di Dio, e liberata la nozione che ne abbiamo da ogni malinteso intellettualismo, da ogni antropomorfismo limitante, da ogni movente di terrore paralizzante, da ogni falsa prospettiva che potrebbe pericolosamente ripercuotersi sul nostro atteggiamento nei suoi riguardi, cioè su *tutta* la nostra vita spirituale, ella si trova in condizione di formulare anche la legge suprema dell'azione umana, cioè della vita dell'uomo.

Sorpassando con enorme semplicità la maggior parte dei maestri di spirito, con una mano ben più sicura, in quando più fermamente ed esclusivamente teologale, Teresa dona a tutti gli uomini il mezzo di rispondere il più perfettamente possibile alle iniziative divinizzatrici del vero Dio.¹⁴¹ Quello che Teresa di Lisieux può ora insegnare è il dovere dell'uomo in quanto tale; ed è una semplice conseguenza di quanto abbiamo visto sulla natura di Dio.

Proviamo ad ascoltarla ancora, come abbiamo fatto finora: noi la vedremo procedere con quella *logica della fede* che è stata fino dalla sua infanzia una delle caratteristiche più notevoli della sua vita.¹⁴²

L'8 maggio 1884 Teresa Martin riceve per la prima volta il suo Gesù nella Eucarestia e, dieci anni dopo, rievoca in questi termini quel momento unico:

« Ah! come fu dolce il primo bacio di Gesù all'anima mia! Fu un

¹⁴¹ Non mi si faccia dire quello che non voglio. E' Gesù Cristo che ha insegnato al mondo, attraverso il suo Vangelo, come l'uomo può e deve *rispondere* all'iniziativa divinizzante di Dio. Teresa non fa che esplicitare e mettere in luce, teoricamente e praticamente, le implicazioni della lezione Evangelica: « Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me traxerit eum » (Io, 6, 44). Basterebbe questo versetto evangelico, dell'inesauribile capitolo 6 di S. Giovanni, per far comprendere agli uomini la essenziale natura della vita cristiana, che è *lasciare agire Dio*: Teresa lo ha compreso e lo ha lucidissimamente praticato e insegnato.

¹⁴² Sarebbe estremamente utile uno studio su questo punto particolare, e rivelerebbe la straordinaria dirittura logica di tutta la condotta di Teresa di Lisieux.

Anche in questo carattere, così precocemente dimostratosi nella sua vita (a meno di 3 anni augura la morte alla mamma e al babbo affinché essi *possano andare in Cielo* [*Ms. Aut.*, p. 12]; in occasione di una « *disputa* » teologica con Celina, ella dimostra di risolvere le difficoltà con estrema limpidezza, a soli quattro anni [*Ms. Aut.*, p. 25]) e poi continuamente presente in ogni momento decisivo della sua esistenza, non si può non vedere una *prévenance* di Gesù, che gratuitamente dispone la sua creatura ad essere completamente agibile da parte sua.

bacio d'amore, io mi *sentivo amata*, e anche io dicevo: « Vi amo, mi dono a voi per sempre ».¹⁴³

« *Fu un bacio d'amore* »: la disposizione psicologica ordinaria di tutta la vita spirituale di Teresa, è immediatamente in luce: Gesù la ama, essa si sente *amata*.

E' questa certezza sperimentale che provoca la sua risposta, che è una professione di amore, inteso non già come offerta di qualche cosa di proprio, ma di se stessa e per sempre.¹⁴⁴

« Quel giorno non era più uno *sguardo*, ma una *fusione*, essi [Gesù e Teresa] non erano più *due*, Teresa era sparita, come la goccia d'acqua si sperde in mezzo all'oceano. Gesù restava solo, Lui era il Padrone, il Re. Teresa non gli aveva forse domandato di toglierle la sua *libertà*, perché la sua *libertà* le faceva paura, ella si sentiva così debole, così fragile che voleva unirsi per sempre alla Forza Divina!... »

Il linguaggio continua a mantenerci in piena atmosfera mistica, non solo in quanto è evidente il carattere di risposta ad un amore preveniente divino, ma anche e soprattutto grazie ai termini usati da Teresa (*fusione*, Teresa era sparita come una goccia in seno all'oceano) in cui è evidente che l'azione è esclusivamente di Gesù.¹⁴⁵

Teresa rinuncia alla sua libertà, o meglio chiede a Gesù che gliela tolga, non per il gusto di rimanere senza libertà, ma solo perché vuole unirsi per sempre alla Forza Divina. Rinunciare alla propria libertà significa rinunciare ad ogni attività indipendente, significa, in altri termini, *abbandonarsi alla azione* di questo Padrone, di questo Re.

In questa confidenza così semplice, in cui del resto dice meno di quanto è realmente avvenuto,¹⁴⁶ Teresa di Lisieux ha rivelato a tutti, *in nuce*, la natura della sua *vivente risposta* alle iniziative di Dio, il principio basilare di tutte le sue successive ascensioni.

Dalla sua prima Comunione questa fanciulla di undici anni ha

¹⁴³ Ms. Aut., p. 83 (*Manoscritti*, p. 96). Idem anche per la citazione seguente.

¹⁴⁴ Forse questo senso dell'amore, inteso come donazione di sé stesso, e donazione integrale, Teresa lo ha ricevuto, oltre che per ispirazione diretta del Signore, dalla conoscenza della *Imitazione di Cristo*: « Non quaero datum tuum, sed te ». (Cf. anche II Cor. 12, 14). Lo stesso concetto sarà espresso da Teresa nella poesia *Pourquoi je t'aime, ô Marie* (Maggio 1897):

« Amare, è donar tutto, e donare sé stessi... » (str. 22).

¹⁴⁵ E' superfluo notare come Teresa spontaneamente ritrovi, in questo testo, l'immagine della *fusione*, che tutta la tradizione spirituale usava per esprimere la più alta unione mistica.

¹⁴⁶ Teresa infatti fa precedere il racconto della sua prima Comunione da questa affermazione programmatica.

« Ma non voglio entrare nei particolari, ci sono cose che perdono il loro profumo quando sono esposte all'aria, ci sono *pensieri dell'anima* che non possono tradursi in linguaggio terreno senza perdere il loro senso intimo e celeste... » (Ms. Aut., p. 83, *Manoscritti*, p. 96).

scoperto, proprio nel ricorso all'azione dell'Agente infinito, il segreto decisivo per vincere tutte le battaglie cui la esporrà la sua vita, per oltrepassare tutti gli ostacoli che incontrerà nel suo cammino di luce verso l'infinito.¹⁴⁷

Teresa non cercherà mai un aiuto in qualcosa di creato, in qualcosa di inferiore all'intervento di Dio con tutta la sua divina potenza: ecco il livello al quale si eleverà ogni volta che dovrà affrontare un nuovo problema di vita.

Nove anni dopo, il 6 luglio 1893, ella, da cinque anni al Carmelo, passata attraverso innumerevoli esperienze spirituali, scrive una lettera alla sua Celina che si trova a « La Musse », impegnata nel gravoso incarico di infermiera amorevole del signor Martin.

Teresa in questa lettera,¹⁴⁸ che è una delle più preziose, rassicura Celina la quale teme di meritare di meno, giacché è tenuta ancora lontana dall'adempimento della sua vocazione, che la chiama al Carmelo.

Senza prendere pose ella espone con fervido entusiasmo¹⁴⁹ la sua dottrina sul dovere dell'uomo, che si riduce ad abbandonarsi all'azione di Gesù, lasciandolo libero di agire, di fare in noi la volontà sua.

« Che felicità poter dire: « Sono sicura di fare la volontà del buon Dio »... »

Ed ecco la concezione Teresiana del *merito*:

« Il merito non consiste né nel fare né nel dare molto, ma piuttosto nel ricevere, nell'amare molto ».

Ricevere è per Teresa sinonimo di *amare*: ecco la conferma del carattere eminentemente *mistico* (*risposta* di abbandono all'*Amore* che previene) dell'amore Teresiano.

« Lasciamolo prendere e dare tutto quello che Egli vorrà, la perfezione sta nel fare la sua volontà, e l'anima che si abbandona integralmente a Lui è chiamata da Gesù stesso « sua Madre, sua sorella » [...] O Celina! Come è facile piacere a Gesù, rapire il suo Cuore! non c'è altro da fare che amarlo, senza guardare a se stessi, senza troppo esaminare i propri difetti... »

Non ci facciamo ingannare dalla semplicità con cui Teresa scrive certe cose: questa che lei propone a Celina non è una *santità di ribasso*, una santità che dispensi dallo sforzo ascetico, giacché per *abbandonarsi integralmente*, per *non guardare a se stessi*, bisogna li-

¹⁴⁷ Cf. MARCELLE-MAURETTE, *Il processo di Santa Teresa*, Torino, 1964, p. 55: « come se avesse camminato nella luce ».

¹⁴⁸ E' la L. 121, del 6 luglio 1893 (*Lettres*, pp. 221-224; *Lettere* pp. 198-200).

¹⁴⁹ Cf. *ivi*, p. 223 « Celina cara, non so neppure io quello che ti dico, ma credo che capirai, indovinerai ciò che vorrei dirti ».

berarsi completamente del proprio io, bisogna rinnegarsi, abbracciare la Croce, secondo la parola di Gesù.¹⁵⁰

Teresa però ha ben compreso, con meravigliosa linearità dottrinale, che l'ascesi pura, fondata soltanto su di uno sforzo di volontà, non può bastare da sola: essa invita le anime a comprendere che chi agisce non è l'uomo, ma è Gesù, e quindi l'uomo deve rinnegarsi, è vero, deve abbracciare la croce ogni giorno, ma solo per essere *integralmente aperto* all'invasione del divino, — Amore Misericordioso che cerca cuori che gli permettano di abbassarsi —, non quindi per una forma di compiacimento nella sofferenza o nel dolore fine a sé stessi:

« Gesù [...] le [a Teresa] insegna a giocare alla banca dell'amore, o piuttosto no, Lui stesso gioca per lei, senza dirle quanto Egli vi guadagna, giacché ciò è affare suo e non di Teresa ».

Teresa riafferma di nuovo la iniziativa assoluta di Gesù, non solo, ma anche la completa appartenenza a Lui di tutto quanto la riguarda, e continua:

« Quello che la riguarda è di abbandonarsi, di darsi totalmente, senza riservarsi nulla [...] »

Eccolo di nuovo, e formalmente, il dovere dell'uomo: abbandonarsi, darsi totalmente (*s'abandonner, se livrer*) all'azione di Gesù. E' lui stesso che le insegna la superiorità di questo metodo:

« Infatti, i direttori fanno avanzare nella perfezione facendo fare un gran numero di atti di virtù, ed hanno ragione ».

Teresa lo conosce bene questo metodo: è proprio quello a cui è stata educata in casa sua,¹⁵¹ e non lo disprezza, ma Gesù *da lei* vuole qualcosa d'altro, qualcosa di più.

¹⁵⁰ Cf. Mt, 16, 24; Lc 9, 23, Mc. 8, 34: *Si quis vult post me venire... Seguire Cristo, più da vicino possibile, fino a vivere la Sua vita: ecco la Santità del Vangelo, ecco la santità di Teresa. Molti però ancora non l'hanno capito, e attribuiscono a Teresa tesi che la terrorizzerebbero semplicemente, presentandola, più o meno esplicitamente, come la patrona del minimo rinnegamento di sé, del massimo contentamento della natura conciliato col raggiungimento di una santità facile, portata al livello di tutti, quasi che dopo la comparsa di Teresa di Lisieux la conquista di Dio sia meno esigente. Cf. a questo proposito quanto ho scritto nell'articolo citato sopra alla nota 6 (pp. 63-65).*

¹⁵¹ Basti ricordare qui che per prepararsi alla sua prima Comunione Teresa, sotto la guida delle sorelle, e in particolare di Maria, aveva offerto a Gesù una ghirlanda di 818 fioretti e 2773 aspirazioni (Cf. COUBES, *L'Amour de Jésus chez S.te Th. d. L.*, p. 29; PIAT, *S.te Thérèse de Lisieux*, p. 37). Ella aveva seguito il metodo ascetico in tutta la sua intensità, eppure, come abbiamo visto, proprio al momento della sua prima Comunione Gesù la chiama alla mistica, alla donazione integrale della propria libertà, che pure aveva così meravigliosamente dato prova di sé nella preparazione. Veramente: Gesù solo fu la sua guida!

Riguardo alla preparazione di Teresa alla Prima Comunione, e al numero di sacrifici offerti a Gesù, cf. M. AGNESE DI GESÙ, *Deposizione* al Processo Ordinario, *Summarium*, par 224, p. 113.

« Ma il mio direttore, che è Gesù non mi insegna a contare i miei atti. Egli mi insegna a fare *tutto* per amore, a non rifiutarGli nulla, ad essere contenta quando mi offre una occasione di provarGli che lo amo, ma ciò avviene nella pace, nell'*abbandono*, è Gesù che fa tutto e io non faccio niente ». ¹⁵²

Fare tutto per amore, non rifiutare nulla a Gesù che vuole agire, lasciarlo agire accettando la sua azione, in maniera che sia Lui che fa tutto, e la creatura faccia niente, o meglio, niente altro che *abbandonarsi* alla sua azione trasformatrice, ecco il dovere dell'uomo.

Sarà questo, per tutto l'arco della sua esistenza, l'atteggiamento fondamentale di Teresa di Lisieux: l'abbandono; atteggiamento essenzialmente mistico, che poggia su di una chiarissima nozione vitalmente assimilata, su di una intuizione prodigiosa della natura vera di Dio e delle sue disposizioni nei riguardi della creatura in quanto tale.

Lo abbiamo già visto sopra: giacché in Gesù Dio ci si rivela come un abisso di Amore, la cui proprietà sta nell'abbassarsi fino a noi, per attirarci al Suo Cuore, trasformandoci nella pura fiamma della Fiamma che è la Sua vita, la condotta più consona all'uomo sarà quella di rispondere all'azione di Dio più integralmente possibile. Questo, ci dice ora Teresa, l'uomo lo raggiunge con l'*abbandono*.

« Non ci rimane dunque che dare l'anima nostra, *abbandonarla* al nostro grande Dio ». ¹⁵³

E' Gesù che fa tutto, ha detto Teresa; e questa coscienza la accompagnerà per tutta la vita, fino nell'ultima, lunga, straziante prova. Immersa nel più profondo di essa, lei potrà veramente esclamare:

« « Signore, voi mi colmate di *gioia*, con *tutto* quello che fate! » (Ps. XCI) ». ¹⁵⁴

E al termine del suo viaggio terreno, esprimerà con semplicità la definitiva formulazione di questo atteggiamento che la ha accompagnata per tutta la vita: ¹⁵⁵

« Non desidero in alcun modo morire più che vivere; lascio che sia il buon Dio a scegliere per me. *E' ciò che lui fa che io amo* ». ¹⁵⁶

¹⁵² Le ultime sette citazioni sono della Lettera 121. Prego il lettore di *meditarla* per intero: gli salterà agli occhi evidente l'inadeguatezza di certe *minimizazioni* della « piccola via », così aliene della atmosfera *crisocentrica* e *integralmente donativa* che regna in tutta la lettera.

¹⁵³ Cf. L. 144, 7 luglio 1894, *Lettres*, p. 271 (*Lettere*, p. 238).

¹⁵⁴ Cf. *Ms. Aut.*, p. 253 (*Manoscritti*, p. 263).

¹⁵⁵ Bisognerebbe citare di nuovo tutti i *Manoscritti Autobiografici*; ritengo che la cosa sarebbe assolutamente superflua. Vedasi anche la poesia « *L'Abandon* » (*Poésies*, p. 56-58, 31 Maggio 1897).

¹⁵⁶ Cf. *N. V.*, al 28 Maggio, p. 19.

Abbandono dell'uomo al volere di Gesù, quale che sia questo volere: ecco la lezione di Teresa.

Ridurre *l'abbandono teresiano*, con tutto il molteplice complesso di situazioni diverse in cui si è esercitato, e di cui tra poco vedremo qualche esempio, con tutta la varietà di formule o di immagini, più o meno fantastiche, in cui esso si è espresso, ad un atteggiamento univocamente definito come *infantile*, descritto per *analogia all'infanzia naturale*, significa, a parer mio, impoverire enormemente la ricchezza della lezione teresiana e la portata del suo messaggio. Nella varietà delle situazioni (problema della eccessiva sensibilità naturale, problema dell'ingresso al Carmelo, problema della santità impossibile, problema della direzione delle anime, problema del desiderio di Gesù e dell'Offerta all'Amore, problema della scoperta della Vocazione, ecc...) e nella diversità delle formule e delle immagini (la pallina di Gesù, il giocattolo di Gesù, il granello di sabbia noto solo a Gesù, una *Sposa per Te*, le braccia di Gesù, la goccia di rugiada, il piccolo uccellino, ecc...) una analisi rispettosa dei testi di Teresa rileverà volta a volta ben altro che un semplice atteggiamento infantile.

Rileverà la coscienza precoce della iniziativa di Dio,¹⁵⁷ la fiducia indefettibile in Lui che è l'Amore,¹⁵⁸ il rifiuto di contare su qualche cosa che non sia Lui,¹⁵⁹ la sicurezza e la tenerezza donativa di una sposa di fronte all'Amato,¹⁶⁰ l'incorporazione al Figlio divino, totalmente dedito alla salvezza delle anime e abbandonato alla volontà del

¹⁵⁷ Cf. per es. la Prima Comunione; le avventure relative all'ingresso al Carmelo; lo sguardo complessivo sulla sua vita, ecc. ecc...

¹⁵⁸ Cf. per es. l'atteggiamento di fronte a tutte le prove sue e della famiglia; specialmente l'atteggiamento nel corso dell'ultima grande prova, trasformata in *martirio d'amore*.

¹⁵⁹ Cf. per es. la soluzione del problema della santità (v. dopo), della direzione spirituale (*Ms. Aut.*, pp. 284-294), ecc.

¹⁶⁰ Cf. soprattutto il Biglietto di Professione: Teresa vi appare come una Sposa di Cristo, nel senso più divinamente grande ed assoluto. Forse è per questo che gli Autori che vogliono presentare *l'infanzia spirituale* come unico messaggio di Teresa danno pochissima importanza, in pratica, a questo documento meraviglioso, omettendone le parti più profondamente significative, cariche di richiami all'infinito. Vedasi ad esempio come è soltanto *parzialmente* riferito, quasi senza commento, il testo di questo Biglietto dal Piat, o. c., p. 115-116. In tutto poco più di mezza pagina (!) cui va aggiunta una perizia grafologica di M.me Janine Mounot, in cui, *naturalmente*, viene posta in gran luce « *l'etendue de son impressionabilité, de sa faiblesse, ..., l'effroi d'un enfant* ecc. ecc. ». Ma qualcuno, e più di qualcuno, ha fatto e fa la storia di Teresa mettendo in maggiore luce testimonianze esteriori, piuttosto che cercando di vedere le cose e i testi di Teresa stessa nella *loro* luce, ben diversa, spesso, da quella artificiale di tesi precostituite e confermate da tanti anni di acquiescenza acritica. Cf. a questo proposito tutto il mio articolo già citato (v. sopra, nota 6).

Padre,¹⁶¹ l'appropriazione audacissima dell'Amore increato,¹⁶² l'assimilazione contemplativa ai misteri della vita della Vergine,¹⁶³ ed altro ancora.

« No! non mi pento di essermi *interamente donata all'Amore.* »¹⁶⁴

Donarsi interamente, abbandonarsi all'Amore, cioè a Dio: questo è il dovere dell'uomo.

« Oh! come è dolce la via dell'Amore! Come voglio applicarmi a fare sempre col più grande abbandono, la volontà de' Buon Dio!... ».^{164a}

LA CERTEZZA DEL DESIDERIO

Prima di vedere, però, come nella pratica evoluzione della vita di Teresa questo complesso dottrinale (comprensione della natura esatta delle disposizioni di Dio verso la creatura e conseguente delineaione del dovere della creatura verso Dio) abbia prodotto i suoi frutti, che potremo vedere solo sinteticamente e in parte, dobbiamo enucleare ancora un elemento di questa « splendida dottrina ». Dobbiamo ancora parlare, infatti, della dottrina circa i *desideri soprannaturali*.

Anche un lettore superficiale si accorge subito, a contatto con gli scritti di Teresa, della frequenza impressionante con cui ella parla del *desiderio*.¹⁶⁵

Ma più che su questa constatazione materiale il lettore attento si fermerà su di una riflessione di importanza capitale: egli infatti noterà come spesso Teresa si appoggi, nella fede certa di ottenere qualcosa dal cielo, soltanto sul fatto di avere un desiderio.

Se io *desidero* questo, è segno che Gesù *vuole* donarmelo: questo è il ragionamento di Teresa, riguardo a *tutti* i problemi che la

¹⁶¹ Cf. per esempio, la preghiera Sacerdotale fatta propria da Teresa, la comprensione della Carità fraterna, la volontà di passare il proprio Cielo collaborando col Salvatore alla salvezza delle anime ecc.

¹⁶² Cf. tutto il Manoscritto B.

¹⁶³ Cf. in particolare *Pourquoi je t'aime, o Marie!* (*Poésies*, pp. 66-73). Purtroppo non posso fermarmi, in questo lavoro sulla meravigliosa modernità della Mariologia teresiana e il posto eminentē che la Santa Vedgine ha avuto nella vita di Teresa. Il lettore che vuole approfondire questo punto può vedere A. COMBES, *S. Thérèse de Lisieux, Contemplation et Apostolat*, Paris, 1949, chap. XI, pp. 251-270.

¹⁶⁴ Cf. N. V., al 30 settembre, p. 194. Io sottolineo.

^{164a} Cf. *Ms. Aut.*, p. 211 (*Manoscritti*, p. 223).

¹⁶⁵ Soltanto nei *Manoscritti* la parola *désir* ricorre ben 96 volte e il verbo *désirer* è usato 63 volte. Se si tiene conto anche dei sinonimi il conto sale a qualche centinaio.

sua vita le proporrà di risolvere.¹⁶⁶ E' chiaro che la questione si riduce sempre alla *volontà di Dio*, ma quello che è propriamente originale di Teresa di Lisieux è il fatto che essa deduce la volontà di Dio, e conseguentemente la sua certezza assoluta di fronte a tutti gli ostacoli, dal semplice fatto di desiderare qualcosa.

Teresa non conosceva, almeno a quel che noi ne sappiamo, la dottrina tomistica sui desideri di natura (*desideria naturae*), secondo la quale i desideri propri della natura vanno infallibilmente esauditi, in quanto sarebbe contraddittorio che Dio desse a qualche essere un desiderio naturale cui poi non concedesse il naturale adempimento.¹⁶⁷

Ebbene, la dottrina teresiana del desiderio è l'estensione all'ambito *soprannaturale* di questa dottrina di S. Tommaso. Non si tratta di una estensione pura e semplice, in quanto vedremo che questa dottrina di Teresa non è una realtà univoca e semplice, ma contiene in sé numerose implicazioni psicologiche e dottrinali, che cercheremo di leggere più chiaramente possibile.

Ascoltiamola, innanzitutto; poi potremo sintetizzare. Teresa ci farà vedere come la sua certezza assoluta sarà sempre fondata sul fatto che ella attribuisce i *suoi* desideri alla volontà di Dio, e quindi conta, per la realizzazione di essi, sulla onnipotenza stessa del Creatore.

Siamo al tempo in cui Teresa *desidera* entrare in convento, e incontra innumerevoli ostacoli, ma è sicura di superarli, perché è il buon Dio che la chiama.

« Sarebbe un vero *scandalo pubblico* vedere entrare una *bambina* al Carmelo, io sarei la sola in tutta la Francia, ecc. Tuttavia se il buon Dio lo vuole potrà dimostrarlo [...] penso che il buon Dio non si troverà imbarazzato a dimostrare [...] quando lo vorrà, che non è certamente il mondo che gli impedirà di prendermi al Carmelo [...] Fortunatamente, per il buon Dio certi ostacoli non esistono [...] sono sicura che il buon Dio non mi abbandonerà ».¹⁶⁸

¹⁶⁶ Sarebbe interessante condurre una analisi esaustiva, ma credo proprio che l'applicazione sia assolutamente universale: non mi sembra, al presente, di poter indicare anche un solo passo importante della vita di Teresa in cui non sia entrata in azione questa dinamica psicologico-dottrinale che è la sua *certezza del desiderio*.

¹⁶⁷ Bisognerebbe indicare una infinità di testi tomistici; debbo limitarmi ai più noti ed accessibili: S. THOMAS, *Summa Theologiae*, p. I^a, q 2, a. 1, ad 1; q. 12, a. 8, ad 4; q. 63, a. 3 c.

¹⁶⁸ Cf. L. 11, a Suor Agnese di Gesù, 8 ottobre 1887, *Lettres*, pp. 36-37 (*Lettere*, pp. 42-43). Sempre a proposito dell'ingresso al Carmelo, visto come desiderio di Gesù stesso, e quindi di certa realizzazione in quanto di fronte all'onnipotenza di Gesù nulla può fare da vero ostacolo, bisognerebbe citare la lettera 18 (20 Novembre 1887) in cui Teresa così si esprime: « ... il buon Dio non può mandarmi delle prove al disopra delle mie forze... ».

E' interessante anche un paragone tra la lettera 20 (a S. E. Mons. Hugonin)

Faccio notare il *transfert* originalissimo: Teresa desidera; il buon Dio realizzerà questo desiderio, giacché Teresa nel suo desiderio acquista la certezza del desiderio di Dio.

Ed ecco il gemito della speranza, della certezza assoluta, anche in mezzo alla prova:

« ...più il tempo avanza, più spero... è proprio Gesù che parla in me. Tutte le distrazioni del viaggio a Roma non hanno potuto allontanare per un istante solo dall'anima mia il desiderio ardente di unirmi a Gesù. Ah! perché chiamarmi così forte, se è solo per farmi languire lontano da Lui? ». ¹⁶⁹

Altro che *confidenza di bambina*: qui c'è l'abbandono pieno della sposa che conosce la misteriosa profondità della tenerezza del Cuore dello Sposo, che la chiama per unirli a Se.

Il nostro desiderio è il desiderio di Dio, è questa la ragione per cui mai, secondo Teresa, noi dobbiamo aver paura di desiderare troppo; i nostri desideri debbono essere, letteralmente, *infiniti*: ¹⁷⁰

« Ah! Celina, i nostri *desideri infiniti* non sono né sogni né chimere perché Gesù stesso ci ha dato questo comando [di essere perfetti come il Padre celeste] ». ¹⁷¹

Possiamo sperare qualsiasi cosa, anche una conversione che è apparentemente impossibile, come quella del P. Giacinto Loyson, giacché

« ... se [Gesù] non lo desiderasse, avrebbe forse messo in cuore alle sue povere piccole spose ¹⁷² un desiderio che non potrebbe realizzare? » ¹⁷³

e quella 20 bis, che è la stessa corretta e modificata dal sig. Guérin: in quest'ultima Teresa alla fine si dichiara pronta ad accettare un rifiuto al suo ingresso come se venisse da Dio stesso; in quella scritta di sua iniziativa invece non c'è nessun dubbio: Dio vuole soltanto una cosa, che Teresa entri al Carmelo.

¹⁶⁹ Cf. L. 21, a Monsignor Révérony, 16 dicembre 1887, *Lettres*, p. 53 (*Lettere*, p. 56): io sottolineo.

¹⁷⁰ Vedi sopra, nota 8. Vedi anche il mio lavoro citato alla nota 6, p. 32, nota 39. I desideri dell'uomo possono essere realmente *infiniti*, non di una infinità loro propria, in quanto procedono da un agente finito, ma di una infinità *mutuata dall'oggetto di essi*, che se è Dio, è realmente infinito. Ecco perché fu errata la correzione di *desideri infiniti* in *desideri immensi* operata dal Lemonnier nell'Atto di Offerta, e perché è errato il giudizio del Laveille (*S. Thérèse de l'E. J.*, Lisieux-Bar le Duc, 1925, p. 351, nota 4) secondo cui l'espressione *desideri immensi* sarebbe « teologicamente più esatta ».

¹⁷¹ Cf. L. 86, maggio 1890, a Celina, *Lettres*, p. 154 (*Lettere*, p. 140).

¹⁷² *Povere piccole spose*: non fermiamoci, per carità, solo ai primi due aggettivi, e comprendiamo che la cosa centrale è il sostantivo seguente. Povere e piccole, certamente, ma *spose di Cristo*, e qui ogni grandezza diventa nulla al confronto di questa. Dimenticare l'elemento divino, cristologico, per mettere a fuoco solo l'elemento di povertà e piccolezza, visto per di più in chiave moralistico-infantile e non in chiave ontologico-creaturale, è tradire Teresa.

¹⁷³ Cf. L. 108, 8 luglio 1891, a Celina, *Lettres*, p. 190 (*Lettere*, p. 171). Circa il P. Giacinto, vedi nota al testo stesso.

Nei Manoscritti sarà come un continuo ripetere, sempre più limpidamente dottrinale, quasi che Teresa temesse di non aver mai detto abbastanza su questo punto.

Teresa narra la circostanza in cui rivelò esplicitamente al suo Re il desiderio di entrare al Carmelo¹⁷⁴ e dice che egli

« ... fu ben presto convinto che il mio desiderio era il desiderio di Dio stesso »¹⁷⁵

Il mio desiderio era il desiderio di Dio stesso: l'uguaglianza è completa, e formalmente esplicita: tutta la vita di Teresa, potrei dire, si delinea, in questa luce, come un continuo trapasso di desideri dal Cuore di Dio al cuore di questa creatura d'elezione, attraverso la quale la Misericordia di Dio ha voluto veramente far conoscere agli uomini del nostro tempo, con rinnovato vigore, il suo infinito desiderio di identificazione suprema, di trasfigurazione beatificante dell'uomo in Dio.

Mulier desideriorum: desideri di Dio e degli uomini, assetati oggi più che mai di infinito, di libertà, di amore, che potranno trovare soltanto in Lui.

Teresa è certa che i suoi desideri saranno realizzati:

« Io so che Gesù non può desiderare per noi delle sofferenze inutili, e che Egli non mi ispirerebbe i desideri che sento se non volesse Lui stesso realizzarli... ».¹⁷⁶

Quando la sorella Maria le manifesta i suoi sentimenti, di gioia insieme e di sgomento, provati alla lettura di quel *poema del desiderio infinito* che è il Manoscritto B, Teresa le risponde precisando e insistendo sulla *sua dottrina*, e assicurando la sorella che dubita:

« ... io sono sicura che il buon Dio non ti darebbe il desiderio di essere *posseduta* da Lui, dal suo *Amore misericordioso*, se non ti riservasse questo favore; o piuttosto egli già te lo ha fatto giacché tu sei offerta a *Lui*, giacché *desideri* di essere consumata da *Lui* e giacché mai il buon Dio dà dei desideri che egli non possa realizzare ». ¹⁷⁷

Questa lezione Teresa non la riserva a sorelle e consorelle; all'occasione non teme di ricordarla, tra le righe, a tutti coloro che entrano in contatto con l'anima sua.

Ella scrive al P. Roulland, e ripete, a distanza di quaranta giorni, l'assicurazione formale.

« Più che mai capisco che i minimi avvenimenti della nostra vita sono guidati da Dio, è *Lui che ci muove a desiderare e che appaga i nostri desideri*.¹⁷⁸

¹⁷⁴ Domenica, 29 maggio 1887, festa di Pentecoste.

¹⁷⁵ Cf. *Ms. Aut.*, p. 122 (*Manoscritti*, p. 135).

¹⁷⁶ Cf. *Ms. Aut.*, p. 211 (*Manoscritti*, p. 223).

¹⁷⁷ Cf. L. 176, a Suor Maria del S. Cuore, 17 Settembre 1896, *Lettres*, p. 342 (*Lettere*, p. 294).

¹⁷⁸ Cf. L. 178, 1 Novembre 1896, al P. Roulland, *Lettres*, p. 349 (*Lettere*, p. 298).

E sul letto di morte:

« Il buon Dio mi ha *sempre* fatto desiderare ciò che voleva donarmi ». ¹⁷⁹

E' una certezza assoluta, questa che Teresa esprime, una certezza tale che Dio stesso *deve*, in qualche modo, esaudire i *suoi* desideri.

« I miei più piccoli desideri sono stati realizzati... allora, il più grande, morir d'amore, *dovrà* esserlo ». ¹⁸⁰

E noi sappiamo che questo desiderio è stato esaudito: due ore dopo aver pronunciato queste parole piene di sicurezza Teresa del B. G. è spirata in un supremo anelito, coronamento di quel *martirio d'amore*, di quella testimonianza all'Amore che è stata tutta la sua vita, che è la sua Missione.

« Mio Dio!... Io... VÌ... AMO!... ».

Far ricadere su Dio stesso la responsabilità dei nostri desideri soprannaturali, ecco il segreto della sicurezza assoluta con cui Teresa di Lisieux affronta *tutti* i problemi della sua vita spirituale.

Con una linearità teologale che sorpassa decisamente la celebre preghiera di Agostino « Dammi quello che comandi e comanda quello che vuoi », ¹⁸¹ Teresa sa che l'origine dei nostri desideri è in Dio stesso, e quindi non ha alcun bisogno di domandare qualcosa; ella è assolutamente certa della esclusiva causalità divina nel campo dei desideri soprannaturali, anzi di tutta la vita soprannaturale: « non è opera di colui che *vuole*, né di colui che corre, ma di Dio che fa misericordia ». ¹⁸²

Insisto tanto su questa dottrina giacché mi pare di potere individuare in essa, psicologicamente parlando, il supremo principio di intelligibilità della condotta di Teresa di Lisieux.

Io sottolineo. A proposito di questo e di altri testi sarebbe utile un confronto con la dottrina del Concilio Tridentino.

¹⁷⁹ Cf. *N. V.*, 12 luglio, p. 67 (io sottolineo).

¹⁸⁰ Cf. *N. V.*, 30 Settembre, p. 195 (io sottolineo).

¹⁸¹ S. AGOSTINO, *Confessiones*, l. X, c. 29. In questo principio critici autorevoli, come il Pincherle, vedono la chiave di volta della dottrina agostiniana sulla grazia e la libertà.

Anche nel cap. 2 del libro XI Agostino torna su questo concetto: « Dammi quello che amo: amo infatti. E anche questo è dono tuo ». E' l'occasione per richiamare, di nuovo, la meravigliosa concordanza della dottrina teresiana con tutta la tradizione cattolica sulla grazia (cf. sopra, nota 99).

¹⁸² Cf. Rom, 9, 16. Vedi sopra, nota 35 e testo alla nota stessa. Aggiungo, con un paragone un po' ardito, che avrebbe bisogno delle opportune precisazioni e sfumature, che Teresa di Lisieux è, se così si può dire, il Malebranche della vita soprannaturale. Quella *causalità efficiente* che il famoso Oratoriano negò a tutte le creature, nell'ordine naturale, Teresa di Lisieux la nega all'uomo nell'ordine soprannaturale, senza per questo cadere nelle esagerazioni di un *occasionalismo spirituale* che sarebbe ben più pericoloso di quello filosofico. La Causa principale, in qualche modo universale e unica della nostra vita spirituale, è, per Teresa di Lisieux, Dio Amore misericordioso: ecco, ancora, perché la vera risposta è *l'abbandono*, cioè un lasciare agire.

Ella è sempre sicura, di fronte a tutti gli ostacoli, che Dio vuole farle superare i medesimi, e siccome Lui lo può fare, è sicura che riuscirà.

Non solo, ma il fatto di questo trasferimento dei propri desideri nei desideri di Gesù fa sì che ella non sia mai soddisfatta della mèta raggiunta, ma continui a cercare, attenta all'inesauribile richiesta di Dio stesso, una risposta che possa pienamente soddisfare non il suo desiderio, ma quello veramente infinito di Lui.

Dio la ha prevenuta, la previene continuamente, ispirandole i suoi desideri infiniti, eco del Suo Cuore divino, ed ella, forte del fatto che quelli sono i desideri di Dio, non si sgomenta della sua propria impossibilità a realizzarli, ma è sicura che Lui stesso vuole realizzarli in lei.¹⁸³

Quello che Lui le chiede è che si doni totalmente a Lui, aprendo il proprio cuore all'invasione divinizzante dell'Amore che è Lui, che così potrà rispondere perfettissimamente, in lei, ai desideri stessi del Suo infinito bisogno di abbassarsi fino al nulla. E' Dio stesso che si impadronisce della creatura, la invade con il suo infinito Amore, e risponde in lei a Sé stesso: solo così il desiderio infinito di Dio sarà pienamente soddisfatto, perché solo così sarà pienamente realizzata la legge suprema dell'Amore, quindi di Dio stesso, che esige una risposta adeguata alla natura della richiesta d'amore:

« L'Amore non si paga che con l'Amore », ¹⁸⁴

E' chiaro che questa invasione da parte di Dio nell'anima creata, in quanto dilaterà all'infinito tutti i suoi desideri, le sue ansie, la sua sete di donarsi, costituirà una progressiva consumazione della

¹⁸³ Nell'Atto di Offerta Teresa, citando S. Giovanni della Croce, (Lettera XI, alla Madre Eleonora di S. Gabriele) enuncia un'altra formulazione di questa teologia del desiderio: « Quanto più volete donare, tanto più fate desiderare ». Forse è stato questo testo del suo Santo Padre che ha spinto Teresa ad approfondire personalmente questo punto capitale della sua dottrina.

¹⁸⁴ Cfr. S. GIOVANNI DELLA CROCE - Cantico Spirituale, str. 9. Teresa cita per la prima volta, salvo errore, questa espressione nella Lettera 61, 12 marzo 1889, *Letteres*, p. 115 (*Lettere*, p. 108). Nella Lettera 87, del luglio 1890, Teresa riporta lo stesso concetto, ma citandolo sotto un'altra forma che prende dalla strofa 11 della stessa opera di S. Giovanni della Croce:

« Gesù è malato d'amore e [...] « la malattia d'amore non si guarisce che con l'amore ». (*Letteres*, p. 156; *Lettere*, p. 142).

Nei *Manoscritti* l'espressione primitiva forma altre quattro volte: due nel Man A (fol. 85v° e 86) quando Teresa la usa come motto (*devise*) della sua unione con Gesù; una nel Man. B (fol. 4r°) in cui essa è usata nel senso più completo ed impegnativo, per dire che all'Amore che è Dio solo Dio può rispondere; e una nel Man. C (fol. 35r°) in cui però si ha una formulazione leggermente diversa (*L'amore attira l'amore*) cui però viene dato lo stesso significato da Teresa stessa: « Per amarvi come mi amate voi, debbo appropriarmi del vostro stesso amore, allora soltanto trovo riposo ». Cf. *Ms. Aut.*, p. 309 (*Manoscritti*, p. 318).

creatura, la cui finitezza sarà a poco a poco distrutta dall'infinita tenerezza di Dio: ecco perché la creatura offerta all'Amore Misericordioso sarà una *vittima di olocausto*, ecco perché la sua vita sarà un *martirio d'amore*, ecco perché la sua morte sarà un *morire d'amore*.

* * *

Una volta che si è delineata di fronte ai nostri occhi la struttura portante di questa vita spirituale fatta messaggio dottrinale¹⁸⁵ dobbiamo esaminare in sintesi, purtroppo brevemente, e sorvolando su tanti temi importanti, alcune conseguenze pratiche che Teresa di Lisieux ha saputo dedurre nella sua vita da questa struttura portante incarnata in lei, e che costituiscono le più significative lezioni dottrinali che possono ricavarsi dall'analisi dei tempi e delle modalità della sua risposta all'azione di Dio in lei.

Dio in tutta la sua vita ha agito trasformandola progressivamente in sé¹⁸⁶ grazie *anche* alla sua risposta sempre più perfetta, nella linea di quella *logica della fede* mossa dalla *scienza dell'amore* di cui parlavamo sopra.

¹⁸⁵ Per comodità questa struttura portante la riassumiamo così:

- Dio è amore che si abbassa, cioè Amore Misericordioso, che previene l'uomo chinandosi fino a lui per divinizzarlo.
- Egli ispira all'uomo i suoi stessi desideri e l'uomo prende coscienza della assoluta sua incapacità a realizzarli.
- D'altra parte l'uomo è certo che quelli sono i desideri di Dio, che è capace di realizzarli e lo vuole certamente, per il fatto stesso che glieli ha ispirati.
- Quindi l'uomo *risponde* a Dio rinunciando pienamente ad ogni autosufficienza soprannaturale e abbandonandosi totalmente all'azione divinizzante di Lui che realizza i suoi desideri in esso.

¹⁸⁶ *Dii estis*: in qualche modo, unilaterale certamente e bisognoso di ampia illuminazione ed enucleazione, si potrebbe dire che la dottrina di Teresa di Lisieux è la messa in opera, cosciente e progressiva, di questa affermazione del Salmista (Ps. 81, 6). La divinizzazione dell'uomo *ad opera di Dio* è il nucleo del messaggio teresiano, difficilmente riducibile a dottrine divulgatissime al suo posto.

Colgo l'occasione per ricordare come Teresa, prescindendo dall'influsso diretto di Colui che parlava al suo cuore, Gesù, trovò i grandi temi della *divinizzazione* del cristiano, poi da lei autonomamente sviluppati e vissuti, nell'opera dell'Abate ARMINJON: *Fin du monde présent et mystères de la vie future*, Paris, Bordeaux, 1882. Teresa stessa narra la profonda impressione che le fece quella lettura, che risale al 1887 (*Ms. Aut.* pp. 114-115; *Manoscritti*, pp. 127-128), e cita poi molto spesso il libro suddetto nelle sue lettere a Celina, che insieme con lei aveva immensamente goduto nel leggere quelle pagine (Cf. L. 32, 23 luglio 1888; L. 61, 12 marzo 1889; L. 73, 14 luglio 1889; L. 86, Maggio 1890, L. 106, 3 aprile 1891; L. 138, marzo 1894; L. 148, 19 agosto 1894; naturalmente le citazioni nelle lettere si arrestano con l'ingresso di Celina al Carmelo, anche perché le lettere a Celina successive a quella data sono rarissime).

Anche in alcune poesie di Teresa riecheggiano concetti dell'Armunjon (cf. soprattutto *Mon chant d'aujourd'hui*).

Le idee che più colpiscono Teresa nel libro suddetto furono l'espressione

Questo complesso organismo di iniziativa e di risposta ha implicato la posizione e la soluzione di alcuni problemi specifici che vale la pena di analizzare un po' più a fondo, per quanto brevemente. Solo mettendo in evidenza anche questi elementi noi potremo avere una idea *meno superficiale*, che è lo stesso che dire *meno falsa* di quanto non si sia soliti avere, sulla vita e sulla dottrina di Teresa di Lisieux.¹⁸⁷

IL PROBLEMA DELLA SANTITÀ

E' un dato di fatto: Teresa di Lisieux ha dovuto affrontare nella sua breve esistenza terrena questo problema cardine di ogni vita umana cosciente delle sue relazioni con Dio: il problema della *santità personale*.

Questa aspirazione alla santità è stato uno dei desideri costanti di tutta la sua vita, ella ce lo dichiara *formalmente*, proprio quando questa vita è ormai prossima al termine, e può essere quindi oggetto di una analisi comprensiva e totale.

Mai Teresa di Lisieux ha fatto mistero della sua aspirazione alla santità:¹⁸⁸

« Voi lo sapete, Madre mia, io ho sempre desiderato essere santa,... ».¹⁸⁹

Questo desiderio di santità, e di santità integrale, lo troviamo espresso continuamente nel corso della sua vita.

Leggiamo alcune espressioni delle sue lettere.

« Oh! Paolina, voglio essere sempre un *granellino* di sabbia [...] Vorrei dire molte cose sul *granellino* di sabbia, ma non ne ho tempo...

della riconoscenza di Dio che alla morte dei suoi eletti esclama « *Adesso è la mia volta* », e la formulazione della identificazione con Dio che nella beatitudine sarà *l'anima dell'anima degli eletti*. Come vedremo, però, Teresa supererà di gran lunga la visione *statica* della beatitudine presente in quest'opera.

¹⁸⁷ Ci tengo a ripetere e a sottolineare che in questa sede non posso dilungarmi su ciascun problema, che affronterò quindi piuttosto in sintesi, senza per questo venir meno, lo spero, all'esigenza di una *sufficiente* veridicità e completezza. Per analisi più esaurienti indicherò via via le opere che ritengo accettabili e raccomandabili, che purtroppo sono pochissime.

¹⁸⁸ A questo proposito la sua sincerità non sempre fu ben accolta nel Carmelo ed ella fu, direttamente o per interposta persona, rimproverata dei suoi desideri troppo *audaci*, ed invitata ad accontentarsi di essere una buona religiosa, senza pretendere di diventare *una grande santa*. Certo è il rimprovero che le venne dal R. P. Blino S. J., nel 1890, e anche dalla Madre Genoveffa, che pregò M. Agnese di moderare i desideri smodatì di Teresa (Cf. PIAT, *S.te Thérèse de Lisieux...*, pp. 112-113).

¹⁸⁹ Cf. *Ms. Aut.*, p. 244 (*Manoscritti*, p. 254): E' l'inizio del racconto della scoperta dell'*Ascensore*.

Voglio essere una santa [...] non sono perfetta ma VOGLIO diventarlo ». ¹⁹⁰

Scrivendo al babbo ella promette:

« ...cercherò di essere la tua gloria diventando una grande santa ». ¹⁹¹

Il modello a cui mira non è un modello finito, è la santità di Dio stesso. Ecco quanto scrive a Celina, accomunandosi a lei:

« ...non ti dirò di tendere ad una santità *serafica*, ma di essere perfetta come è perfetto il tuo Padre celeste! Ah! Celina! i nostri desideri infiniti non sono sogni, né chimere... ». ¹⁹²

A questo desiderio di essere santa, a questa volontà di perfezione assoluta Teresa di Lisieux non ha mai rinunciato.

Se continuiamo a leggere il brano del Manoscritto C, le cui parole iniziali ho citato sopra, troveremo come Teresa ha risolto questo problema della sua santità. Ella stessa ce lo dice: la soluzione di questo problema la ha trovata nell'*Ascensore*. ^{192 a}

Non posso soffermarmi, in questa sede, sul tempo a cui risale, quanto alla sua essenza, questa scoperta teresiana. ¹⁹³ Mi limito perciò ad illuminare il significato fondamentale di essa. Nessuno, penso, può

¹⁹⁰ Cf. L. 24, 27 marzo 1888, *Lettres*, p. 59 (*Lettere*, p. 62). Questa è l'ultima lettera che Teresa scrisse prima di entrare al Carmelo.

¹⁹¹ Cf. L. 33, 31 luglio 1888, al Sig. Martin, io sottolineo, *Lettres*, p. 71 (*Lettere*, p. 73). Vedi ancora L. 56, a Suor Marta di Gesù, 10 gennaio 1889: « Chieda a Gesù che io diventi una grande santa ».

¹⁹² Cf. L. 86, maggio 1890, a Celina. *Lettres*, p. 154 (*Lettere*, p. 140). Ogni altra citazione mi pare superflua: Teresa ha sempre desiderato diventare una grande santa! Lo tengano presente coloro che hanno ridotto il suo messaggio ad una piccola via che si riduce al puro e semplice *dovere di stato*. Rileggano, a questo proposito, il brano del Man. A in cui Teresa racconta come la sorella Maria le insegnò « il mezzo per essere santa con la fedeltà alle più piccole cose » (*Ms. Aut.*, pp. 78-79; *Manoscritti*, p. 92). Se la *piccola via* è proprio l'esercizio della fedeltà nelle cose più piccole, allora Teresa non la ha trovata lei stessa nell'*Ascensore*, cioè in Gesù stesso, ma la ha imparata da Maria, a cui a sua volta la aveva insegnata il P. Pichon. (Cf. il mio articolo citato alla nota 6, pp. 79-81).

^{192a} Con questo termine, imperfetto per esprimere *realmente* tutta la soluzione teresiana, intendo tutto il complesso di realtà che tra breve emergeranno dall'analisi dei testi di Teresa. Il termine non è teresiano, ma è dovuto alla M. Agnese e Teresa se ne è appropriata; certo è che non esprime se non parzialmente la sua dottrina sulla santità (Cf. a questo proposito A. COMBES, *De Doctrina spirituali...* Romae, 1967, pp. 135-145).

¹⁹³ Ritengo che la soluzione vada assegnata, contrariamente a quanto comunemente si crede, ai primi anni della vita carmelitana di Teresa. Nella lettera 65 (26 Aprile 1889) abbiamo già, in embrione, l'unificazione degli elementi che costituiranno l'essenza della soluzione: piccolezza e debolezza creaturale dell'anima e azione di Gesù stesso, *obbligato*, per così dire, ad intervenire dal riconoscimento della propria miseria da parte della creatura: « Voi vedete con ciò quello di cui sono capace e così sarete obbligato a portarmi tra le vostre braccia... ». Proprio *les bras de Jésus* che costituiranno l'*ascensore* teresiano.

Sulla datazione della scoperta dell'*ascensore* cf. COMBES: *Contemplation et Apostolat*, pp. 119-125, ma soprattutto IDEM, *De Doctrina spirituali...* Romae, 1967, pp. 147-159.

dubitare dell'importanza dell'argomento: si tratta, in fin dei conti, di vedere come ella ha concepito e realizzato la santità.

Leggendo il testo di Teresa¹⁹⁴ coglieremo gli elementi del suo pensiero.

« Voi lo sapete, Madre mia, ho sempre desiderato di essere santa, ma ohimé! ho sempre constatato, paragonandomi ai santi, che tra loro e me c'è la stessa differenza esistente tra una montagna [...] e il granello di sabbia [...] »¹⁹⁵

Primi dati del problema: un desiderio ed una differenza enorme. La seconda, per il semplice fatto della sua constatazione, qualifica il primo di un aggettivo preciso: *impossibile*.

Teresa non si nasconde la realtà: riconosce ambedue i dati e prosegue:

« ...invece di scoraggiarmi mi sono detta: Il Buon Dio non può ispirare desideri irrealizzabili, posso quindi, nonostante la mia piccolezza, aspirare alla santità ».

Quello che è importante, in queste righe, non è tanto il rifiuto dello scoraggiamento, quanto il *motivo* di questo rifiuto: esso risiede, come abbiamo visto sopra, in quella dottrina del *desiderio teologale*, che consiste nel trasferire in Dio stesso la responsabilità del desiderio che Teresa sente. Conseguentemente a ciò, e abbiamo visto anche questo, dato che Dio è Amore e non può godere nel tormentarci con desideri che egli non voglia realizzare, la *impossibilità* constatata in precedenza diventa *possibile*: « posso aspirare alla santità ».

Ma come? Teresa continua:

« ...farmi grande, è impossibile, debbo sopportarmi come sono, con tutte le mie imperfezioni;¹⁹⁶ ma voglio cercare una piccola via molto

¹⁹⁴ Cf. Ms. Aut, pp. 244-245 (*Manoscritti*, pp. 254-255). Idem per le tre citazioni seguenti.

¹⁹⁵ Questa immagine del *granello di sabbia* è usata da Teresa tra gli anni 1889 e 1890 per indicare la sua condizione di debolezza creaturale e di nascondimento, unito alla *perfetta* disponibilità alle iniziative di Gesù. Ella è un *piccolo granello di sabbia*, ma è DI GESÙ, e questo l'agiografo non dovrà mai dimenticarlo: « un petit grain de sable a toi, Jésus » (Biglietto di professione). L'immagine del granellino di sabbia è preceduta, con un significato analogo, sebbene più precisamente adattato alla condizione di sofferenza nella prova, dall'immagine della *pallina di Gesù*.

Cf. per il *granellino* L. 24, 28, 51, 59 (bis), 62 (bis), 67 (quater), 81 (quater), 84 (novies), 89. Dopo questa lettera, scritta all'inizio del settembre 1890, l'immagine ricompare solo, con riferimento al passato, nei *Manoscritti*.

Per la *pallina di Gesù* cf. L. 50 (bis), 51 (quater), 55 (bis), e nei *Manoscritti*.

¹⁹⁶ Sia chiaro che in questa affermazione non c'è alcun consentimento al peccato! *Chiunque* ha preso una strada che lo porti a queste interpretazioni dei testi teresiani, qualunque sia la sua posizione e le sue relazioni con Teresa di Lisieux, è *assolutamente* fuori strada, fa opera di *sconsacratore* reale, anche se involontario, dell'opera di Dio. Purtroppo non posso soffermarmi più a lungo, ma *quasi* tutti coloro che hanno avvicinato Teresa hanno, su questo punto, frainteso i suoi testi, non tenendo conto di tante altre chiare afferma-

corta, molto dritta, una piccola via tutta nuova.¹⁹⁷ [...] Io vorrei trovare un ascensore per innalzarmi fino a Gesù [...] Allora ho cercato nei libri santi l'indicazione dell'ascensore [...] e ho letto queste parole uscite dalla bocca dell'Eterna Sapienza: *Se qualcuno è PICCOLISSIMO, venga a me.*¹⁹⁸ Allora sono venuta, indovinando che avevo trovato quello che cercavo e volendo sapere, o mio Dio! ciò che tu farai al *piccolissimo* che risponderà alla tua chiamata, ho continuato le mie ricerche ed ecco che cosa ho trovato: — *Come una madre accarezza suo figlio, così io vi consolerò, vi porterò in grembo e vi cullerò sulle mie ginocchia!*¹⁹⁹

Ah! mai parole più tenere [...] sono venute a rallegrare l'anima mia, l'ascensore che deve innalzarmi fino al Cielo, sono le tue braccia, o Gesù! Per questo non ho bisogno di diventare grande, al contrario bisogna che resti *piccola*, che lo diventi sempre di più. [...] ».

Prima di provare a trarre da questo testo densissimo la sostanza dell'insegnamento dottrinale, mi pare opportuno, se non necessario, riportare anche l'altro brano dei Manoscritti in cui Teresa narra questa scoperta, seppure meno esplicitamente.

Il brano è dal Man. B, ma il fatto che esso sia stato scritto nove mesi prima del testo succitato non costituisce un ostacolo a che esso possa aiutarci a comprenderlo: ambedue i testi, infatti, si riferiscono ad una scoperta ormai ben lontana nel tempo, rispetto alla quale sono ambedue posteriori e, logicamente, contemporanei tra loro.

Teresa parla della scienza d'Amore, essa è il solo bene che lei desidera, e allora

zioni; sono *loro* che hanno aperto la strada alle interpretazioni *oggettivamente* blasfeme del P. Ubald d'Alençon e di M. Van deer Meersch. Vorrei soltanto avere la possibilità di tempo e di spazio per *dimostrare* queste affermazioni: mi accontento di questa riflessione immediata, che dovrebbe bastare da sola a convincere chiunque: Teresa dice qui che le è impossibile farsi grande, che deve accettarsi piccola come è, *con tutte le sue imperfezioni*; alla fine del brano rincara la dose: non solo deve accettarsi piccola, ma deve *diventarlo sempre di più*. Se in quelle *imperfezioni* ci fosse anche la minima ombra di peccato, Teresa affermerebbe che deve peccare sempre di più. Come risultato di una scoperta di santità non c'è male!

¹⁹⁷ *Una piccola via tutta nuova*: è anche il titolo di una delle più famose opere agiografiche sul messaggio di Santa Teresa di Lisieux, M. M. PHILIPON, *Sainte Thérèse de Lisieux, une voie toute nouvelle*, Paris 1946. Rimando alle osservazioni che ho mosso a quest'opera nel mio articolo sopra citato (v. nota 6), alle pp. 41-66. Mi duole dirlo, ma è un'opera che fallisce sostanzialmente, oltre il vero senso del messaggio teresiano, anche l'obbiettivo immediatamente propositosi, cioè la dimostrazione della *novità* della via teresiana: questo soprattutto per difetti di metodo, che gli fanno acriticamente accettare come reali delle affermazioni e delle attribuzioni che non corrispondono alla realtà.

¹⁹⁸ Cf. Prov. 9, 4. È inutile ripetere ancora che Teresa *non ha trovato* l'Ascensore nel Vangelo, ma nel Vecchio Testamento. Pensare diversamente è andare contro i testi stessi di Teresa, che quando narra questa sua scoperta, e lo fa almeno due volte, cita sempre e *solo* l'Antico Testamento (cf. *Ms. Aut.*, pp. 218-220 (Man. B); pp. 244-245 (Man. C); e *Manoscritti*, pp. 230-232 e 254-256).

¹⁹⁹ Cf. Isaia, 66, 13-12. Vedi nota precedente.

« Gesù si compiace di mostrarmi l'unico cammino che conduce a questa fornace Divina, questo cammino è l'abbandono del bambino che si addormenta senza paura nelle braccia del Padre... « Se qualcuno è *piccolissimo*, venga a me » ha detto lo Spirito Santo per bocca di Salomone e questo stesso Spirito d'Amore ha detto ancora che « La misericordia è concessa ai piccoli ». ²⁰⁰

Teresa poi cita ancora il testo di Isaia 66, 13-12 e continua:

« Ah! se tutte le anime deboli e imperfette sentissero ciò che sente la più piccola di tutte le anime, l'anima della [...] piccola Teresa, neppure una dispererebbe di arrivare in cima al monte dell'Amore, giacché Gesù non chiede grandi azioni, ma solo abbandono e riconoscenza [...] Egli non ha bisogno delle nostre opere, ma solo del nostro *amore* [...] trova, ohimè! pochi cuori che si abbandonino a Lui senza riserva, che comprendano tutta la tenerezza del suo Amore infinito ». ²⁰¹

E' giunto il momento di approfondire la ricerca: da uno sguardo d'insieme su questi due brani, in cui Teresa ci descrive uno dei momenti culminanti del suo itinerario spirituale, si possono riconoscere tre fondamentali componenti della soluzione teresiana: isolarle e illuminarle fino in fondo significa mettersi nella condizione necessaria e sufficiente per comprendere, finalmente, la lezione di santità data da Dio, tramite Teresa, al mondo d'oggi. ²⁰²

Tre componenti, ho detto, tre elementi; essi sono secondo me i seguenti:

Innanzitutto quella che chiamerei la *santità oggettiva*, e cioè la realtà il cui raggiungimento corrisponde al termine del desiderio di Teresa: essa è indicata, nei testi presi in esame, con una terminologia variante e questo è senza dubbio un fatto che non contribuisce alla chiarezza dei brani e rende più difficile l'analisi esatta di essi, condizione necessaria alla loro comprensione.

Il secondo elemento da considerare è *l'agente* di questo processo di santificazione, colui al quale Teresa attribuisce la causalità, l'iniziativa e il perfezionamento stesso della attività santificante, in una parola tutto quello che di positivo c'è nella trasformazione (*divenire*) cui ella aspira.

²⁰⁰ Cf. Sap. 6, 7. Ancora il V. T.!

²⁰¹ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 218-220 (passim); anche per la citazione precedente.

²⁰² Non posso che limitarmi ad una sintesi: certamente questi brani dei *Manoscritti* sono tra i più importanti, e purtroppo sono anche tra i meno compresi. Se non si procede con cautela e rispetto massimo dei testi, con diffidenza assoluta di ogni semplificazione poggiata sull'autorità di qualche testimone e di qualche interprete di gran nome, si rischia di fare un solenne fallimento, cosa che finora è capitata a quasi tutti gli agiografi teresiani. Per una esposizione più completa del significato dell'ascensore e del tempo a cui risale la sua scoperta cf. A. COMBES: *Sainte Thérèse de Lisieux, Contemplation et Apostolat*, Paris, 1950, cap. V^o, pp. 117-142. IDEM. *De Doctrina Spirituali...*, Romae, 1967, pp. 125-159.

Il terzo elemento è la *disposizione psicologica* che Teresa indica come necessaria perché questo Agente di santificazione agisca sull'uomo e porti a termine l'opera sua in lui. Anche questi altri elementi sono indicati da Teresa con una terminologia variabile, il che costituisce spesso un ostacolo alla comprensione esatta dei termini della questione.

Leggiamo, di nuovo, i due testi proposti: cercheremo di individuare i termini sotto cui si rivelano, o si celano, i tre elementi suddetti.

Il primo elemento, cioè la *santità oggettiva*, il termine del desiderio di Teresa è indicato, nel Man. B, con i seguenti nomi: *la fornace divina* a cui conduce l'unico cammino che Gesù indica a Teresa; *la cima del monte dell'amore* a cui nessuno dispererebbe di arrivare se pensasse come lei.

Nel Man. C invece la terminologia è più variata: Teresa aspira alla *santità*, vuole andare al *Cielo*, elevarsi fino a *Gesù*.

Ecco dunque: fornace divina, cima del monte dell'amore, santità, Cielo, Gesù. Cinque differenti formulazioni che stanno ad indicare la stessa identica realtà e cioè una realtà assolutamente divina. La prima e la quinta dicono esplicitamente che si tratta di Dio, le altre tre hanno valore di termine, nella mente di Teresa, solo in quanto implicano una relazione strettissima con il divino, con Gesù. La *santità* è quello che è perché è assimilazione di vita a Dio, a Gesù; *la cima del monte dell'amore* è cima proprio perché è il luogo in cui risiede l'Altissimo, Gesù; il *Cielo* è il Cielo solo perché è il possesso di Gesù.²⁰³

Per quello che riguarda il secondo elemento, invece, e cioè la causa del processo di santificazione, che agisce ed innalza Teresa fino al termine agognato, cioè alla *santità oggettiva*, che abbiamo appena considerata, Teresa lo identifica con una azione divina. Notiamo bene, non una realtà statica, ma una *azione* divina.

Nel Man. B questa azione è indicata piuttosto implicitamente « Gesù *si compiace* a mostrarmi l'unico cammino »; Gesù *non domanda* grandi azioni... »; « Ecco ciò che Gesù *esige* da noi... ». Evidentemente questa azione di *non domandare* altro che..., di *esigere*, non è che il primo momento, giacché è sottinteso che se noi daremo

²⁰³ Non sarebbe difficile trovare innumerevoli conferme di questa ultima identificazione, che anzi risulterebbe inadeguata, in quanto spesso Teresa identifica il Cielo non con il *possesso* di Gesù, ma con Gesù stesso. Basti qualche esempio dalle poesie (io sottolineo): Po. *Jésus, rappelle-toi* (Poésies, p. 23): « Che nel soggiorno eterno / Tu devi esser mio Cielo / ricordati, o Gesù! ».

Po. *Cantique à la Sainte Face* (Poésies, p. 9): « Tu lo sai bene, il tuo dolce viso / È per me il Cielo quaggiù ». Po. *Mon Ciel à moi* (Poésies, p. 31): « Il mio Cielo, l'ho trovato nella Trinità Santa ».

a Gesù ciò che Lui esige da noi, (e vedremo subito di che si tratta), allora *Lui stesso* interverrà ed agirà in noi: « *raccoglierà gli agnellini e li stringerà sul suo cuore* », cioè li unirà a Sé stesso, al termine agognato del loro desiderio di santità, alla Santità stesso che è Lui.

Nel Man. C il fatto che l'azione stessa della santificazione è opera di Dio è più chiaramente presente: già nell'introdurre la narrazione, con la formula « *Dio non potrebbe ispirare desideri irrealizzabili* », Teresa ci orienta su di una responsabilità di Dio stesso che si impegna ad agire per realizzare questo desiderio di santità. Parlando poi di *ascensore* dimostra chiaramente che non sarà lei ad agire; dicendo che ella vuol sapere che cosa Dio *farà* al piccolissimo indica che è Lui che agisce; ma l'esplicitazione pienissima viene subito dopo « *l'ascensore che deve innalzarmi fino al Cielo sono le tue braccia, o Gesù!* ».

Quanto finalmente al terzo elemento, cioè alla *disposizione psicologica* richiesta all'anima perché Dio agisca in lei (secondo elemento) e la congiunga con Sé, la attiri alla *cima del monte dell'amore, al Cielo*, sul suo *Cuore*, sulle sue *ginocchia* (primo elemento) in ambedue i testi esso è chiarissimamente identificabile.

Nel Man. B ella dice che Gesù le mostra *l'unico cammino* che conduce alla Santità (vista come Dio stesso): esso è « *l'abbandono del piccolo bambino che si addormenta senza paura tra le braccia di suo Padre* ». Proprio così: « Gesù non domanda grandi azioni ma solo l'abbandono e la riconoscenza [...] non ha bisogno delle nostre opere, ma solo del nostro *amore* ».

Nel Man. C la disposizione psicologica è sostanzialmente la stessa, per quanto sia più definita e più analiticamente chiara, la possiamo identificare nell'unione degli elementi seguenti:

La *constatazione* della impossibilità a farsi santa con le sue forze; il rifiuto di scoraggiarsi fondato sul *transfert* del desiderio (vedi sopra); la ricerca di una via *nuova* che permetta alla creatura, la quale *si accetta* per quello che è, di arrivare alla santità impossibile alle sue forze, la ricerca cioè di *un ascensore*; il riconoscimento dell'ascensore nelle *braccia di Gesù*; la comprensione che perché l'ascensore la innalzi fino alla meta, che è Lui stesso, *non c'è bisogno che ella diventi grande, bisogna invece che resti piccola, anzi che lo diventi sempre più*. La ragione di questa ultima precisazione è evidente: l'Ascensore compirà tanto più facilmente la sua opera quanto più leggermente sarà il peso da sollevare, la resistenza da vincere.

Tiriamo le somme. Abbiamo scoperto tre elementi nel complesso organismo di questo evento vitale: la santità cui Teresa aspira, che è Dio stesso; Colui che realizzerà l'aspirazione di Teresa innalzandola fino a Sé, ed è ancora Dio stesso; la disposizione in cui Teresa si

mette per lasciare a Dio la libertà di realizzare in lei l'unione *impossibile* di piccolezza e santità, ed è l'abbandono.

Santità oggettiva terminale, Santità efficiente mediale, santità soggettiva disponente: queste tre componenti unite fra loro sono la Santità di Teresa di Lisieux.

Nelle prime due c'è tutta la realtà divina che previene, che attira, che identifica a sè, nella terza c'è tutta la realtà-nullità umana che risponde, si abbandona, si lascia attirare, si lascia identificare con la realtà divina.

Finché, a parer mio, non si arriva a concepire la Santità insegnata da Teresa in conformità a quanto sopra, non si potrà mai comprendere bene il messaggio di Lisieux.

Ogni volta che isoliamo uno dei tre elementi noi mutiliamo la lezione di Teresa e la rendiamo assolutamente inutile.

Certamente è questa la complessa realtà della santità secondo Teresa di Lisieux: una unione di Dio con l'uomo, uno scambio vitale tra il Tutto e il nulla, una identificazione progressiva del nulla nel Tutto.

Ma non voglio arrestarmi qui: troppo centrale è il punto che abbiamo affrontato, direi quasi che esso è l'unico punto, in qualche modo, che va affrontato. Dal momento che, come vedremo, dalla soluzione data a questo problema dipendono tutti gli atti successivi della vita di Teresa di Lisieux, tutte le lezioni dottrinali ricavabili dalla sua esistenza, io cerco adesso di trovare la conferma di questa interpretazione sintetica in altri testi Teresiani.

Ma una avvertenza si impone: vedremo che Teresa ha, nel corso della sua vita, dato il nome di santità ora all'uno ora all'altro dei tre elementi suddetti, giacché il suo discorso era, quasi sempre, un discorso occasionale, ed essa vedeva il problema proposto in ogni circostanza nella luce delle necessità e delle prospettive particolari del momento. L'errore della maggior parte degli agiografi Teresiani è stato finora quello di prendere per santità solo uno degli elementi che abbiamo visto sopra, *l'abbandono*, cioè la *disposizione psicologica* di Teresa, dando valore di tutto a ciò che costituisce soltanto una parte, e identificando il tutto, mutilato e reso inutile, con la disposizione psicologica, chiamata convenzionalmente *infanzia spirituale*,²⁰⁴ che se è isolata dalle altre due componenti diventa pericolosamente

²⁰⁴ Inutile ripetere che questo vocabolo non è di Teresa, ma che fu inserito nei *N. V.* solo nel 1907. Inutile anche sottolineare che Teresa non cita mai il testo di Mt. XVIII, 3, che da quasi tutti gli agiografi è stato, finora, ritenuto testo chiave ed essenziale del suo messaggio. Insomma Teresa avrebbe insegnato *l'infanzia spirituale* secondo il testo di Matteo senza mai chiamarla *infanzia spirituale* e senza mai citare quel testo evangelico.

Solo convincendosi della necessità di non accettare acriticamente tradizioni

ambigua²⁰⁵ e praticamente inefficace per lo scopo che si ripromette, come vedremo presto. Vedremo anche come questa interpretazione parziale non trova giustificazione neppure nei testi teresiani a cui più frequentemente si rifà, giacché Teresa *sempre* e in *ogni* suo testo mette anche gli elementi che invitano a completarne la portata, sicché l'agiografo che non lo fa, tradisce l'invito esplicito di Teresa stessa.

Nella lettera 65 Teresa ci esprime una realtà complessa, in cui entrano una constatazione di debolezza che costituisce la sofferenza propria della « *nostra povera natura* », ma che riconosciuta è anche un titolo di richiamo affinché Gesù sia *obbligato* a prenderci tra le sue braccia. Essa continua affermando che la santità « *consiste nel voler soffrire* » si conquista *agonizzando*; un atto di sofferenza in quanto atto di amore ci avvicina a Gesù per tutta *l'eternità*.²⁰⁶

Soffrire, dice Teresa, è la santità, non in quanto è tale, ma in quanto è un richiamo a Gesù che interviene; accettare di soffrire, voler soffrire è la santità perché Gesù si sente obbligato ad agire in noi, ad unirci a Sé, a farci santi.

Mi pare di non arzigogolare rilevando anche in questo testo, soffuso di una certa accentuazione sulla sofferenza, propria di tutte le lettere di questo periodo,²⁰⁷ la presenza dei tre elementi suddetti: Gesù che *agisce* (I° elemento) unendoci a Sé (II° elemento) cioè santificandoci, purché noi riconosciamo la *nostra povera natura* (III° elemento) sofferente, cioè limitata, piccola, debole. L'accento è su quest'ultimo elemento, ma esso acquista la sua dimensione solo se

infondate, per venerabili che siano, si potrà conoscere *veramente* Teresa di Lisieux. Cf. tutto il mio articolo citato alla nota 6, « *Metodo storico ed agiografia a proposito di S. Teresa di Lisieux* ».

²⁰⁵ Cf. sopra, nota 196. È proprio a un certo modo di parlare dell'*infanzia spirituale* che deve risalire la responsabilità oggettiva di deviazioni gravissime nell'interpretazione teresiana, quali quella del Van deer Meersch e del P. Ubald d'Alençon. Quando si interpreta la *piccola via* in modo che essa includa quasi il *consentimento al peccato*, come si è fatto per tanto tempo, si apre la via a qualsiasi enormità. È un invito alla riflessione, non un rimprovero fondato su di un partito preso. Cf. nello stesso mio articolo, quanto scrivo a proposito dell'opera del P. Philipon e de « *Lo Spirito di S. Teresa del B. G.* » relativamente a questo argomento (pp. 62-65).

²⁰⁶ Cf. L. 65, 26 aprile 1889, a Celina, *Lettres*, pp. 120-122 (*Lettere*, pp. 112-114). Su questa lettera vedi in particolare le pagine che A. Combes le dedica in *Contemplation et Apostolat*, pp. 101-115. Nella lettera il verbo *tomber*, tanto spesso male interpretato, viene ad indicare nulla altro che *la sofferenza*, il fatto di sperimentare, con la sofferenza, i limiti propri della « *nostra povera natura* », e il genio di Teresa consiste nel trovare in essa non un motivo di scoraggiamento, ma un guadagno, « un gran guadagno per me », in quanto è un appello all'intervento divinizzatore di Gesù.

²⁰⁷ Vedi, per esempio, le lettere 61, 62, 63: l'accento alla sofferenza che ci unisce a Gesù è praticamente continuo.

visto alla luce degli altri due: allora è proprio vero che « *la santità consiste nel voler soffrire* ».

Nella lettera 84 Teresa con una sola espressione sintetizza ancora, nella sua invocazione, i tre elementi:

« Che Gesù prenda il *povero granello di sabbia* e lo nasconda nel suo Volto adorabile... ». ²⁰⁸

E' Gesù che agisce (*prende e nasconde*), se la creatura si abbandona (come un *povero granello di sabbia*), e la unisce a Se (il suo *Volto adorabile*).

Potrei moltiplicare all'infinito le citazioni, ma è tempo di venire ai Manoscritti Autobiografici, in cui, solo volendolo, potremmo trovare un numero enorme di conferme. Mi limiterò, perciò, solo ad alcune citazioni dei tre *Manoscritti*, inserendo tra il Man. A e il Man. B un testo dell'Atto di Offerta e concludendo l'analisi con la famosa definizione della santità data sul letto di morte. Nella diversità delle circostanze e delle accentuazioni ritroveremo i motivi su cui abbiamo concentrato la nostra attenzione; solo considerandoli nella loro inscindibile unione non tradiremo il pensiero di Teresa.

Leggiamo questo testo del Man. A: ²⁰⁹

« Pensavo che ero nata per la *gloria*, [...] il Buon Dio [...] mi fece comprendere che la mia propria gloria non sarebbe apparsa agli occhi mortali, che sarebbe consistita nel diventare una grande *Santa!!!...* »

Si tratta, quindi proprio del nostro problema, quello della santità, e, lo si noti bene, a salvaguardia da ogni interpretazione minimizzante, non di una santità al ribasso, ma di una *grande* santità. Come è possibile questo? Teresa risponde subito:

« Questo desiderio ²¹⁰ potrebbe sembrare temerario se si consideri quanto ero debole e imperfetta e quanto lo sono ancora dopo sette

²⁰⁸ Cf. L. 84, maggio 1890, a Suor Agnese, *Lettres*, p. 151 (*Lettere*, p. 138). Espressioni del genere, in cui si ritrovano i tre elementi, sono innumerevoli in tutto l'epistolario teresiano. Si veda ad esempio tutta la L. 120 in cui tra l'altro Teresa scrive: « L'Astro divino, guardando la sua goccia di rugiada, l'attirerà a Sé; essa salirà... e andrà a fissarsi... nel braciere ardente dell'Amore increato » (L. 120, 25 aprile 1893, a Celina, *Lettres*, p. 220 (*Lettere*, p. 197).

Nella L. 215. Teresa parla ancora della santità in termini che *isolati* potrebbero condurre alle interpretazioni più negatrici di ogni santità: « Sì, basta umiliarci, sopportare con dolcezza le proprie imperfezioni: ecco la vera santità ». Se non si sottintende a questa frase la realissima attività di Dio, che prende occasione da questo atteggiamento per purificare e divinizzare, ne viene fuori una nozione di santità *essenzialmente* falsa, e avrebbe ragione il Van deer Meersch. Chiunque perciò cita questo testo senza le opportune spiegazioni e integrazioni fa opera *distruttrice* del messaggio di Lisieux. Ancora una volta: ecco perché è necessario un metodo assolutamente perfetto per accostarsi all'anima di Teresa. Qui habet aures...!

²⁰⁹ Cf. *Ms. Aut.*, Man. A, pp. 75-76 (*Manoscritti*, p. 89). Anche per le citazioni seguenti.

²¹⁰ « Questo desiderio »? Teresa non ha parlato di alcun desiderio! Questo

anni passati in religione, tuttavia sento sempre la stessa sicurezza audace di diventare una grande Santa [...] »

Se ci fermassimo qui avremmo un dato di fatto, che non ci rivelerebbe se non la certezza di Teresa, mentre quello che ci interessa sono i motivi su cui ella fonda la certezza stessa. Per fortuna Teresa non ha fatto le cose a metà; ha continuato:

« [...] giacché non conto sui miei meriti, non avendone *alcuno*, ma spero in Colui che è la Virtù, la Santità Stessa.

E' Lui solo che accontentandosi dei miei deboli sforzi mi eleverà fino a Lui e, coprendomi dei suoi meriti infiniti, mi farà *Santa* ».

Non potevamo desiderare una conferma più esplicita e più piena: l'atteggiamento della creatura è quello consueto, riconoscimento e *abbandono totale*, ma Teresa ci dice che non conta in alcun modo su queste cose,²¹¹ ella conta sull'*azione di Dio* che la innalzerà fino a Sé e identificandola a Sé, giacché Lui è *la Santità stessa*, la farà *Santa*.

L'affermazione è completa: *la santità dell'uomo è Dio stesso*; questa è la *piccola via*, la vera via di Teresa di Lisieux, unione meravigliosa di una prodigiosa intuizione della natura di Dio verso l'uomo, essa stessa dono di Dio, e di una fedelissima coerente risposta dell'uomo che si abbandona a quel Dio la cui proprietà sta nell'abbandonarsi verso di lui per divinizzarlo.

E se ancora qualche dubbio resta nella nostra mente, leggiamo insieme l'Atto d'Offerta all'Amore Misericordioso; vi troveremo ancora più formalmente la conclusione suddetta:

« ... io desidero essere Santa, ma sento la mia impotenza e vi domando, o mio Dio! di essere voi stesso la mia *Santità* ».²¹²

Dio deve essere la nostra Santità: è questo il significato esatto dell'*Ascensore* teresiano, è questa la soluzione adeguata del problema della santità secondo Teresa: impotenza riconosciuta della creatura che è come un grido irresistibile che reclama l'intervento di Dio Amore Misericordioso il quale attira a sé la creatura impotente e la trasforma in sé.

Ora possiamo leggere con gli occhi di Teresa la famosissima definizione della Santità che è universalmente accettata come la definizione teresiana per eccellenza. Solo vedendola nella luce integrale di

anacoluto è rivelatore: è segno della onnipresenza di quella teologia del desiderio, di quella certezza del desiderio che abbiamo visto sopra, e che abbiamo affermato intervenire sempre nei momenti importanti.

²¹¹ Lo tengano presente coloro che affermano che Teresa per risolvere i problemi della sua vita « conta sullo spirito di infanzia » (PIAT, o. c., p. 293), oppure che essa ha fatto « della constatazione e dell'accettazione della sua propria miseria la base della sua spiritualità » (PHILIPON, o. c., p. 79). La base e il vertice della spiritualità di Teresa è solo Dio, Amore Misericordioso infinito, è su Lui che Teresa conta!

²¹² Cf. Atto d'Offerta, in *Ms. Aut.*, Appendices, p. 318.

tutta l'esperienza teresiana essa assume il suo valore e la sua profondità, perdendo contemporaneamente quanto di parziale e di inesatto potrebbe causare se considerata isolatamente:

« La santità non consiste in questa o in quella pratica, ma in una *disposizione del cuore* che ci rende umili e piccoli tra le braccia di Dio, coscienti della nostra debolezza, confidenti fino all'audacia nella sua bontà di Padre ». ²¹³

In questa definizione dei tre elementi il più emergente è proprio la *disposizione psicologica* di abbandono, che però non diventa santità se non perché Dio interviene e agisce trasformando in sé l'umile e piccola creatura, cioè la creatura conscia dei suoi limiti creaturali che le impediscono, finché essa resta soltanto quello che è, di essere veramente santa: per essere santa essa deve essere trasformata da Dio in Dio, giacché « Lui è la Virtù, la Santità stessa ».

Questo è il senso completo, l'unico vero, della *piccola via*: soltanto conservando tutti gli elementi che abbiamo visto sopra noi non tradiremo il messaggio di Teresa.

La piccola via, così intesa, merita veramente gli aggettivi che Teresa le dà: noi ci troviamo in una situazione tale che la ragione di questi epiteti è assolutamente evidente:

Molto diritta questa via lo è certamente, giacché è la via che Dio stesso percorre, e Lui non si perde in deviazioni inutili, la sua azione mira all'essenziale, va dritta al nucleo del problema.

Molto corta lo è ancora di più, in quanto punto di partenza e punto d'arrivo, piccolezza creaturale e santità integrale non sono separati da altro che da un atto mentale di riconoscimento dell'impossibilità della soluzione e di abbandono confidente in Colui che vuole donarla e a cui tutto è possibile.

Tutta nuova, infine, essa mi sembra, per il fatto che risolve il problema in un modo completamente originale, che lo sopprime, invertendo letteralmente i rapporti comunemente fissati tra l'uomo e Dio. Non è più questione di volontà umana che vuole arrivare alla santità di Dio, ma è questo Dio di Santità che vuole arrivare all'uomo, giacché la sua proprietà sta nell'abbassarsi. La forza stessa dell'Onnipotente è messa al servizio della debolezza umana, e allora tutto è possibile, non ci sarà nessuna incapacità umana, nessuna miseria ontologica e anche spirituale, che accettata e offerta all'azione divinizzante, purificante prima, se di purificazione vi è bisogno, trasformante poi, potrà impedire a questo Amore che si abbassa di comunicare la Sua Santità all'uomo, di essere, letteralmente, Lui stesso la santità dell'uomo.

²¹³ Cf. N. V., al 3 Agosto, pp. 112-113.

Parlare di *infanzia spirituale*, scrive Mons. Combes,²¹⁴ senza fondare veramente questa nozione nella realtà dell'anima stessa di Teresa, quest'anima interiormente lavorata dall'Amore infinito la cui proprietà è di abbassarsi, significa sostituire alla realtà vivente una idea generale e, perciò stesso, una tesi astratta alla lezione precisa e concreta che Dio ha voluto dare al nostro tempo in Teresa e per mezzo di Teresa. Significa, in parole più chiare, rendere inefficace il messaggio di Teresa proprio al livello in cui esso sarebbe più necessariamente provvidenziale.

Se è infatti possibile far capire ed accettare un messaggio di *infanzia spirituale*, concepito come esso è comunemente presentato, ad anime profondamente cristiane e già desiderose di relazioni più intime con Dio, come potremmo sperare che esso sia accolto al livello di anime superficiali, incredule, tormentate dai dubbi, disperate, abbruttite dal peccato?

E tuttavia Teresa ha parlato anche per loro! Ha sofferto per loro!²¹⁵ Se è facile ad una Carmelitana sentirsi la *bambina di Dio*, non sarà certo agevole ottenere queste disposizioni in chi vede Dio come un essere supremo, infinitamente lontano, da temere o da fuggire, dal cui terribile dominio bisogna cercare di liberarsi per godere la vita, il cui tremendo giudizio bisognerà sopportare dopo la morte.

Staccare, dunque, dalla vita concreta di Teresa e dalla sua dottrina questa nozione astratta, *l'infanzia spirituale*,²¹⁶ o qualsiasi altra

²¹⁴ Cf. *S.te Thérèse de Lisieux et sa mission*, Paris-Bruxelles, 1954, pp. 65-67. Nelle riflessioni seguenti mi ispiro all'intero brano, talora letteralmente.

²¹⁵ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 250-254 (*Manoscritti*, pp. 260-264): « vi chiede perdono per i suoi fratelli [...] i poveri peccatori [...] non può non dire [...] in nome dei suoi fratelli: *Abbiate pietà di noi, Signore, giacché siamo dei poveri peccatori!*... Oh! Signore, rimandateci giustificati [...] Io Gli dico che sono felice di non godere del Cielo sulla terra affinché Egli lo apra per l'eternità ai poveri increduli ».

²¹⁶ Posto che ancora sia necessario usare questo termine, *non teresiano*, di « *infanzia spirituale* », è assolutamente necessario dargli un significato completo, che cioè includa anche e soprattutto l'intervento di Dio, l'assimilazione integrale al Figlio (Enfant) di Dio fatto Uomo per la salvezza del mondo. *L'enfant de Dieu* è, in questa visione rinnovata, la *creatura* riscattata da Cristo Redentore, fatta oggetto della azione preveniente e trasformante di Lui, a Lui intimamente unita per l'appropriazione dello Spirito, in cui con Lui chiama « Abba! Padre! » (Gal. 4, 6).

Questa fusione identificante *l'enfant de Dieu* la vive con Cristo sulla terra e nel cielo, e in ambedue le condizioni opera, con Lui, la salvezza del mondo.

Senso quindi metafisico-cristologico-corredentore: questo è e deve essere il significato di *infanzia spirituale* alla luce *completa* di tutta l'esperienza di Teresa.

Ma, sinceramente, allo stato attuale delle cose, con la cristallizzazione del termine ad indicare una realtà assolutamente inadeguata alla realtà teresiana, ristretta ad un dinamismo di virtù create (umiltà, confidenza, amore creato

ancora, e farne l'essenza di questo messaggio significa dividere l'umanità in due caste: l'élite, che capirà o crederà di comprendere; la grande massa dei distratti e dei peccatori che diranno: « E' troppo bello per noi. In che modo io, essere insignificante o colpevole, potrei *sognare* di vivere da *enfant de Dieu*, da *figlio* di Dio? »

Ma se questo *sogno* non è il *mio sogno*, se è il *sogno* di Dio?

Se questo Dio che mi vuole suo *figlio* (son *enfant*) non è un Essere da temersi nella sua trascendenza e incomprendibile nella sua infinità: se è, identicamente, l'Amore; se questo Amore prende l'iniziativa di piegarsi su di me, e non sui *miei* meriti, — che non ho —, e non sulle *mie* virtù — che sono illusorie —, ma sui miei peccati, sulle mie insufficienze, sul mio nulla coesenziale di creatura, per inondermi la sua stessa sostanza e farmi partecipare alla sua vita: allora, sì, io posso prendere sul serio quel programma che mi appariva impossibile, io posso fare una cosa veramente ragionevole abbandonandomi all'opera di Dio, permettendo a Lui di realizzare il suo *sogno* in me.

Io posso, così, divenire per grazia questo figlio di un Dio che è più tenero di una Madre²¹⁷ e lasciarmi introdurre, da una misericordia attirata dal mio stesso nulla, nel seno della Trinità adorabile.²¹⁸

E' perché Dio è Amore che io posso, che io debbo essere suo figlio. E' perché con la sicurezza della sua intuizione teologale Teresa ha saputo restituire al mondo questa idea di Dio, che essa ha potuto mettere in programma di insegnare *a tutti* la sua *piccola via*. La sua lezione possiede una eccezionale forza di convinzione perché non è che l'espressione dottrinale della sua vita interiore. Solo accettandola come Dio ce l'ha donata non diminuiremo valore e portata di questa lezione. Solo abbandonandoci, integralmente, come lei, all'Amore *la cui proprietà sta nell'abbassarsi* noi potremo essere veramente, come lei lo è stata, l'umile e fedele *figlio* di questo Dio.

IL PROBLEMA DELL'AZIONE SOPRANNATURALE

Una volta messo in chiaro il concetto che Teresa si è formata della santità siamo in grado di procedere più speditamente e di affrontare, alla luce di tutto l'organismo spirituale sopra descritto, an-

ecc.) sarà meglio lasciar cadere definitivamente il termine, che non è di Teresa, e trovare un altro modo che indichi più sicuramente, meno ambiguamente, il vero Messaggio di Teresa di Lisieux.

²¹⁷ Cf. *Is.*, 66, 13. Citato da Teresa in *Ms Aut*, p. 245, e prima, p. 219.

²¹⁸ Cf. *Ms. Aut*; p. 236 (*Manoscritti*, p. 245): « O Verbo Divino [...] sei tu che inabissandoti verso la terra di esilio hai voluto soffrire e morire per *attirare* le anime fino al seno dell'Eterna Fornace della Trinità Beata... ».

che un nuovo problema, con la conseguente soluzione che Teresa ha saputo offrirne.

Si tratta del problema dell'azione soprannaturale; la risposta teresiana, che ancora una volta non sarà frutto di elucubrazioni teoriche, ma di una situazione vitale che ella dovette affrontare, ci fornirà una soluzione ove, come vedremo, saranno delineati in un nuovo rapporto i due poli tra cui gli uomini spirituali hanno sempre oscillato nella concezione della loro vita: azione e contemplazione.

Non posso che limitarmi all'essenziale, e rimando, per un approfondimento di questo aspetto a trattazioni più complete.²¹⁹

L'urgenza di una soluzione fu sperimentata da Teresa quando, nel febbraio 1893,²²⁰ le fu affidato l'incarico di sotto-maestra delle novizie, un incarico, quindi, in forza del quale ella *doveva* « penetrare nel santuario delle anime » per esercitarvi una azione squisitamente soprannaturale, quale è quella di una formazione religiosa, che tende a « fare amare di più il Signore » da coloro che sono oggetto di questa azione.

E', nella pienezza del suo significato, il problema dell'*apostolato*.

Seguiamo, sinteticamente, il testo teresiano in cui la Santa racconta questa sua esperienza di vita: la vedremo porre il problema e risolverlo con una maestria ed una originalità proprie dei grandi geni guidati da una luce *straordinaria* di Dio.

« Quando mi fu dato di penetrare nel santuario delle anime, vidi immediatamente, che il compito era superiore alle mie forze ». ²²¹

Il compito è superiore alle forze di Teresa. Non solo, — dice la Santa dopo poche righe —, esso è assolutamente *impossibile*.

« Si sente che fare del bene è cosa altrettanto impossibile, senza l'intervento di Dio, che fare brillare il sole durante la notte... ».

Posta di fronte ad un compito da svolgere Teresa di Lisieux, come al solito, non entra in compromessi con la realtà; guidata dalla sua *logica della fede*, che è la luce direttiva della sua vita, riconosce

²¹⁹ Vedasi soprattutto A. COMBES, *Ste. Thérèse de Lisieux, Contemplation et Apostolat*, in particolare cap. VI, pp. 143-160; IDEM, *S.te Thérèse de Lisieux sa mission*, cap. III, pp. 69-86.

Questa soluzione Teresiana del problema dell'azione soprannaturale è una delle realtà meno comprese di tutto il patrimonio dottrinale di Teresa, eppure è una delle scoperte più innovatrici della santa. Ricordo ancora che forse solo a questo particolare aspetto della dottrina teresiana, cioè alla soluzione teresiana del problema dell'azione soprannaturale, si adatta pienamente il termine di *infanzia spirituale*. (Vedi opera citata all'inizio di questa nota).

²²⁰ Il 20 Febbraio 1893 Suor Agnese fu eletta Priora. Ella nominò l'ex priora, Madre Maria di Gonzaga, maestra delle novizie, e le diede come aiuto Suor Teresa di G. B., che conservò tale carica *ufficiosa* fino alla morte.

²²¹ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 284-285 (*Manoscritti*, pp. 293-295). Anche per le citazioni seguenti.

senza esitazioni che questo compito è *impossibile*. La lezione, anche a questo punto, è di enorme importanza: la più grande santa dei tempi moderni afferma, con una certezza assoluta, che l'azione soprannaturale, a qualsiasi livello essa sia esercitata, è *impossibile... senza l'intervento di Dio*.²²²

Quest'ultima aggiunta è la chiave del problema, è proprio dal riconoscimento della prima parte (*l'impossibilità*) e dalla certezza della seconda (*l'intervento di Dio*) che scaturisce, come al solito in Teresa, la luce decisiva della soluzione.

Come reagisce, infatti, la nostra Santa?

« Allora mi sono messa tra le braccia del buon Dio, come un fanciullo e nascondendo la mia faccia tra i suoi capelli²²³ Gli ho detto: Signore, sono troppo piccola per nutrire le tue figliole [le novizie]; se Tu vuoi dare loro per mezzo mio ciò di cui ciascuna ha bisogno, riempi la mia piccola mano e senza abbandonare le tue braccia, senza girare il capo, darò i tuoi tesori all'anima che verrà a domandarmi il suo cibo ».

La soluzione teresiana, ancora immaginificamente descritta, e che tra poco Teresa stessa delinea chiaramente al di fuori di ogni metafora, è la seguente: Teresa prende coscienza della *impossibilità* del compito; d'altra parte è certa che Dio vuole che ella eserciti quell'ufficio apostolico,²²⁴ e quindi la sua reazione è ancora una volta uno slancio di abbandono a Dio, una *autoposizione* in attitudine di strumento nelle mani dell'unico Artefice.²²⁵

²²² È inutile che a questo punto qualcuno esclami: « Bella scoperta! ». Ciò che è difficile non è *scoprire* questa verità, ma *credere* veramente, nella propria vita, nel proprio lavoro spirituale, alla *assoluta necessità*, direi quasi alla *esclusività* dell'azione di Dio.

Una tale verità assimilata mette al sicuro da ogni *naturalismo* soprannaturale, da ogni *imposizione* da parte del direttore di spirito, il quale deve sapere che la *sua* via non è necessariamente quella del diretto, e non deve imporre a questi quello che vuole lui, ma aiutarlo a capire quello che vuole il Signore. Quanti Direttori spirituali, *soprannaturalisti* a parole, sono poi dei *naturalisti* di fatto, in quanto non sanno rispettare la suprema libertà dell'azione di Gesù nell'anima del diretto, e pretendono di imporre a questi quello che vogliono *loro*, senza assicurarsi che sia quello che vuole *Lui*. Anche per costoro, (e sono tanti!), Teresa di Lisieux ha una lezione discreta, eccola:

« Si sente che bisogna assolutamente dimenticare i propri gusti, le proprie concezioni personali e guidare le anime per il cammino che Gesù ha tracciato per loro, senza cercare di farle camminare sulla propria strada » (ibidem). Per quello che riguarda *l'impossibilità* dell'azione soprannaturale cf. anche la lettera 127, del 13 Agosto 1893.

²²³ Questo particolare ci fa ancora una volta comprendere che, per Teresa di Lisieux, il Buon Dio è innanzitutto Gesù, l'Uomo-Dio.

²²⁴ Superfluo rilevare ancora la messa in opera di quel complesso psicologico che è la certezza del desiderio. Però qui c'è una differenza: Teresa non ha bisogno del passaggio da sé a Dio; non è il suo desiderio a rivelarle il desiderio di Dio: questo le è notificato direttamente dall'obbedienza (cf. « ...il compito che voi mi avete *imposto* »).

²²⁵ In queste pagine Teresa ricorre, oltre che all'immagine del *fanciullo*,

Ma ecco l'espressione limpida e dottrinalmente motivata della soluzione:

« Madre mia, da quando ho capito che mi era impossibile fare qualcosa da sola, il compito che voi mi avete imposto non mi è più parso difficile, ho sentito che l'unica cosa necessaria era di unirmi sempre di più a Gesù, e che *Il resto mi sarebbe dato in sovrappiù* ».

« *Non mi è più parso difficile* »: ecco come l'onnipotenza divina messa al servizio dell'uomo rende *facile* (« non difficile ») una cosa addirittura *impossibile*.

La soluzione è di essenza teologale, implica quella conoscenza di Dio, quella *scienza d'Amore* — che è la stessa cosa —, che sopra abbiamo analizzata, e conduce a Cristo.²²⁶

« *Ho sentito* », dice Teresa, rivelando l'essenza mistica di questa illuminazione, « *che l'unica cosa necessaria era unirmi sempre di più a Gesù* ».

Ecco enunciata, con una semplicità ed una completezza contemporaneamente stupefacenti, *la legge dell'azione soprannaturale* secondo Teresa di Lisieux.

Questo problema dell'*azione impossibile* Teresa lo sente risolto nel Vangelo, che indica chiaramente quale è la parte dell'uomo e quale la parte di Dio nell'*azione soprannaturale*.²²⁷

La parte di Dio è semplicemente *tutta l'azione*:²²⁸ chiamato alla azione soprannaturale l'uomo non si deve preoccupare di *agire*, ma di unirsi a Gesù, cioè di *contemplare*.

Questa crescita (« sempre di più ») nell'unione con Dio, questa crescita contemplativa è la sola azione che l'uomo deve compiere. Se egli è fedele a questa legge paradossale la sua stessa azione (« tutto il resto ») gli sarà data in sovrappiù.

L'*azione soprannaturale* è azione possibile soltanto a Dio: questa è la premessa del ragionamento che costituisce la soluzione teresiana.

che abbiamo vista, anche a quella del *pennello* docile in mano al *Pittore*; ancora una volta l'indole *mistica* dell'atteggiamento è completa.

Non posso soffermarmi a rilevare le differenze che intercorrono tra questa soluzione e quella del problema della santità: è innegabile però l'affinità, sebbene in questa soluzione del problema dell'*azione soprannaturale* l'elemento strettamente *ascetico* sia chiaramente più pronunciato (vedi l'analisi delle disposizioni necessarie per agire soprannaturalmente fatta da Teresa stessa, cf. sopra nota 222).

²²⁶ Questo passo dei Manoscritti era stato stampato nella *Storia di un'Anima* in modo che veniva a perdere proprio alcune peculiarità tra le più notevoli. Invece di « *non mi è più parso difficile* » fu stampato « mi sembrò semplificato » diminuendo quella contraddittorietà assoluta che emerge dal testo autografo (impossibile-facile). Invece di « unirmi a Gesù » fu stampato « unirmi a Dio », togliendo il fondamentale significato cristocentrico della soluzione.

Per partecipare quindi all'azione possibile solo a Dio, cioè all'azione soprannaturale, l'uomo ha una sola via efficace, una sola cosa gli è necessaria: partecipare all'essere di Dio, giacché *operari sequitur esse*, unirsi sempre più intimamente a Gesù.

La soluzione Teresiana è ormai esposta; ma Teresa ha voluto andare oltre, ha voluto assicurare della validità *sperimentale* di questa soluzione, di questa legge:

« In realtà mai la mia speranza è stata delusa, il Buon Dio si è degnato di riempirmi la mano tante volte quanto è stato necessario [...] »

La parte dell'uomo, nell'azione, è la contemplazione: Teresa sorpassa di gran lunga, in limpidezza dottrinale, in sicurezza teologale, in integralismo di fede, qualsiasi altra formulazione del problema dell'azione e della contemplazione.

Ella si colloca nella linea diretta dei fondatori del Carmelo, della dottrina dei quali è, secondo me, la verifica più pienamente esauriente e il completamento più definitivamente fedele.²²⁹

Grazie a questa fedeltà alla sua vocazione contemplativa Teresa di Lisieux è stata resa capace di esercitare su tutta la faccia della terra una attività spirituale senza proporzione alcuna con le sue dimensioni umane o con le sue possibilità di creatura. A lei che ha saputo così bene applicarsi, come Maria di Betania, a fare l'unica cosa necessaria, unirsi cioè sempre di più a Gesù, l'azione è stata da Dio stesso *donata in sovrappiù*.²³⁰

²²⁷ Cf. Mt, 6, 33: « Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in sovrappiù ». È evidente, nella soluzione Teresiana, anche l'eco delle parole di Gesù che tesse l'elogio di Maria nei confronti di Marta: « Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore ». Che cosa infatti faceva Maria se non proprio restare *unita a Gesù*? Quello appunto che Teresa ha sentito come « *l'unica cosa necessaria* ».

²²⁸ Cf. L. 121, 6 luglio 1893 (proprio l'anno in cui Teresa dovè risolvere il problema dell'azione), a Celina: « È Gesù che fa tutto e io non faccio niente » (*Lettres*, p. 223; *Lettere*, p. 200). *Niente altro*, completiamo noi dal contesto stesso, *che unirmi sempre di più a Lui, che abbandonarmi sempre di più alla sua azione*.

²²⁹ Sarebbe necessario conoscere molto a fondo sia Teresa d'Avila e Giovanni della Croce sia Teresa di Lisieux per poter spingere fino ai particolari queste affermazioni. Confesso di non trovarmi nella situazione richiesta, soprattutto per quello che riguarda la prima parte. *Sento però*, con un *sentimento* di cui io stesso non saprei approfondire le ragioni, che Teresa è molto più Carmelitana di quanto non la abbia fatta apparire tutta l'esegesi comune. Trovandosi nel Carmelo di Francia, *berulliano* di fatto anche se *carmelitano* di nome, Teresa di Lisieux è stata *corde et spiritu* avilana e sangioiannista fino in fondo, senza per questo perdere nulla in originalità e novità. In lei il Carmelo di Francia è tornato alla fonte, in lei la dottrina Carmelitana ha, a mio giudizio, raggiunto il massimo di semplificazione e di approfondimento teologale.

²³⁰ Attribuire a Teresa di Lisieux, come fanno molti, una soluzione del problema dell'azione che si riduca a quella di tutta la tradizione spirituale, — *Contemplari et contemplata aliis tradere* —, significa, mi pare, svuotare totalmente la soluzione teresiana di ciò che ha di proprio; significa, in altre parole, non

Unendosi sempre di più a Gesù, invocando quest'unica cosa necessaria, ella diventerà nei pochi anni che la separano dalla morte, un centro di attrazione verso Cristo. La sua stessa preghiera di richiesta d'unione sarà il mezzo con cui introdurrà nel mondo delle anime l'irresistibile forza attrattiva dei « profumi » di Cristo. Questa preghiera, questo semplice mezzo proprio di un'anima *piccola* come lei lo fu, le consentirà, grazie al punto d'appoggio prescelto, che sarà Dio, e Dio solo, di sollevare il mondo, di continuare a sollevarlo, con tutti i Santi in unione a Cristo, fino alla fine dei tempi:

« *Lo zelo di una carmelitana deve abbracciare il mondo* », spero di essere utile a più di *due* missionari [...] Alle anime semplici non occorrono mezzi complicati [...] Gesù mi ha dato un mezzo *semplice* di adempiere la mia missione. [...] « ATTIRAMI, NOI CORREREMO *all'odore dei tuoi profumi* ». [...] O Gesù [...] questa semplice parola: « *Attirami* » basta. Signore, io lo capisco, quando un'anima si è lasciata conquistare dall'*odore inebriante dei vostri profumi*, non potrebbe correre sola [...] tutte le anime [...] sono trascinate dietro a lei; questo avviene senza costrizione, senza sforzo, è una conseguenza naturale del fatto che essa è attirata verso di Voi²³¹ [...] Madre amatissima, ecco la mia preghiera, io domando a Gesù di attirarmi tra le fiamme del suo amore, di unirmi così strettamente a Lui, che Egli viva ed agisca in me. Sento che più il fuoco dell'amore infiammerà il mio cuore, più io dirò: *Attirami*, più anche le anime [...] *correranno velocemente all'odore dei profumi del loro Amato*, giacché un'anima infiammata d'amore non può restare inattiva; [...] come Santa Maddalena se ne resta ai piedi di Gesù [...] Mentre pare che non doni alcunché, ella dona molto più di Marta [...] Tutti i Santi l'hanno compreso [...] Non è forse nell'orazione che S. Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d'Aquino, Francesco, Domenico²³² [...]

aver capito nulla di questo aspetto della dottrina di Teresa di Lisieux, segno forse che non se ne sono capiti neppure tanti altri.

L'errore è tanto più pericoloso e grave quanto più sono noti e autorevoli coloro che vi cadono (Cf. come esempio PETITOT, *Santa Teresa di Lisieux — Una rinascita spirituale*, Torino, 1950, VI Ed., pp. 118-119).

È veramente sconsolante vedere come, anche in un libro che va per la maggiore (PIAT, *S. Thérèse de Lisieux, à la découverte de la voie d'enfance*, Paris, 1964) nella parte dedicata all'attività di Teresa quale maestra delle novizie (pp. 169-209) non ci sia il minimo accenno ad una dottrina teresiana circa l'azione soprannaturale: come sempre l'A. unisce una infinità di testimonianze, vi aggiunge qualche testo di Teresa, e non pensa neppure di operare una sintesi che non sia quella scontata fino dal titolo: l'infanzia spirituale!

²³¹ Una conseguenza naturale! Teresa formula qui la legge della *attrazione spirituale*, o della gravitazione universale del mondo delle anime. Ecco perché qualcuno la ha paragonata a Newton, formulatore della legge della gravitazione universale nel mondo dei corpi. Purtroppo non posso approfondire l'argomento (Cf. A. COMBES: *S.te Thérèse... et sa mission*, chap. IV — *La loi de l'attraction spirituelle*, pp. 87-110).

²³² Non mi pare che Teresa scelga qui, in paragone con sé stessa, dei *piccoli* Santi. Lo tenga presente chi parla della *piccola* Santa di Lisieux senza precisare il contenuto di certi aggettivi.

hanno attinto questa scienza Divina che rapisce i più grandi geni. [...] « Datemi una leva, un punto d'appoggio, e io solleverò il mondo » [...] i Santi lo hanno ottenuto in tutta la sua pienezza. L'Onnipotente ha dato loro *un punto d'appoggio*: LUI STESSO E LUI SOLO; *una leva*: *L'orazione*, che infiamma di un fuoco d'amore, ed è così che essi hanno *sollevato il mondo*; è così che i Santi ancora militanti lo sollevano e che, fino alla fine del mondo, i Santi futuri lo solleveranno ugualmente ». ²³³

COME GESÙ DESIDERA ESSERE AMATO

Con la lunga citazione riportata siamo arrivati già alla fine della vita di Teresa, ma è necessario tornare indietro; se non lo facessimo mutileremmo Teresa di Lisieux di una grande parte di ciò che ella ha di più meraviglioso e rinnovatore.

Quando ha affrontato il problema della sua santità, trovandone la soluzione nella Santità stessa di Dio che le è donata; quando si è trovata costretta ad escogitare una legge dell'azione soprannaturale che le permettesse di svolgere il suo *impossibile* ufficio ed ha scoperto che la sua azione le è ancora donata da Dio stesso, che anzi le dona la sua stessa efficacia e penetrazione spirituale, Teresa di Lisieux viveva in una atmosfera che non avrebbe esitato a definire atmosfera d'amore, o più precisamente abbandono d'amore, risposta integrale d'amore.

Dio, lo abbiamo visto, è Amore, e il dovere essenziale della creatura è di riamarlo. Su questo punto Teresa di Lisieux non ha mai avuto alcun dubbio; tutta la sua vita è sempre stata un continuo esercizio d'amore, ma soprattutto da quando Gesù stesso le ha fatto toccare con mano la sua sete d'amore, in quella domenica del luglio 1887 in cui il « Sitio » divino è penetrato nel suo cuore, ²³⁴ ella ha compreso che era suo dovere amare Gesù, amarlo sino alla follia, vivere veramente sempre e solo amando Gesù, e facendolo amare il più possibile per placare la sua sete d'amore, cioè di anime. Due anni dopo ella scriverà:

« Non c'è che una sola cosa da fare durante la notte di questa vita, [...] amare, *amare* Gesù con tutta la forza del nostro cuore e salvargli anime affinché egli sia *amato* ». ²³⁵

« Amare Gesù con tutta la forza del nostro cuore »: ecco l'ideale di questa giovane Carmelitana di 16 anni, un'ideale che la accompa-

²³³ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 307-312 (passim); *Manoscritti*, pp. 316-321 (passim).

²³⁴ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 109-110 (*Manoscritti*, pp. 122-123). Vedi sopra, nota 56.

²³⁵ Cf. L. 74, a Celina, 15 ottobre 1889, *Lettres*, p. 135 (*Lettere*, p. 124). Vedi anche L. 86; 87.

gnerà per tutta la sua vita, traduzione fedele di quel primo e massimo comandamento, unito da lei stessa al secondo che con esso forma tutta la Legge. *Amare Gesù e salvare le anime*: è la sintesi perfetta di fronte a cui anche Teresa di Lisieux può dichiararsi contenta; nell'esercizio di questo programma, che ella esprime meravigliosamente nel suo Cantico *Vivre d'Amour*, trascorrerà la sua vita.

Veramente: Teresa di Lisieux vive integralmente di questo amore in cui ella ama il suo Gesù *con tutte le sue forze* e cerca di salvargli le anime affinché Egli sia amato sempre di più. Ora può veramente dire « basta » ai suoi desideri.

Ma Teresa ha imparato, da tempo, a non considerare le cose soltanto dal punto di vista della creatura, di sé medesima, ella ha appreso a porre e a risolvere i problemi *cogli occhi di Dio*, dal punto di vista di Gesù.

E' Gesù stesso che, venendo nel suo cuore, nella festa di quella Trinità che ella tiene prigioniera del suo amore di creatura,²³⁶ le elargisce una nuova grazia, ispirandole di chiedersi non più se il suo desiderio di *amare* Gesù fino alla follia²³⁷ le sembra pienamente realizzato, ma se le sembra che così sia realizzato pienamente il desiderio, ben più grande, che *Lui* ha di *essere amato*:

« Quest'anno, il 9 giugno, festa della Santa Trinità, ho ricevuto la grazia di capire più che mai come Gesù desidera essere amato ». ²³⁸

« *Più che mai* »: ma allora, fino a quel momento, pur avendo dato tutto per puro amore, pur avendo sviluppato al massimo la potenzialità della virtù di carità verso Dio, fino a voler *vivere e morire d'amore* per Lui, ella non ha amato Gesù proprio come Lui desidera essere amato.

Che Egli desideri di essere amato è cosa certa, e tutta la vita di lei è stata finora costruita su tale certezza; ma in questa festa della SS.ma Trinità, durante il suo ringraziamento alla Comunione, o almeno durante la S. Messa,²³⁹ Teresa capisce che ciò che è più importante, nella sua vita spirituale, non è il *suo* desiderio di

²³⁶ Cf. Cantico *Vivre d'Amour* (Poésies, p. 5):

« O Trinità! Voi siete prigioniera! / Del mio amore ».

²³⁷ Cf. L. 74, a Celina, 15 Ottobre 1889, *Lettres*, p. 135 (*Lettere*, p. 124). « Solo Gesù è: tutto il resto non è... amiamolo dunque alla follia, salviamogli le anime ».

²³⁸ Cf. Ms. Aut, pp. 212-213 (*Manoscritti*, pp. 222-223): Da queste pagine tolgo anche le citazioni seguenti. Per tutta l'Offerta all'Amore Misericordioso un'analisi completa ed esauriente il lettore la potrà trovare nell'opera di A. COMBES, *De Doctrina Spirituali S. tae Theresiae a Jesu Infante*, Romae, 1967, pp. 169-211.

²³⁹ Cf. SUOR GENOVEFFA (Celina), *Testimonianza* al Processo dell'Ordinario, Bayeux, tomo I^o, fol. 412^o: « ...durante la Messa, ella ricevette una grazia notevole, e fu interiormente spinta ad offrirsi come vittima di Olocausto all'Amore misericordioso ». Certamente è una grazia eucaristica (cf. sopra, nota 54).

amare Gesù e la sua certezza di essere amata da Lui; dal momento che ella *vive* per Lui, che vuole *fare piacere* a Lui, che in fin dei conti deve regolare la propria vita sulla Sua, quello che è più importante è il desiderio di Gesù.

Il suo amore deve rispondere al desiderio che Gesù ha di essere amato; non basta più che esso risponda al desiderio che lei ha di amarlo.

Si tratta, quindi, di vedere quale è il modo migliore di amare Gesù, non mettendosi a misurarlo col metro dei nostri desideri umani, per grandi e nobili che siano, ma misurandolo col metro unico del desiderio di Dio. Dio ha sete d'amore; quale è l'amore che potrà estinguere *perfettamente* la sete di Dio?²⁴⁰

Posta di fronte a questo problema Teresa comincia a pensare a quanto di più elevato e di più eroico le offriva la sua esperienza di vita:

« Pensavo alle anime che si offrono come vittime alla Giustizia di Dio per distogliere ed attirare su sè stesse i castighi riservati ai peccatori ».

Era naturale che il primo e principale esempio del più elevato desiderio di rispondere a Dio Teresa lo prendesse da quella che era la concezione suprema della realizzazione della vocazione carmelitana nel Carmelo di Lisieux. Le anime più grandi e più generose che erano intorno a lei si erano offerte a Dio nella forma che ella ora stava considerando.²⁴¹ Ma la sua reazione di fronte a questa Offerta è particolarmente notevole e inaspettata:

« Questa Offerta mi sembrava grande e generosa, ma ero ben lungi dal sentirmi portata a farla ».

Teresa non disprezza, neppure giudica, soltanto non si sente²⁴² portata a fare sua questa offerta, che pure era l'offerta ritenuta

²⁴⁰ Inutile rilevare che nella stessa concezione di Dio che *ha sete d'amore* è già implicato il concetto di Dio *Amore Misericordioso*, che cioè *vuole* avere bisogno di abbassarsi, di « mendicare » un po' di amore dalla creatura. (Vedi sopra: Dio è Amore Misericordioso). Sarà una penetrazione più profonda di questo concetto, donatale per grazia, che porterà Teresa al passo decisivo del 9 giugno 1895.

Inutile ancora rilevare anche in questa grazia la presenza della *certezza del desiderio*: solo che questa volta non si tratta di inserire il desiderio di Gesù dal desiderio di Teresa, ma di una diretta presa di coscienza, per illuminazione di grazia, dalle esigenze del *desiderio di Gesù stesso*.

²⁴¹ Per tutta la questione cf. A. COMBES: *Note sur la signification historique de l'offrande Thérésienne...* citato sopra, nota 69. Un esempio vivente, di questa offerta alla Giustizia di Dio, Teresa lo ebbe nella Madre Genoveffa di S. Teresa, che il venerdì santo 1890 la aveva effettuata (Cf. P. FRANÇOIS DE S.TE MARIE, *Notes et Tables*, Lisieux, 1956, vol. II^o, p. 59).

²⁴² Come non vedere sotto questa espressione la *certezza sperimentale* di una ispirazione, e quindi il carattere *mistico*, nel senso suddetto (v. sopra, testo alla nota 41 e nota medesima).

coesistente alla vocazione carmelitana nei Carmeli di Francia del tempo.²⁴³

Il fatto di questo rifiuto resterebbe sterile se la Santa non ce ne desse le ragioni, ragioni in cui brillano ad un tempo la perfetta originalità e coerenza di tutta la sua teologia e l'orientamento proprio della sua spiritualità.

Teresa non scrive un trattato, e quindi le sue ragioni non ce le espone come tesi, la sua teologia è espressa in preghiera:

« O mio Dio! esclamai in fondo al mio cuore, ci sarà dunque solo la Vostra Giustizia che riceverà delle anime che si immolino come vittime?... Il Vostro Amore Misericordioso non ne ha forse bisogno anche lui?... »

Eccola la prima ragione, essenzialmente teologica, in quanto nasce dalla stessa concezione teresiana della natura di Dio.²⁴⁴ Se Dio fosse soltanto, o principalmente, *Giustizia*, l'offerta sarebbe rispondente al suo desiderio; ma Dio è anche, è essenzialmente *Amore Misericordioso*, Amore la cui proprietà sta nell'abbassarsi, ed allora la sua esigenza, il suo desiderio non sarà nella linea di una immolazione alla Giustizia.²⁴⁵ Tanto più che per Teresa in Dio non esiste una Giustizia da concepirsi in senso antropomorfo, quasi che si opponga all'Amore e alla Misericordia, giacché la Misericordia, in Dio, non ha assolutamente contrario.²⁴⁶

No, Teresa non si offrirà alla Giustizia di Dio, perché una tale

²⁴³ Cf. *Le trésor du Carmel*, ed. II^a, Tours, 1879, pp. 245-246. Era il manuale di spirito dei Carmeli di Francia, certamente non in tutto e per tutto ispirato alle dottrine avilane e sangioanniste. La scoperta teresiana, conservando tutta l'originalità sua, è certamente più sulla linea dei fondatori del Carmelo Riformato, di quanto non lo sia il *Tesoro del Carmelo*.

²⁴⁴ Vedi sopra: *Dio è Amore; Dio è Amore Misericordioso*.

²⁴⁵ L'opposizione di Giustizia e Amore, risolta a favore di quest'ultimo, è già presente esplicitamente in Teresa dal Natale 1894, in un modo particolarmente evidente. Basta infatti pensare alla composizione poetica *Les Anges à la Crèche*, il cui tema fondamentale è appunto quello dell'amore che prevale sulla giustizia (Cf. *Histoire d'une Ame*, Ed. 1941, pp. 480 ss.).

²⁴⁶ L'esclusività della Misericordia infinita è, per Teresa, assoluta. Ecco perché ella, nel riferirsi al capitolo 9 della Lettera ai Romani, elimina tutti gli accenni paolini alla *riprovazione*. Dio ha un solo mestiere, una sola occupazione, nei riguardi dell'uomo: salvare, riscattare, divinizzare (Cf. *Ms Aut*, p. 3-9). Per avere una idea più esauriente e definita della concezione teresiana della giustizia di Dio si vedano anche le Lettere in cui Teresa affronta questo tema; particolarmente completa è la L. 203, del 9 maggio 1897 al P. Roulland (*Lettres*, pp. 390-395; *Lettere*, pp. 333-337), in cui Teresa afferma che « spera nella giustizia di Dio ugualmente che nella sua misericordia », che « questa giustizia... forma l'oggetto della sua gioia e della sua confidenza ».

In un ambiente che risentiva di un certo *giansenismo*, quale era quello in cui aveva vissuto e viveva, arrivare ad una concezione così personalmente rinnovatrice è segno o di una genialità spirituale enorme o di una peculiarissima ispirazione diretta dello Spirito; meglio ancora, è segno di ambedue le cose.

offerta, eroica quanto si vuole, non risolve in alcun modo il problema cui ella vuole rispondere: il desiderio di Gesù, dal momento che Egli è Amore non potrà essere soddisfatto da una offerta alla Giustizia.

L'Amore non può desiderare altro che amare, e la risposta piena all'Amore non potrà essere che una piena offerta d'amore.²⁴⁷ Del resto, a pensarci bene, offrirsi alla Giustizia di Dio per riparare il peccato, non soltanto è segno di non aver compreso come Teresa la natura di Dio, ma neppure, per conseguenza, la natura del peccato stesso.

Il peccato è, per definizione, l'anti-Dio; ora se Dio è Amore che vuole donarsi, che vuole amare l'uomo, il peccato non è assolutamente una mancanza che lo tocchi soltanto dal punto di vista giuridico-esterno; esso è il rifiuto, da parte della creatura, a lasciarsi amare da Dio, a permettere a Dio di riversare su di lei le onde di tenerezze infinite che sono racchiuse in Lui: il peccato, nella visione teresiana, paralizza la libera effusione dell'Amore infinito.

Teresa lo dice esplicitamente:

« Esso [il Vostro Amore Misericordioso] è ovunque disprezzato, respinto; i cuori ai quali voi desiderate prodigarlo, si rivolgono alle creature domandando a loro la felicità con un miserabile affetto, invece di gettarsi tra le vostre braccia²⁴⁸ e accettare il vostro *Amore* infinito... ».

La vera riparazione dell'offesa inferta all'Amore infinito non sarà quindi l'offerta alla giustizia, ma sarà qualcosa che permetta il ristabilimento dell'ordine voluto dalla natura stessa di Dio.

L'Amore, pensa Teresa, non vuole essere libero di punire, ma soltanto di amare, in modo che non sia costretto a restare chiuso in sé stesso, compresso, in qualche modo, nel Cuore stesso di Dio:

« O mio Dio! il vostro Amore disprezzato resterà dunque nel vostro Cuore? ».

Ecco quindi ciò che è necessario: trovare un mezzo, inventare una offerta tale che risolva veramente il problema, che soddisfi pienamente il desiderio che Gesù ha di essere amato, un'offerta che met-

²⁴⁷ Colgo l'occasione per rilevare, ancora una volta (v. sopra, nota 184), che con questa offerta all'Amore Misericordioso Teresa porta al supremo perfezionamento l'esigenza del principio sangioiannista secondo cui « all'Amore può rispondere soltanto l'Amore ». È Teresa di Lisieux il vertice della Dottrina Carmelitana!

²⁴⁸ « Gettarsi tra le vostre braccia... accettare... »: queste stesse parole ci fanno ritornare alla mente l'essenza mistica e insieme donativamente attiva delle grazie sopra ricordate: l'Ascensore, l'educazione delle novizie ecc. L'unità della vita di Teresa emerge dalla natura stessa dei fatti, senza dover ricorrere a *nozioni* estranee, sotto il cui comune denominatore ridurre e minimizzare tutto.

ta l'anima creata nella condizione ideale per *ricevere* l'invasione dei flutti dell'Amore che è Dio:

« Mi sembra che se voi trovaste anime che si offrano come Vittime di olocausto al vostro Amore, voi le consumereste rapidamente, mi sembra che voi sareste felice di non comprimere minimamente i flutti di infinite tenerezze racchiusi in voi... Se la vostra giustizia si compiace di esercitarsi, *pur non estendendosi che sulla terra*, quanto più il vostro Amore Misericordioso desidera *infiammare* le anime, giacché la vostra Misericordia *si innalza fino ai Cieli...* ».

Teresa ha finalmente scoperto il mezzo per soddisfare pienamente il desiderio di Gesù, ed è tale la sua gioia che espone la nuova soluzione ancora prima di aver terminato di esporre gli argomenti che le fanno respingere la soluzione vecchia.

Il regno della Giustizia di Dio, così come è concepita di solito, si estende sulla terra, quello della Misericordia si eleva fino ai Cieli, ecco perché l'offerta gradita veramente a Dio non potrà essere che una offerta all'Amore Misericordioso. Sarà una offerta, e sarà una offerta di *Vittima*, di *olocausto*, di *consumazione*: non ci vorrà quindi minor eroicità, minor sacrificio in questa Offerta che in quella alla Giustizia di Dio.²⁴⁹

²⁴⁹ Bisognerebbe affrontare qui il problema delle relazioni tra l'offerta teresiana e la sofferenza. Troppo spesso si è cercato di dimostrare che l'offerta all'Amore Misericordioso non include nessuna relazione alla sofferenza, quasi per incoraggiare le anime ad imitare Teresa. L'intenzione è senza dubbio lodevole, ma la motivazione è per lo meno parziale, in quanto che bisognerebbe precisare che questa relazione alla sofferenza se non è certamente *inclusa* non è neppure *esclusa*.

L'offerta è una donazione totale all'Amore di Dio che, da quel momento, sarà libero di trattare la vittima *come vorrà Lui*, secondo le imperscrutabili compiacenze della sua volontà, la quale sceglierà per lei gioie e dolori, croci e onori, vita e morte. La sostanza della condotta di una vera vittima sarà nell'accettare *tutto* quello che le capiterà come dono dell'Amore che è Dio e di cui lei vive dall'offerta in poi. Se c'è ancora qualcuno che pensa ad una *esclusione* della sofferenza dalle prospettive dell'Atto di Offerta, lo invito soltanto a guardare se, dopo il 9 giugno 1895, la sofferenza sia esclusa, o meno, dalla vita di Teresa di Lisieux. Se dopo l'offerta Teresa *non* ha più sofferto, allora sarebbe vero quanto si è quasi sempre affermato, se invece Teresa ha sofferto più che mai, allora è vero quanto ho scritto sopra. Sia la *storia* a deciderlo, non le *teorie!!!*

Il miglior commento, *risolutivo*, al senso esatto della relazione tra l'offerta e la sofferenza ce lo ha dato Teresa stessa alcune righe prima di affrontare il racconto dell'offerta stessa, quando descrive lo stato d'animo in cui si trova al momento in cui finisce il Man. A, cioè sei mesi *dopo* il giugno 1895.

« Adesso non ho più nessun desiderio, se non quello di amare Gesù alla follia [...] Non desidero neppure la sofferenza, né la morte, eppure le amo ambedue; soltanto *l'amore* mi attira [...] Ora solo l'abbandono mi guida [...] Non sono capace di chiedere più niente [...] che non sia il perfetto compimento della volontà di Dio sull'anima mia... ».

Quello che conta, per la vittima d'amore, è fare la volontà di Dio, e siccome Dio è Amore egli non può volere che l'amore; se questo amore sarà amore nella sofferenza o nella gioia, nella vita o nella morte, la vittima sarà sempre contenta giacché « lei ama quello che *Lui* fa ». Si può dire che questo motivo di

« O Gesù mio! che sia *io* questa vittima felice, consumate il vostro olocausto col fuoco del vostro Divino Amore!... »

Così *vivere d'amore* diventa, in realtà, non più vivere con tutta l'intensità di una carità creata interamente orientata verso il suo oggetto divino, ma vivere di quello stesso Amore che è Dio.²²¹ Il principio dell'attività di Teresa non è più la volontà di lei, ma lo Spirito Santo.

Nell'atto stesso in cui la sua generosità ha toccato il culmine, offrendosi senza riserva alle iniziative dell'Amore Misericordioso, ella ha trovato il segreto di realizzare, attraverso un inaudito *passaggio al limite*, tutte le sue più irrealizzabili aspirazioni di santità, di azione soprannaturale corredentrice, di risposta al desiderio di Gesù. Dio stesso diventa la sua santità;²²² lei salva le anime che lo ameranno eternamente;²²³ finalmente ella vive in un atto di perfetto Amore,²²⁴ quel medesimo atto di Amore perfetto che è l'atto dello Spirito Santo, che procede eternamente come mutua donazione del Padre e del Figlio.

Nello Spirito e attraverso lo Spirito ella ama finalmente Gesù come egli desidera essere amato: infinitamente. Dio non può essere amato sufficientemente che da Dio stesso: nell'Atto d'Offerta all'Amore Misericordioso Teresa di Lisieux è la realizzazione perfetta della legge dell'Amore cantata dal suo Santo Padre Giovanni della Croce: « L'Amore solo con l'Amor si paga »,²²⁵

²²¹ Questo è fondamentale: il rifiuto costante di elevarsi al di sopra delle dimensioni della carità teologale, cioè della carità creata, e di riconoscere nell'Atto d'Offerta e nelle successive promozioni di grazia (scoperta della Vocazione, scoperta della Carità fraterna) una effettiva elevazione al livello dell'Amore increato, è una delle ragioni più profonde dell'insuccesso di tanti agiografi teresiani e della incapacità in cui essi stessi si imprigionano. Essi sono così impossibilitati a comprendere l'*anima vera* del messaggio teresiano, e sono costretti a ridurlo ad una *idea*, mutilando la vita di Teresa stessa, in quanto, per esplicita loro ammissione, la dottrina di Teresa sarebbe definitivamente delineata già verso il 1893-94. Ecco anche perché molti di loro affermano che l'Atto di Offerta non entra nella *piccola via* (cf. LAVELLE, *o. c.*, p. 325), oppure se non sono d'accordo con questa affermazione, non riescono che forzatamente a ridurre le dimensioni dell'Atto a quelle dell'infanzia spirituale (cf. PIAT, *o. c.*, p. 157; PHILIPON, *o. c.*, pp. 99-100; p. 318. Vedi a questo proposito il mio articolo citato sopra, nota 6).

²²² Cf. *Atto d'Offerta*: « ...vi domando, o mio Dio! di essere voi stesso la mia Santità ».

²²³ Cf. *Atto d'Offerta*: « ...desidero Amarvi e farvi Amare [...] salvando le anime [...] con l'unico scopo di farvi piacere [...] e di salvare anime che vi ameranno eternamente ».

²²⁴ Cf. *Atto d'Offerta*: « Per vivere in un atto di perfetto Amore... »

²²⁵ Moltissimo ci sarebbe da scrivere su questo punto. Mi limito ad invitare il lettore a notare come Teresa, prescindendo dalla citazione nel foglio dello stemma e delle date memorabili (Man. A, fol. 85 e 86), citi questo assioma di S. Giovanni della Croce, nel Man. B (fol. 4^o; Ms. Aut, p. 230; *Manoscritti*, p. 240) proprio nel contesto di un riferimento esplicito all'Atto d'Offerta. Infatti su-

Teresa comprende bene che avrà luogo una consumazione, in quanto l'Amore divino che invaderà l'anima creata sarà come un fuoco che brucerà progressivamente tutte le limitazioni creaturali della vittima stessa, affinché l'invasione sia veramente totale, e sia integralmente soddisfatto l'infinito desiderio di effusione che il peccato degli uomini comprime nel Cuore stesso di Dio.

Non soltanto l'Amore non resterà chiuso in sé stesso, ma trasformando pienamente in Sé la Vittima fortunata Egli troverà effusione insieme e risposta degna di Sé, e allora veramente all'Amore risponderà, finalmente, l'Amore, in una accettazione — restituzione perfetta del Dono che è Dio.

Così il peccato sarà integralmente distrutto, così nel mondo delle anime sarà definitivamente introdotta la libera effusione divinizzante delle fiamme dell'Amore, così Dio risponderà pienamente a Dio, così il desiderio di Gesù sarà perfettamente realizzato, in quanto che Egli potrà essere amato quanto desidera, e cioè infinitamente, coll'Amore stesso che è lo Spirito Santo.

Questo è il senso pieno dell'Offerta Teresiana: teocentrico e antropocentrico insieme, in quanto include piena realizzazione dei desideri di Dio e piena distruzione del regno del peccato tra gli uomini. Teresa si ricollega così e porta alla consumazione perfetta quell'itinerario di abbandono a Gesù e di attività corredentrica iniziato particolarmente nella sua prima Comunione, nella Notte di Natale 1886, in cui Gesù la trasformò in « pescatrice di anime », e soprattutto in quella domenica del luglio 1887 in cui ella risolse di estinguere il *sitio* di Gesù salvandogli le anime, col permettere l'effusione sulle anime stesse di quel sangue divino che si spargeva in terra senza che nessuno fosse pronto a raccoglierlo.²⁰

Ma Teresa non sarebbe Teresa se, una volta concepita una offerta del genere, non la facesse immediatamente vita della sua vita:

abbandono alla volontà del Signore, qualunque essa sia, è la nota dominante di tutti i *Novissima Verba*. Nessuno potrà negare però che, di fatto, questo abbandono espresso così bene dai *N. V.* è un abbandono *nella sofferenza più atroce*.

²⁰ L'analogia tra la grazia del luglio 1887 e questa dell'offerta all'Amore è veramente toccante. In ambedue i casi Teresa pensa al desiderio di Gesù e alla salvezza delle anime. Ma contemporaneamente enorme è la distanza qualitativa dei due fatti: in questa seconda grazia ogni limite umano è svanito, grazie all'appropriazione reciproca che intercorre tra Dio e la creatura, per cui questa vive in un *unico* atto di Amore, partecipe dell'Atto infinito che è appunto Dio Amore Misericordioso.

È chiaro che in questo discorso non va messa assolutamente in discussione trascendenza e infinità di Dio. Siamo nel regno della *grazia*, nella considerazione della Redenzione *attuata*: è Dio stesso che ha voluto così, e la sua ragione di ciò sta proprio nel non aver alcuna ragione (Cf. L. 65; *Lettres*, p. 121; *Lettre*, p. 113).

Quasi a voler fugare ogni dubbio ella stessa non ci farà mancare l'esplicita affermazione che conferma questa interpretazione.

Nel penultimo foglio del Manoscritto C troviamo un periodo che da solo dovrebbe bastare a far comprendere il vero significato dell'Offerta Teresiana come appropriazione dell'Amore infinito. Anch'esso richiama in qualche modo l'assioma sangiovanista, ma ne dà l'*interpretazione teresiana*. Teresa parla dell'amore di cui Gesù l'ha circondata, con cui l'ha prevenuta, e continua:

« L'amore attira l'amore, e così, o mio Gesù, il mio si slancia verso di voi, vorrebbe colmare l'abisso che l'attira, ma ohimè! non è neppure una goccia di rugiada sperduta nell'oceano!... *Per amarvi come voi mi amate, debbo appropriarmi del vostro proprio amore*, allora solo trovo riposo ». ²²⁶

Desiderio di riamare Gesù, riconoscimento della insufficienza di qualsiasi carità creata, appropriazione dell'Amore increato: i temi dell'Atto d'Offerta sono chiarissimamente presenti.

« La sola misura di amare Dio è amarlo senza misura », ha detto S. Bernardo. S. Teresa di G. B. va ben oltre, dando un contenuto infinitamente positivo a quel *senza misura* fondamentalmente negativo.

La sola misura di amare Dio è, per lei, amarlo infinitamente, appropriandosi dell'Amore increato medesimo, attraverso lo Spirito Santo. Il solo amore che corrisponda alla misura del desiderio che Dio ha di essere amato è l'Amore infinito che è Lui stesso.

Mai ameremo Dio abbastanza finché l'ameremo soltanto con tutto il *nostro* cuore: bisogna che noi ci abbandoniamo pienissimamente alla grazia sua per poterlo amare con tutto il *Suo Cuore*. ²²⁷

Ecco, in sostanza, la cima a cui Teresa di Lisieux si è lasciata portare, dalla Trinità prigioniera del suo cuore, in quella domenica benedetta del giugno 1895. ²²⁸ Questa data segna senz'altro, nella vita

bita prima ella ha parlato della scelta che l'Amore ha fatto di lei come olocausto, proprio di lei *debole e imperfetta creatura* (NB *creatura*, non *bambina*, e neppure *peccatrice*). (Cf. anche sopra, nota 184).

²²⁶ Man. C, fol. 35 r°; *Ms. Aut.*, p. 309; *Manoscritti*, p. 318. Io sottolineo.

²²⁷ Che l'Atto d'Offerta segni il passaggio dalla carità creata alla Carità increata è evidente anche a chi legga non solo i *Manoscritti Autobiografici*, ma le *Lettere* stesse e le composizioni poetiche di Teresa.

Non per nulla la poesia *Jésus, mon Bien-Aimé, rappelle toi*, è dell'ottobre 1895. Ecco perché in essa Teresa può dire:

« Ah! per amarti donami mille cuori », e può aggiungere che questo non può bastarle:

« Ma è ancora troppo poco, Gesù, Beltà suprema, / *Donami per amarti il tuo stesso divino Cuore* ». (*Poésies*, p. 22), io sottolineo.

²²⁸ Non posso, in questa sede, prendere in esame anche quel mirabile documento che è il testo stesso dell'Atto d'Offerta. Rimando quindi alle opere in cui esso viene più esaurientemente trattato; oltre all'opera indicata alla nota 238 (v. sopra) non saprei però trovarne una in cui ci sia una analisi sufficiente di questo testo. In ogni modo mi sembra di avere dato le delucidazioni essenziali affinché il lettore possa affrontare quel testo e comprendere il suo significato.

di Teresa, un passaggio unico, necessario assolutamente per comprendere ciò a cui tendeva la condotta di Gesù nei suoi riguardi negli anni precedenti, e ancor più per comprendere le successive tappe dell'evoluzione dell'anima sua.²⁵⁹

NEL CUORE DELLA CHIESA... IO SARÒ L'AMORE

Le successive tappe, ho detto, giacché Teresa non si è fermata all'offerta all'Amore Misericordioso.

Certamente, se Teresa stessa non ci obbligasse ad ammettere che, dopo il 9 giugno 1895, ella ha dovuto ancora risolvere dei problemi, ha dovuto ancora comprendere meglio alcuni aspetti fondamentali della sua vita, come la sua vocazione nella Chiesa e la carità fraterna, nessuno potrebbe pensare di cercare più oltre. Che cosa si può infatti pensare di più grande dell'appropriazione dell'Amore infinito che è Dio?

Noi non potremmo pensare niente di più grande, ma Dio non la pensa come noi, le sue vie non sono le nostre vie.²⁶⁰ Egli ha voluto dare al mondo, in Teresa di Lisieux, una definitiva dimostrazione non soltanto dell'illimitato progresso che Lui è capace di donare all'uomo, ma anche e soprattutto del fatto che, in clima di Incarnazione salvifica del Verbo, non si dà *vero* itinerario spirituale che non tenda per sua natura ad abbracciare il mondo intero. Dio attirando

²⁵⁹ Non posso soffermarmi neppure a considerare le successive modalità della *risposta* di Dio all'offerta teresiana: ritengo però che una esatta comprensione di esse sia essenziale alla retta intelligenza delle successive tappe dell'itinerario di Teresa. Comprenderemo cioè il senso esatto della *scoperta della vocazione*, della *piena intelligenza della Carità fraterna*, della *morte d'amore*, solo se sapremo incarnare ciascun passaggio nella situazione concreta che è la vita di Teresa dal giugno 1895 alla morte; la progressiva consumazione della vittima d'amore da parte dell'Amore stesso. Mons. Combes distingue quattro risposte del Signore prima della scoperta della vocazione: lo strale di fuoco (14 (?) giugno 1895; cf. *N. V.*, al 7 luglio, pp. 51-52); l'emottisi della notte tra il Giovedì e il Venerdì Santo 1896, che è una « prima chiamata, un dolce e lontano mormorio che annuncia l'arrivo dello Sposo » (cf. *Ms. Aut.* p. 249; *Manoscritti*, p. 259); la notte dello spirito nella terribile prova della fede iniziata con la Pasqua del medesimo anno; il sogno del 10 maggio 1896, cui da Teresa stessa è attribuita grande importanza, che forse le rivelò definitivamente la *comunione dei Santi* e che ella stessa ha considerato come « preludio » della grazia della vocazione (cf. *Ms. Aut.*, pp. 223-226; *Manoscritti*, pp. 233-236).

Per questo periodo (giugno 1895-settembre 1896) e per le grazie che lo hanno segnato il lettore può utilmente vedere: A. COMBES, *De Doctrina Spirituali...*, Romae, 1967, pp. 213-226; IDEM: *Contemplation et Apostolat*, pp. 199-210.

²⁶⁰ Cf. Is., 55, 8-9. « Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie... Quanto il cielo sovrasta la terra tanto le mie vie sovrastano le vostre vie ».

a Sé non allontana mai dal mondo, dalla comunità degli uomini: ecco perché le ultime grazie dell'itinerario di Teresa saranno, dopo l'immersione definitiva nel mistero della vita trinitaria, un ritorno verso la terra; verso la Chiesa prima di tutto, verso il prossimo conseguentemente e infine verso le anime per tutto il periodo di tempo in cui Teresa attenderà che il numero degli eletti sia definitivamente completo. Vocazione nella Chiesa, carità fraterna, legge teresiana della beatitudine eterna: ancora tre progressi da analizzare, e che ci riveleranno sempre più meravigliosamente il dinamismo concreto di quell'Amore infinito la cui essenza sta nell'abbassarsi, e che dal giugno 1895 si è impadronito dell'amore creato di Teresa di Lisieux, trasformandolo nel Suo.

Cominciamo dal primo punto: la vocazione nella Chiesa²⁶¹. Il fatto da cui partiamo è assodato: soltanto tra il 10 maggio e l'8 settembre 1896 Teresa ha veramente *trovato la sua vocazione*.

Anche per questa nuova promozione di grazia, che costituirà la quinta risposta di Dio all'Offerta teresiana, noi troveremo di nuovo il ruolo determinante del desiderio. Tormentata dai suoi desideri Teresa cercherà la risposta in Dio, e Dio attraverso la lettura di un testo scritturale le rivelerà, in una pura illuminazione *nuova ed originale*, la sua vocazione nella Chiesa.²⁶²

Procederemo con ordine, ma sinteticamente,²⁶³ nell'esaminare, al seguito del testo, i movimenti principali dell'anima Teresiana che, sotto la guida di Dio, si avvia alla conquista di questo nuovo traguardo.

²⁶¹ Forse nessun punto della vita di Teresa è stato mal compreso come questo. La maggior parte degli interpreti, soffocati da visioni minimizzatrici venute dall'esterno, non hanno potuto far altro che registrare il testo di Teresa senza capirlo, pur esaltando con una miriade di aggettivi il lirismo di queste pagine, l'atmosfera ecclesiale, l'influenza di S. Paolo ecc.

Nel mio articolo citato sopra (v. nota 6) ho preso in esame come tre autori tra i più illustri (Laveille, Petitot, Philipon) dimostrino chiaramente di non aver capito il senso di questa grazia teresiana. Potrei estendere l'indagine anche ad altre opere recenti e recentissime, ma il risultato sarebbe sempre lo stesso. La ragione è semplicemente evidente: questa grazia rimane *incomprensibile* a chi non ha visto esattamente *tutto* l'itinerario teresiano precedente, e in particolare a chi non ha compreso che l'essenza dell'Atto d'Offerta è nell'*appropriazione* dell'Amore infinito stesso.

Il disagio degli Autori deriva anche da un'altra causa: essi, infatti, si trovano in difficoltà quando, per esigenze, che direi di *copione*, sono costretti a ridurre anche questa scoperta all'infanzia spirituale.

²⁶² *Nuova ed originale*: contrariamente a quanto si scrive universalmente, non si può sostenere che S. Paolo abbia rivelato a Teresa la sua vocazione nella Chiesa. Vedremo subito che l'illuminazione teresiana è di gran lunga più teocentrica ed antropocentrica insieme di quanto non lo sia la *carità* presa in considerazione da Paolo in *quel* testo che ella legge. È chiaro infatti che Paolo parla della carità creata, mentre Teresa trova la soluzione nell'Amore increato.

« Essere la tua *sposa*, o Gesù, essere *carmelitana*, essere grazie alla mia unione con te la *madre* delle anime, questo dovrebbe bastarmi... invece non è così... »

Teresa considera il suo stato: ella è sposa di Cristo, è carmelitana, è madre di anime,²⁶⁴ eppure non è contenta, cioè queste cose non le bastano.

« Senza dubbio, questi tre privilegi sono proprio la *mia vocazione*, *Carmelitana*, *Sposa e Madre*, tuttavia io sento in me altre *vocazioni* ».

Non è quindi un rifiuto di essere quello che è, ma la presenza di un anelito ad essere qualcosa di più di quello che è; ella è Carmelitana, ma sente anche il *desiderio* di altre cose.²⁶⁵

« Io mi sento la *vocazione* di GUERRIERO, di SACERDOTE, di APOSTOLO, di DOTTORE, di MARTIRE; in una parola sento il bisogno, il desiderio di compiere per *te Gesù*, tutte le azioni più eroiche [...] ».

E Teresa si effonde nella descrizione di ciò che il suo cuore desidererebbe compiere, ma avverte che i suoi desideri sono in contraddizione non solo *con le tre prerogative* di Carmelitana, Sposa e Madre che senza dubbio *sono la sua vocazione*, ma anche *tra di loro*:²⁶⁶

« O Gesù, mio amore, mia vita... come sanare questi contrasti? Come realizzare i desideri della mia povera *piccola anima*²⁶⁷?... »

²⁶³ Per una esposizione dettagliata di questa grazia rimando il lettore alle opere che penso siano le sole che rispondano realmente al testo teresiano: A. COMBES, *De Doctrina Spirituali...*, pp. 227-253; IDEM, *Contemplation et Apostolat*, pp. 210-218.

²⁶⁴ Come non pensare, leggendo questa espressione, ai termini usati da Teresa nelle lettere scritte a Celina il 23 e 24 febbraio di quell'anno stesso (1896), in occasione della sua Professione religiosa. Nella prima (cf. L. 163; *Lettres*, p. 311; *Lettere*, p. 269) che è un *contratto di alleanza* tra Gesù e Celina lo Sposo divino rivolgendosi a Celina dice: « La nostra unione *genererà* delle anime più numerose delle stelle del firmamento ».

Nella seconda (cf. L. 165; *Lettres*, p. 314; *Lettere*, p. 271) Teresa stessa, spiegando un'immagine-ricordo, afferma: « Per Lui solo Celina *genererà* delle anime... ».

²⁶⁵ Non mi pare che emerga il desiderio di *piccole azioni*, di *piccole cose*. Forse è per questo che di fronte a tali righe la maggioranza degli agiografi teresiani si son trovati in difficoltà, e non potendo dimenticarle del tutto, le hanno semplicemente trascritte, senza una benché minima spiegazione che esca dal genere delle esclamazioni mirabolanti. Il lettore veda, per sua utilità, in che modo sono trattati i passi riguardanti questa grazia nelle opere dei più noti agiografi teresiani, quali, ad es., il Petitot e il Philipon. (Cf. anche per questo il mio articolo citato sopra).

²⁶⁶ Infatti desidera il Sacerdozio, *sente* la vocazione di Sacerdote, e *sente* insieme la *vocazione* di imitare S. Francesco che questo Sacerdozio ha rifiutato (cf. testo).

²⁶⁷ *Piccola anima*: bisogna sempre ricordare che Teresa scrive alla sorella maggiore, quella che ha preso il posto della mamma nella famiglia Martin. Di fronte a lei ella è sempre la *piccola* Teresa. Si tratta, evidentemente di un *modo di esprimersi*, frutto di una particolare situazione ambientale. Questo, per fortuna, non impedisce che la povera *piccola anima* manifesti i suoi senti-

Il contrasto è evidente, ma Teresa non dubita minimamente, non si chiede come eliminare il contrasto eliminando i desideri, ma come eliminarlo *realizzandoli*. E' la certezza del desiderio, che ella ha già espresso in precedenza: « O Gesù, perdonami se io sragiono volendo ridire i miei desideri: le mie speranze che arrivano all'infinito perdonami e guarisci l'anima mia *donandole ciò che spera!!!...* »

E sotto la sua penna continuano a scorrere le descrizioni di ciò che ella « malgrado la sua piccolezza » desidererebbe fare: percorrere la terra intera, predicare il nome di Gesù, non in una sola missione, ma nelle cinque parti del mondo, e non per qualche anno, ma dall'inizio dei tempi fino alla fine dei secoli.²⁶⁸

Sono i limiti dello spazio e del tempo cui Teresa vorrebbe sfuggire; l'azione che ella invoca non è più, ormai, in alcun modo alla portata della creatura, è *creaturalmente impossibile*; ecco perché la soluzione si avvicina, giacché a questo punto, come al solito, entra in gioco l'onnipotenza stessa e l'impossibile diventa reale, diventa facile.

L'ultimo desiderio li riassume tutti:

« Ma io vorrei soprattutto, o mio Amato Salvatore, io vorrei versare il mio sangue per te fino all'ultima goccia... *Il Martirio* [...] io sento che il mio sogno è una follia, giacché non saprei limitarmi a desiderare un solo genere di martirio... Per accontentarmi, dovrei averli tutti... ».

Ma no, sarebbe ancora troppo poco, non basterebbe neppure questo:

« Gesù, Gesù, se volessi scrivere tutti i miei desideri, dovrei appropriarmi il tuo libro della vita, là sono riportate le azioni di tutti i Santi e queste azioni vorrei averle compiute per te... ».

Per te: è sempre la stessa formula quella che sintetizza tutta Teresa; una tendenza integralmente esclusiva verso di Lui, quel Tu divino in cui tutto si riassume.

E sarà proprio a questo livello che la soluzione avrà luogo. Non può essere certamente Teresa colei che risolverà il contrasto evidente tra la piccolezza, nel senso di *creaturalità* in quanto tale, e l'immensità, l'*Infinità* di quei desideri che per una creatura sono letteralmente *follie*. Teresa lo sa bene, e si rivolge all'Unico che *può* venirle in aiuto, che in qualche modo *deve* venirle in aiuto. La sua espressione esprime soltanto certezza assoluta:

« O mio Gesù! a tutte le mie follie che cosa risponderai?... C'è forse,

menti *grandi* quanto l'infinito. Nessuno è autorizzato a considerare questi ultimi adattandoli e minimizzandoli perché non entrino in contrasto con la *piccola* anima. I fatti vanno accettati come sono!

²⁶⁸ Questo desiderio di apostolato oltre i confini del tempo è una costante degli ultimi anni di Teresa. Ci torneremo tra poco: ne vedremo, sinteticamente, il sorgere, l'affermarsi sempre più pieno e la realizzazione fedele.

un'anima più *piccola*, più debole della mia!... Tuttavia proprio per la mia debolezza, tu ti sei compiaciuto, o Signore, di colmare i miei *piccoli desideri infantili* [...] ».

Gesù risponderà proprio perché è Gesù, proprio perché è Dio, e Dio è Amore, e Amore *la cui proprietà sta nell'abbassarsi*, cioè Amore Misericordioso, che brilla meravigliosamente solo quando si abbassa fino al nulla coesenziale della creatura che si riconosce tale e si abbandona a Lui.

Le ragioni di Teresa sono sempre eminentemente teologiche; tutto dipende dalla natura di Dio: *logica della fede e scienza dell'amore* fanno un tutt'uno.

« ...e tu vuoi colmare oggi altri *desideri più grandi dell'universo*... ».

Teresa non sa ancora *in che modo* Gesù colmerà questi desideri, ma già sa che Lui li colmerà. Ancora una volta il fatto stesso che ella li prova la assicura, giacché Lui è quello che è, che essi saranno realizzati.

La modalità della soluzione Teresa la cerca là dove può trovarla. Colui il quale vuole risolverle il problema colmando i suoi desideri le farà capire come questa cosa avverrà: è per questo che Teresa apre il Nuovo Testamento:

« Durante l'orazione poiché i miei desideri mi facevano soffrire un vero martirio²⁷⁰, ho aperto le epistole di S. Paolo per cercarvi una risposta. Mi caddero sotto gli occhi i capitoli XII e XIII della prima epistola ai Corinti.

Lessi nel primo che non *tutti* possono essere apostoli, profeti, dottori, ecc... che la Chiesa è composta di membra diverse e che l'occhio non può essere *contemporaneamente* la mano... ».

La risposta cercata non è ancora venuta; anzi, è venuta una precisa negazione. Teresa non se lo nasconde:

« La risposta era chiara, ma non realizzava i miei desideri, non mi dava la pace... ».

La pace Teresa la troverà soltanto quando i suoi desideri, che ella sa essere i desideri di Gesù, saranno realizzati. E quindi cerca ancora risposta,²⁷¹ questa dovrà essere una risposta tale che le permetta di realizzarli.

²⁶⁹ Di fronte a tali desideri il contrasto non è di carattere morale, ma di carattere ontologico: *piccola* è Teresa, *piccolo* sarebbe Paolo, *piccolo* Agostino, *piccola* qualsiasi creatura. E' per questo che la soluzione non potrà venire che dall'Onnipotente: Gesù.

²⁷⁰ La natura di questo *martirio* mi pare possa vedersi nella opposizione assoluta tra la certezza della volontà di Gesù e l'*impossibilità* ancora non superata della realizzazione. Questo è confermato anche dal fatto che Teresa usa lo stesso termine, *martirio*, per esprimere le sofferenze dei tempi in cui ella si sentiva chiamata da Gesù al Carmelo e ostacoli umanamente insormontabili vi si opponevano. (Cf. *Ms. Aut.*, p. 124; *Manoscritti*, p. 138).

²⁷¹ Faccio notare che Teresa cerca, agisce, si dà da fare; non si adagia pla-

Ella continua a leggere:

« ...senza scoraggiarmi continua[re] la mia lettura e questa frase mi fu di sollievo: « *Cercate con ardore i DONI PIÙ PERFETTI, ma io vi mostrerò ancora una via più eccellente* ». E l'Apostolo spiega come tutti i doni più PERFETTI sono nulla senza l'AMORE... Che la *Carità è la VIA ECCELLENTE* che porta sicuramente a Dio. Finalmente avevo trovato il riposo... ».

Cerchiamo di comprendere: perché Teresa afferma che la frase di Paolo le fu di sollievo?

Mi sembra che la risposta possa essere una sola: perché in qualche modo l'Apostolo, con l'esortazione a cercare i doni più perfetti, le portava l'approvazione dei suoi desideri. Questi infatti niente altro erano che una insoddisfazione di uno stato presente e una volontà di una perfezione superiore.

Contraddicendo apparentemente alle affermazioni del capitolo XII, in cui raccomandava a ciascuno di accontentarsi del suo stato, del suo carisma, S. Paolo esorta lui stesso a cercare i carismi migliori, ecco perché Teresa trova sollievo, si sente finalmente confortata nei suoi desideri di perfezione superiore: ella può legittimamente aspirare ad essere qualcos'altro, qualcosa di più che non soltanto Carmelitana, Sposa e Madre.

Ma, notiamo bene, Teresa non desidera soltanto essere qualcosa di più e qualcosa di altro, ella vuole essere *anche tutto il resto*; il suo vero desiderio non è di trovare una perfezione maggiore ma di ottenere *simultaneamente tutte le perfezioni possibili*.

Ecco il motivo per cui va assolutamente negato, contro la opinione universale degli agiografi teresiani, che Teresa abbia trovato in questo testo di S. Paolo *la soluzione* da lei cercata.

S. Paolo mostra qui una via più eccellente e cioè *la virtù della carità*, virtù infusa nell'anima creata da Dio datore di ogni bene, virtù creata anch'essa.²⁷²

Ora, a questo punto della sua vita, cioè tra il 10 maggio e l'8 settembre 1896, Teresa conosce bene che cosa è la carità.

Tutta la sua vita si è svolta costantemente nell'esercizio sempre più integrale, sempre più fedele delle esigenze di questa virtù: il culmine, lo abbiamo visto, ella lo ha toccato in quel 24 febbraio del 1894, con le strofe stupende del cantico *Vivre d'Amour*.

cidamente nella sicurezza che Gesù stesso vuole e quindi la cosa sarà fatta. Ella dispiega integralmente tutta la sua attività di domanda, di ricerca. Invano si appellerebbe ai testi veri di Teresa un certo modo *paraquietista* di interpretare la « piccola via ».

²⁷² Che si tratti della carità infusa, virtù creata dell'anima, non può essere in alcun modo messo in dubbio. Tutto il testo Paolino lo afferma: la carità è paziente, è benigna, non cerca quello che è suo, non si gonfia, non è vanitosa, gode della verità, ecc. Queste affermazioni non possono essere intese, senza dubbio, della Carità increata che è Dio stesso.

Questa carità *porta certamente a Dio*, ma non può, in quanto è quello che è, far sì che chi la possiede sia *per il fatto stesso tutto*.

Se così fosse Teresa è *stata tutto* fino dell'età di ragione, fino da quando ha appreso a fare tutto per amore, direi quasi da sempre. Ed invece questa è una grazia che Teresa stessa ci obbliga a collocare nel 1896, e quindi il suo significato non potrà assolutamente consistere in una generica comprensione del *primato dell'amore, fonte di ogni fecondità apostolica*.²⁷³

Allora il significato di questa grazia *deve* essere diverso.

Una volta ammesso questo bisognerà riconoscere, però, che il testo di S. Paolo è realmente servito a qualcosa.

Esso è utile, ritengo, nell'indirizzare Teresa sulla giusta strada, in quanto attira la sua attenzione verso l'amore. In esso Teresa, dopo aver operato un passaggio intellettuale che vedremo subito, in virtù del quale lo riconoscerà capace di portarle la soluzione cercata, troverà veramente il riposo.

Prendendo l'inizio del cammino come preludio del termine agognato, che non sarà nulla di creato, in quanto che solo l'Increato potrà realizzare *l'impossibile* conciliazione, ella può giustamente scrivere: « finalmente avevo trovato il riposo ». E continua:

« Considerando il corpo mistico della Chiesa non mi ero riconosciuta in alcuno dei membri descritti da S. Paolo o piuttosto volevo riconoscermi in *tutti...* La Carità mi diede la chiave²⁷⁴ della mia *vocazione* ».

Teresa ha, da S. Paolo, la chiave, il mezzo per procedere, per entrare nel santuario in cui, per una grazia assolutamente originale, in una pura illuminazione divina, ella finalmente *racconoscerà* la sua vocazione, troverà come può essere *tutto*.

Da questo punto il cammino di Teresa è totalmente personale.

« Compresi che se la Chiesa aveva un Corpo, composto di membra diverse, non le mancava certamente il più necessario il più nobile di tutti ».

« *Compresi* »: questa parola ci mette sull'avviso. Sempre, quando si tratta di introdurre la narrazione di una importante grazia di

²⁷³ Cf. PHILIPON, *S. Teresa di Lisieux, una via tutta nuova*, Brescia, 1963, III^a Ed., pp. 109-110. Il Philipon dimostra chiaramente di trovarsi a disagio di fronte a queste pagine, che riduce ad una semplice presa di coscienza secondo cui *la santità è l'amore*, intendendo, naturalmente, con questo *amore*, l'esercizio fedele della *virtù di carità*. Cf. tutto il mio articolo citato sopra, in cui esamino in particolare come è stata interpretata la grazia della Vocazione del Laveille, dal Petitot, dal Philipon, dal Piat.

²⁷⁴ In qualche modo il fatto stesso che Teresa dica che la Carità le diede la chiave della vocazione, indica che ella più che il termine della sua ricerca ha trovato in S. Paolo la via per raggiungerlo. Come vedremo il termine sarà l'Amore, cioè Dio stesso appropriato dalla creatura. Certo la carità paolina poté ben essere una spinta in quella direzione.

luce, Teresa usa questo verbo; in questo testo, da questa riga in poi, la stessa forma « *je compris, compresi* », si ripeterà ben quattro volte nello spazio di sette righe.

Teresa esprime qui quello che lei *ha capito*, e ciò non di necessità corrisponderà a quello che S. Paolo ha scritto; vedremo subito che ella va ben oltre le dimensioni e la lettera di questo testo paolino.

Innanzitutto, mentre S. Paolo parlava del Corpo Mistico di Cristo secondo le singole membra, cui egli indicava una via più eccellente nell'esercizio della carità, Teresa parla qui della Chiesa. E la considera globalmente: se la Chiesa è un corpo, ella ragiona, essa ha anche le varie membra, e tra queste non mancherà il più nobile.

« *Compresi che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era infiammato d'AMORE* ».

Teresa scopre il Cuore della Chiesa: la Chiesa ha un Cuore; se Paolo ha parlato di membra esterne, Teresa è certa che non mancherà questo che è il membro più nobile, il Cuore. Questo Cuore ama: in quanto l'ufficio del Cuore è proprio quello di amare; il Cuore della Chiesa ama grandemente, è infiammato d'Amore. Ma Teresa non si ferma qui, la sua questione ancora non è risolta.

« *Compresi che solo l'Amore faceva agire i membri della Chiesa, che se l'Amore si estinguesse, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue...* ».

L'Amore è il principio di ogni azione nella Chiesa: non sarà certo quella *virtù di carità* che è necessaria ad ogni cristiano. La *mia carità* non è principio di ogni azione nella Chiesa; dovrà trattarsi quindi di qualcosa di ben più elevato, di cui brucia, cioè di cui vive la sua vita il Cuore stesso della Chiesa: non sarà l'amore di un individuo, ma un Amore in forza del quale tutte le attività ecclesiali vengono vivificate e rese possibili e fruttuose dall'interno.

Teresa si avvia verso il centro del problema, il cammino è prossimo al suo termine: c'è nella Chiesa un principio unico di vita, senza il quale tutto si ferma. Esso è questo Amore di cui brucia il Cuore della Chiesa.

Lei lo ha capito:

« *Compresi che l'Amore conteneva in sé tutte le Vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi... in una parola che è Eterno!...* ».

Questo Amore che arde quindi nel Cuore della Chiesa è proprio ciò che ha in sé quello che serve a Teresa: contiene tutte le vocazioni, e lei desiderava essere tutto; abbraccia tutti i tempi, e lei voleva essere tutto *della creazione fino alla consumazione dei secoli*; abbraccia tutti i luoghi e lei voleva essere presente *in tutti e cinque i continenti*.

Lui, quindi, questo Eterno Amore, può dare la soluzione cercata, ma, affinché questo avvenga, ella deve diventare Lui.

Basta diventare l'Amore, pensa Teresa, e senza chiedersi minimamente, o almeno senza dire come ella potrà diventarlo, passa all'esclamazione vittoriosa:

« Allora nell'eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: O Gesù mio Amore... Finalmente ho trovato la mia vocazione, *la mia vocazione, è l'AMORE!...* ».

Appena ha capito che la cosa è possibile Teresa afferma che essa è reale. Come possiamo spiegarci questa condotta singolare? Teresa non parla per niente della necessità di fare qualcosa affinché ella diventi l'Amore, e cioè affinché ella sia tutto. L'illuminazione intellettuale con cui comprende che *l'Amore è tutto* porta con sé immediatamente la convinzione di aver raggiunto lo scopo, la conclusione trionfale immediatamente rafforzata.

« Sì ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, o mio Dio, sei tu che me lo hai dato... nel Cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore... così sarò tutto... così il mio sogno sarà realizzato!!!... ».

Il suo posto nella Chiesa: è Dio stesso che *ve la ha* collocata, è la mano di Dio che *la ha posta* nel Cuore della Chiesa, in cui ella non solo trova l'Amore, ma diventa questo stesso Amore Eterno, è trasformata in Esso, e così è veramente tutto.

E' la carità increata, lo Spirito Santo stesso, che la trasforma in sé e le dà modo di realizzare i suoi desideri infiniti; solo Lui poteva risolvere la questione, solo trasformata in Lui Teresa può essere tutto.

Ho detto sopra che appena comprende che *l'Amore è tutto* Teresa è già sicura di essere tutto, e la ragione di questa sicurezza, è espressa chiaramente in quell'affermazione in cui ella dice che il suo posto nella Chiesa, cioè *essere l'Amore nel Cuore della Chiesa*, è il Signore che glielo *ha dato*.

« Sei Tu che me lo hai dato »: ma quando il Signore le ha dato questo posto, quando la ha trasformata nell'Amore?

Per chi ha seguito rettamente l'iter spirituale di Teresa di Lisieux la risposta è quasi ovvia: il suo posto, cioè il dono di *essere l'Amore* il Signore glielo ha dato dal 9 giugno 1895. Ma è Teresa stessa che lo afferma; nel brano successivo ella risponde alla domanda cui non ha risposto sopra.

Appena saputo che l'Amore era tutto, ella aveva concluso, « io sarò tutto », e questo perché per lei era certissimo che ella era l'Amore. Sì, il segreto grazie al quale *essere l'Amore*, lei lo possiede.

« Perché parlare di gioia delirante, no, [...] è piuttosto la pace calma e serena del navigante che scorge il faro che lo condurrà al porto... O

Faro luminoso dell'amore io so come arrivare fino a te, ho trovato il segreto di appropriarmi della tua fiamma ».

Ecco perché il passaggio dal possibile al reale è stato istantaneo; perché Teresa già sapeva come arrivare ad essere l'Amore, come *lasciarsi ardere* dalla stessa fiamma di quel Fuoco che arde nel Cuore della Chiesa, cioè come *essere* quella stessa fiamma, quello stesso Fuoco, quello stesso Amore.

Il segreto è suo dal 9 giugno 1895. I temi dell'Atto d'Offerta sgorgano spontanei dal suo cuore, immediatamente:

« Non sono che una fanciulla, incapace e debole, tuttavia è la mia stessa debolezza che mi dà l'audacia di offrirmi *Vittima al tuo Amore, o Gesù!* Una volta solo le vittime pure e senza macchia erano gradite al Dio Forte e Potente. Per soddisfare la Giustizia Divina, erano necessarie vittime perfette, ma alla legge del timore è succeduta la *legge d'Amore*, e l'Amore mi ha scelta per olocausto, me, debole e imperfetta creatura... Questa scelta non è forse degna dell'Amore?... Sì, perché l'Amore sia pienamente soddisfatto, bisogna che Egli si abbassi, che si abbassi fino al nulla e che trasformi in fuoco questo nulla... »²⁷⁵.

E' di nuovo tutto il complesso dottrinale Teresiano: Dio che è Amore Misericordioso la cui proprietà sta nell'abbassarsi si è abbassato fino a lei, proprio per dimostrare veramente quello che è e la ha trasformata nel fuoco, in quel fuoco d'Amore che è Lui stesso che arde nel Cuore della Chiesa.²⁷⁶

Adesso, finalmente, possiamo comprendere *veramente* quello che ha significato questa grazia nella vita di Teresa.

Dal giugno 1895 l'Amore la ha invasa, la consuma progressivamente:

« Madre carissima, voi che mi avete permesso di offrirmi[...] voi sapete i fiumi o meglio gli oceani di grazie che sono venuti ad inondare l'anima mia... Ah! da quel beato giorno, mi sembra che l'Amore mi pe-

²⁷⁵ Tutto il seguito del Manoscritto B, nella sua sostanza, diventa intelligibile, alla luce di quanto detto sopra. Dall'invocazione agli Angeli e ai Santi, che richiama il motivo del sogno iniziale, alla similitudine della *figlia della Chiesa*, dell'*uccellino dal cuore* e dagli *occhi d'aquila*, che è sottoposto alla prova dell'oscurità, e che spera di volare con le ali dell'*Aquila Divina*, all'invocazione finale a Gesù, che si scelga una legione di *piccole* vittime, *piccole*, ma degne del suo *Amore*, degne proprio perché piccole giacché la proprietà dell'Amore... tutto, o quasi tutto, si illumina di luce nuova, di luce vera.

²⁷⁶ Il Cuore della Chiesa: sarà, al di fuori di metafora, l'insieme di tutte le anime che amano il Signore, di coloro il cui compito è amare. Ma Teresa *non* è il Cuore della Chiesa, questo è ancora troppo poco, e lei vuole essere tutto; il principio per cui il Cuore ama è l'Amore Eterno; solo se identificata con Lui Teresa sarà tutto. Sbaglia dunque, metodologicamente innanzitutto, perché afferma una cosa che Teresa non dice, sostanzialmente poi, perché non distingue bene il significato dei termini, colui che afferma che Teresa è *il Cuore* della Chiesa (Cf. Piat, o. c., p. 237). Teresa stessa non accetterebbe; lei è molto di più, è l'Infinito Amore.

netri e mi circondi, mi sembra che ad ogni istante questo *Amore Misericordioso* mi rinnova, purifica l'anima mia[...] »²⁷⁷.

E' dal giugno 1895 che lei è l'Amore: ma questo Amore, che progressivamente la trasforma in Sé, le ha voluto rivelare il mistero della Chiesa; si è servito del martirio dei suoi desideri perché lei comprendesse di avere un posto, lo stesso che Lui occupa, nel Cuore della Chiesa. Ecco come il Dio d'Amore si dimostra veramente piegato verso la terra; mai Egli si impadronirà di un'anima senza farle partecipare il movimento di Incarnazione, di discesa verso i fratelli, che è il movimento di Cristo, Verbo Eterno di Dio che si è fatto uomo per discendere tra gli uomini e soltanto dopo essersi fatto in tutto simile a loro, fuorché nel peccato, per risalire con essi verso il Cielo.

In questa luce tutto il seguito della vita di Teresa può capirsi, può spiegarsi; in questa luce il mistero è, almeno parzialmente, illuminato.

La grazia della scoperta della Vocazione è, quindi, una grazia di luce divina, grazie alla quale Dio rivela all'anima, che Egli ha trasformato in Sé e progressivamente consuma in tutto ciò che ella ha di finito e di creato, il mistero sublime della Incarnazione Redentrice nel frutto specifico di essa che è la Chiesa. Teresa ha trovato il suo posto nella Chiesa. Nel Cuore della Chiesa ella è l'Amore, cioè è, finalmente, tutto, giacché l'Amore, lo Spirito è, nella Chiesa, il principio di tutto.²⁷⁸

AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI, COME IO HO AMATO VOI

Trasformata nell'Amore increato, installata da Dio stesso nel Cuore della Chiesa, almeno dal Settembre 1896, Teresa si avvia a portare a termine la sua vita, convertita in consumazione d'amore, in *martirio d'amore*. Non sarà principalmente la malattia, troppo

²⁷⁷ Cf. *Ms. Aut.* p. 211; *Manoscritti*, p. 223. Sono le parole immediatamente seguenti, nel *Man. A*, il racconto dell'Offerta.

²⁷⁸ Questa dottrina, secondo cui lo Spirito d'Amore è, nella Chiesa principio di quanto in essa si vive e si opera, è espressa con chiarezza e decisione estrema da Pio XII nella *Mystici Corporis* (29 giugno 1943): cf. *A.A.S.*, 35 (1943), 218 sgg. (io sottolineo).

« Egli [lo Spirito Santo] col suo celeste soffio di vita è il principio di ogni azione vitale ed efficacemente salutare nelle diverse parti del Mistico Corpo ». (io sottolineo).

Nel maggio 1897 Leone XIII, nella sua Enciclica *Divinum illud munus*, afferma che lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa. Teresa ha già scritto da otto mesi la sua lettera.

Certamente il suo cuore avrebbe immensamente goduto a leggere questi documenti del Magistero che ella ha mirabilmente percorso.

lenta nel consumare la tela della sua vita, sarà l'amore che la romperà in un solo colpo.²⁷⁹

Ma prima che arrivi il momento in cui l'incontro sospirato avrà luogo, prima che ella spiri in un ultimo anelito d'Amore, quel Dio che vive pienissimamente in lei le riserva un altro progresso decisivo, rivelandoci ancora, attraverso di lei, che Egli è proprio *l'Amore la cui proprietà sta nell'abbassarsi*, cioè nel piegarsi sugli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e di condurre verso gli uomini, Suoi fratelli, l'anima trasformata in Lui.

Siamo ancora di fronte ad una realtà di fatto: Teresa stessa data di sua mano questa nuova grazia, la comprensione *integrale* dell'amore del prossimo.

Scrivendo per la Madre Maria di Gonzaga l'ultima parte della sua Autobiografia, nel giugno 1897, ella afferma:

« Quest'anno, cara Madre, il buon Dio mi ha fatto la grazia di capire che cosa è la carità ». ²⁸⁰

Quest'anno: quindi la comprensione piena dell'amore del prossimo Teresa la ha raggiunta nel 1897; ecco perché ho scritto altrove che voler parlare della carità di Teresa verso il prossimo prima di aver compreso a fondo il significato dell'Offerta e della scoperta della vocazione significa impegnarsi in un tentativo nato morto, destinato a sicuro fallimento. ²⁸¹

Naturalmente: a *quest'anno* risale la *piena e perfetta* comprensione di questa carità, che Teresa ha *sempre* praticato e perciò *sempre*, in qualche modo, capito. Si tratta di una grazia di perfezionamento, non di inizio:

« Prima lo comprendevo, è vero, ma in un modo imperfetto, non avevo approfondito questa parola di Gesù: « *Il secondo comandamento è simile al primo: Tu amerai il tuo prossimo come te stesso* ».

Mi applicavo soprattutto ad *amare Dio* ed è appunto amandolo che

²⁷⁹ Cf. *N. V.*, al 27 luglio, p. 94. « *Rompi la tela di questo dolce incontro. Ho sempre applicato questa parola alla morte d'amore che vorrei fare. L'amore non consumerà la tela della mia vita, la romperà in un solo colpo* ».

Vedi anche L. 213, del 6 giugno 1897, a Suor Maria della Trinità (*Lettres*, p. 404; *Lettere*, p. 344): « Vuol sapere se sono contenta di andare in Paradiso. Sarei molto contenta se vi andassi, ma... io non conto sulla malattia, è una guida troppo lenta. Non *conto* più che sull'amore; domandate al buon Gesù che tutte le preghiere che sono fatte per me servano ad accrescere il Fuoco che deve consumarmi ». Faccio notare che Teresa scrivendo *Fuoco*, con l'iniziale maiuscola, mostra chiaramente *Colui* al quale pensa, quando scrive così.

²⁸⁰ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 263-266; (*Manoscritti*, pp. 273-276): Anche per le citazioni seguenti. Faccio notare ancora la frequenza del verbo *comprendre*.

²⁸¹ Questa anticipazione che maschera il senso vero della scoperta della carità è propria di un numero stragrande di interpreti. Tra gli esempi più notevoli ricordo il LAVEILLE, *Sainte Thérèse de l'E. J.*, Lisieux, 1925, pp. 261-295. Solo un metodo storico perfettamente applicato può salvaguardare da questi infortuni.

ho capito che non bisognava che il mio amore si traducesse solo in parole [...] »

Tutta applicata ad amare Dio, — e noi sappiamo bene come ella lo ama, appropriandosi cioè il Suo stesso Amore, unico mezzo che le permetta di soddisfare il *desiderio che Gesù ha di essere amato*, e insieme di *essere tutto* nella Chiesa, — Teresa di Lisieux è portata a rivolgersi di nuovo verso l'uomo, verso il prossimo, e a cercare il senso profondo del comandamento che lo riguarda, e che ancora le sfugge. Nel febbraio 1895 ella aveva delineato l'ideale del suo amore verso il prossimo. L'ottava strofa del Cantico *Vivre d'Amour* gli era tutta dedicata:

Viver d'amore, è navigare senza posa / Seminando la gioia e la pace
nei cuori; / Pilota amato! la carità mi spinge, / Giacché io ti vedo nelle
anime, sorelle mie. / La carità, ecco mia sola stella; / Nella sua luce,
vogo senza deviare; / Con il mio motto scritto sulla vela: / « *Viver
d'amore!* ». ²⁸²

E' l'esercizio della carità verso il prossimo, ed è già la sola stella che guida il cammino terreno di Teresa. Non solo, ma è la *carità teologale* nella sua pienezza, giacché l'amore di Teresa tende verso Gesù stesso vivente nelle anime. Amare le sorelle è quindi amare Gesù, è sempre *vivere d'amore*, è sempre l'esercizio integralmente perfetto della carità teologale che unifica le due direzioni, verso Dio e verso il prossimo, in un unico oggetto, Gesù vivente nel prossimo.

Eppure più di due anni dopo aver scritto questi versi Teresa dichiara di aver capito da poco tutta l'estensione della carità fraterna.

E' segno che ora, nel 1897, lei ha compreso qualcosa di più; bisogna accettare il fatto e cercare di capire perché e come esso si è potuto verificare.

Ed una riflessione comparativa viene subito in mente: noi ci troviamo, ora, di fronte ad un fenomeno analogo a quello osservato più sopra per l'amore di Dio.

Quando abbiamo considerato l'amore di Teresa per Dio, abbiamo rilevato che dopo *Vivre d'Amour* sarebbe sembrato impossibile che esso crescesse ancora, che in esso si operasse ancora un progresso. Eppure il progresso c'è stato; anzi ve ne sono stati ben due: l'Offerta, che ha bruciato i limiti creaturali della carità di Teresa, permettendole di trasformarsi nell'Amore stesso di Dio; la scoperta della vocazione, che le ha fatto comprendere come ella, proprio appropriandosi lo Spirito d'Amore, anima della Chiesa, poteva finalmente, nel Cuore della Chiesa medesima, essere *tutto*.

Il punto culminante dell'amore di Teresa per Dio non è stato nulla di inferiore all'Amore di Dio stesso.

²⁸² Cf. *Vivre d'amour*, str. VIII (*Poésies*, p. 6).

« *Il secondo comandamento è simile al primo* »: anche per quello che riguarda l'amore di Teresa verso il prossimo noi vedremo che si verificherà un procedimento simile. Esso potrà verificarsi, però, proprio perché il primo procedimento si è già attuato, proprio perché l'Amore che consuma il cuore di Teresa non è più altro che l'Amore increato.

La volontà precisa di Gesù, circa l'amore del prossimo, — ci dice Teresa, — noi la leggiamo dovunque, nel Vangelo, ma c'è un momento privilegiato:

« ...ma all'ultima cena, quando Egli sa che il cuore dei suoi discepoli brucia di amore più ardente per Lui, che si è appena dato ad essi nell'ineffabile mistero dell'Eucarestia, questo dolce Salvatore vuole dare ad essi *un comandamento nuovo*. Egli dice loro con indicibile tenerezza: *Vi dò un comandamento nuovo, è di amarvi tra di voi, e che VI AMIATE GLI UNI GLI ALTRI COME IO HO AMATO VOI. Il segno distintivo da cui tutti sapranno che voi siete miei discepoli, si ha se voi vi amate scambievolmente* ».

Bisognerà quindi, conclude Teresa mentalmente, che io ami il mio prossimo *come* Gesù ha amato i suoi discepoli. E continua, scoprendo un primo carattere di questo amore:

« Come ha amato Gesù i suoi discepoli e perché li ha amati? Ah! non erano le loro qualità naturali che potevano attirarlo, c'era tra loro e Lui una distanza infinita. Lui era la scienza, la Sapienza Eterna, loro dei poveri pescatori ignoranti e pieni di pensieri terreni. Tuttavia Gesù li chiama *suoi amici, suoi fratelli*. Vuole vederli regnare con Lui nel regno del Padre suo e per aprire loro questo regno Egli vuole morire su di una croce, giacché ha detto: *Non c'è amore più grande che dare la propria vita per coloro che si amano* ».

A contatto con queste realtà Teresa capisce tante cose. Ella comprende che la carità veramente completa, che corrisponde pienamente al Vangelo, che è *realmente* modellata sull'amore di Cristo per i suoi discepoli, ancora non arde nel suo cuore.

Comprende che la sua carità teologale non è realmente quella di Cristo, giacché essa ancora non è una comunione realista alle disposizioni stesse del Suo Cuore. E' necessario che ella scenda nel concreto, nel regno *reale* dell'uomo, quello a cui Lui si è assimilato, quello che Lui ha amato.

« Cara Madre, meditando queste parole di Gesù ho capito quanto era imperfetto il mio amore per le mie sorelle, ho visto che non le amavo come le ama il Buon Dio ».

Ma che cosa è, allora, la vera carità evangelica, quella che Gesù ha praticato verso i discepoli, quella che Dio pratica ogni istante verso ogni essere umano. Eccola, non è un programma astratto:

« Ah! ora capisco che la carità perfetta sta nel sopportare i difetti degli altri, nel non scandalizzarsi in alcun modo delle loro debolezze,

nell'edificarsi dei minimi atti di virtù che li si vede praticare, ma soprattutto ho capito che la carità non deve assolutamente restare chiusa nel fondo del cuore ».

Proprio così ha fatto il Signore: nell'eccesso del suo amore per i peccatori Gesù si è allontanato dal Cielo, è disceso dalla condizione celeste per vivere lunghi anni in mezzo agli uomini, ha scelto la compagnia di uomini grossolani e pieni di pensieri terreni. Li ama quanto Se stesso, anzi di più, in quanto per loro Egli dona la Sua vita, muore sulla croce.

In questo clima di amore infinito, Egli ha potuto chiedere *ai suoi* qualcosa di più:

« Quando il Signore aveva comandato al suo popolo di amare il prossimo come se stessi, non era ancora venuto sulla terra[...] non poteva domandare alle sue creature un amore più grande[...]. Ma quando Gesù diede ai suoi apostoli un comandamento nuovo, IL SUO COMANDAMENTO[...] non è più di amare il prossimo come se stessi[...] ma di amarlo come LUI, GESÙ LO HA AMATO, come lo amerà fino alla fine dei secoli... ».

Dal momento in cui si è verificata nel mondo l'Incarnazione tutto può cambiare, proprio perché è stata immessa nel mondo una realtà che cambia tutto.

Prima non si poteva chiedere di più che amare il prossimo come se stessi; ma dopo di essa la regola su cui tutto va commisurato non sono più le forze umane, ma è Gesù: si tratti dell'amore verso Dio o dell'amore verso il prossimo il solo modello da rivivere è Lui, è Gesù. Bisogna amare il prossimo come Gesù lo ha amato: questa è la conclusione a cui è arrivata Teresa.

Di fronte agli indicibili abbassamenti del Figlio di Dio che ama uomini così lontani da Lui, infinitamente per natura, enormemente per qualità, Teresa capisce che il *suo* amore per il prossimo è imperfetto.

Non che esso non sia totale, sebbene non sia sufficientemente concreto e realista, ma la verità è che, finché esso resta *il suo* amore, non potrà non essere imperfetto, giacché lei è creatura, e l'amore perfetto, su cui dobbiamo modellare l'amore verso il nostro prossimo è quello di Colui che è l'Eterno: Gesù.

E' impossibile quindi amare il prossimo perfettamente? No! risponde Teresa, con sicurezza assoluta.²⁸³

« Ah! Signore io so che voi non comandate nulla di impossibile, voi conoscete meglio di me la mia debolezza, la mia imperfezione, voi sa-

²⁸³ E', ancora una volta, la *certezza del desiderio* (v. sopra). In questo caso, però, Teresa non è obbligata al passaggio dal suo desiderio a quello di Gesù: si tratta infatti di un comando esplicito del Signore. Subito dopo, un'ulteriore precisazione: il comando è stato dato *proprio* perché Gesù vuol fare questa grazia a Teresa, e a tutti.

pete bene che mai potrei amare le mie sorelle come voi le amate, se voi stesso, o mio Gesù, non le amate anche in me.

Il senso di questa espressione è evidente: la debolezza, la imperfezione di Teresa è la imperfezione di ogni creatura in quanto tale. Questa, senza l'intervento esplicito e diretto, intrinsecamente e immediatamente efficace, di Gesù, non potrebbe mai amare il suo prossimo come Lui lo ha amato.

Ecco il perché, se Lui vuole che ella lo ami così, e certamente lo vuole, giacché ne fa il *Suo Comandamento*, Egli non potrà accontentarsi di amarlo Lui, da solo, il prossimo di lei, ma dovrà amarlo anche²⁸⁴ in lei. Dovrà, in altre parole, comunicarle il Suo stesso Amore, comunicarle Se stesso, sicché quando lei amerà, sarà Lui ad amare in lei.

« [...] Sì lo sento, quando sono caritatevole, è Gesù solo che agisce in me; più sono unita a Lui, più amo anche tutte le mie sorelle ».

Capire in tutte le sue implicazioni la carità fraterna significa comprendere che, come per amare Dio come Egli desidera essere amato bisogna appropriarsi dell'Amore stesso che è Lui, così ancora per amare il nostro prossimo come Dio desidera che egli sia amato bisogna ricorrere alla medesima appropriazione. Attirata nel Fuoco Eterno che è l'Amore di Dio Teresa ha visto aprirsi di fronte a sé il mistero del Cuore della Chiesa in cui arde questo stesso Amore che la trasforma in Sé stesso; trasformata in Lui, e immersa nel Cuore della Chiesa in cui è tutto, ella ritorna con cuore nuovo ad amare tutti i suoi fratelli; con cuore nuovo, giacché è il *Cuore di Dio stesso*.²⁸⁵

E' l'ultima lezione di Teresa: fare della carità fraterna il frutto più perfetto dell'amore di Dio. Lavorata, consumata dall'interno da questo stesso Dio che è Amore, trasformata incessantemente in Lui ella è stata condotta ai fratelli. E' proprio lei stessa che ce ne assi-

²⁸⁴ E' questa parola « anche, encore » che mi ha fatto capire, mi sembra, il senso esatto di tutta l'espressione. All'amore indubitabile che Gesù esercita da solo verso tutti gli uomini, dovrà aggiungersi anche quello che Lui stesso esercita in Teresa verso le sue consorelle, dato che Egli vuole che lei ami come ama Lui stesso.

²⁸⁵ Col *Cuore di Dio stesso*: questa espressione era venuta sotto la penna di Teresa già nell'aprile 1896, preludio lontano di quello che doveva succedere l'anno dopo:

« Ti amo mille volte più intensamente di come si amano di solito le sorelle, giacché posso amarvi col *Cuore* del nostro celeste Sposo » (Cf. L. 166, 10 Aprile 1896, a Leonia; *Lettres*, p. 315; *Lettere*, p. 273).

Se Teresa stessa non ci rivelasse la data in cui ha capito definitivamente la carità fraterna noi potremmo anche orientarci verso questo periodo. Ma se lei dice così, vuol dire che qui abbiamo un'espressione in cui l'affetto precorre la mente, in cui il subcosciente precorre la piena luce della coscienza; né va dimenticata una *probabilissima azione di grazia che ispira senza essere pienamente compresa*.

cura, è lei che assegna alla Carità un posto assoluto, totale, terminativo del suo itinerario, di ogni itinerario che giunga a perfezione su questa terra:

« La carità fraterna, è tutto sulla terra. Si ama Dio nella misura in cui la si pratica »²⁸⁶.

Affrettiamoci ad aggiungere, avendo di fronte l'itinerario che ella ha percorso, che l'inversa di questa affermazione non è meno vera, anzi forse, nel caso di Teresa di Lisieux, è ancora più vera: si pratica la carità fraterna nella sua pienezza, nella misura in cui si ama Dio.

Il più perfetto esercizio dell'Amore di Dio ella lo ha trovato nell'appropriazione del Fuoco stesso che è lo Spirito Santo, e nella realtà vissuta di questa appropriazione ha scoperto *l'estensione* definitiva della carità fraterna. E' ancora lei ad affermarlo esplicitamente, alcune pagine dopo il testo che abbiamo analizzato sopra, quasi a riassumerne il senso intimo e totale:

« ... [io dico] con il Salmista: « *Ho corso nella via dei vostri comandamenti da quando avete dilatato il mio cuore* ». Non c'è che la carità che possa dilatare il mio cuore. O Gesù, da quando questa dolce fiamma lo consuma io corro con gioia sulla via del vostro *comandamento NUOVO...* »²⁸⁷

La *fiamma che consuma* il suo cuore noi sappiamo bene quale è: è il Fuoco dello Spirito; è Lui che la fa correre sulle vie del *comandamento nuovo*, sulla via dell'amore del prossimo. Fino a quando Teresa correrà su questa via? Basta continuare a leggere:

« Io voglio corrervi fino al giorno beato in cui [...] potrò seguirvi negli spazi infiniti, cantando il vostro *cantico NUOVO* che deve essere quello dell'*Amore* ».

Quando verrà questo *giorno beato*? Ancora una volta se noi risponderemo con il nostro intelletto, senza *ascoltare* Teresa prima di rispondere, la nostra risposta ci trarrebbe in inganno; noi metteremmo in ombra la concezione teresiana della beatitudine eterna. E' per questo che la nostra analisi deve continuare.

« VOGLIO PASSARE IL MIO CIELO A FARE DEL BENE SULLA TERRA »

Infatti sul problema della morte e della beatitudine eterna Teresa ha ancora qualcosa da insegnarci: se non tenessimo conto di questo insegnamento la risposta alla domanda posta sopra sarebbe ovvia: il giorno beato in cui Teresa potrà seguire l'Agnello negli spazi

²⁸⁶ Cf. M. AGNESE DI GESU', *Deposizione* al P. A. *Summarium*, par. 653, p. 275.

²⁸⁷ Cf. *Ms. Aut.*, p. 272; *Manoscritti*, p. 282. Anche per la citazione seguente.

infiniti sarà il giorno della sua morte. E invece Teresa non ci dice così. Ella ha una *sua* dottrina *anche* sul problema della beatitudine, una dottrina forse ancora più originale, di fronte a tutta la tradizione spirituale cristiana, di quanto non lo siano tutte le altre sue dottrine.²⁸⁸

Una prima constatazione si impone: su questo problema Teresa di Lisieux ha avuto una posizione complessa.

Costante è stata, in lei, la tendenza a vedere tutta la vita nel tempo come qualcosa di accessorio, di preparatorio alla vera vita, che è quella dell'eternità. Ella ha sempre visto il suo destino e quello di ogni uomo proiettato al di là delle ombre di questa vita che è tale solo di nome, giacché *non può dirsi veramente vita una cosa che deve finire*.²⁸⁹ L'eternità è sempre stata per lei, anche prima dell'anno 1887, in cui l'Abate Arminjon cominciò a fargliene pregustare i segreti, il punto d'arrivo, il termine unico di ogni sua aspirazione. Ma che ella abbia sempre orientato tutta la sua vita verso la beatitudine eterna non è se non una conseguenza di quell'integralismo della *logica della fede* su cui ci siamo già fermati. Che ella abbia continuato ad orientarvi tutta la sua vita anche quando *tutto ciò che la costituisce* si allontana da lei, sottoposta ad una terribile prova che sembra essere la negazione radicale di qualsiasi beatitudine, forma l'oggetto della nostra ammirazione e la testimonianza della grandezza sovrumana cui Cristo conduce chi lo lascia agire in lui. Che ella trasformi questa stessa prova sanguinante in mezzo di confermarsi sempre più nella fede e addirittura in mezzo di redenzione di coloro che questa fede non hanno, ci conferma ancora una volta che la sua anima è essenzialmente apostolica. Quello che ci interessa, al presente, non sono tutte queste cose, direttamente, ma il modo con cui ella ha concepito la beatitudine eterna.

Bisogna riconoscere che nel pensiero di Teresa, riguardo a questo punto, c'è stata una lenta progressiva evoluzione da una concezione che potremmo chiamare tradizionale ad una completamente personale ed originale.

Tra le due concezioni non mi pare di poter segnare un punto preciso di separazione, un momento in cui all'una è succeduta nettamente l'altra.

L'evoluzione è stata lenta, naturale, con aspetti della seconda concezione che si annunciano molto presto, addirittura prima che Teresa entri al Carmelo.²⁹⁰

²⁸⁸ Cf. per questo problema A. COMBES; *Sainte Thérèse... et sa mission*, ch. VII, *La loi de la beatitude*, pp. 157-179. Non posso, al presente, che limitarmi all'essenziale.

²⁸⁹ Cf. *Conseils et Souvenirs*, in Ed. 1946 de *l'Histoire d'une âme*, p. 300.

²⁹⁰ Cf. P. A. PICHON, *Deposizione al P. O. (Summariium, par. 1929, p. 652)*:

Ma procediamo con ordine: la concezione primaria della beatitudine eterna è espressa da Teresa in molte lettere; ne sceglieremo qualche testimonianza più esplicita

« La vita passa... l'eternità avanza a grandi passi... presto vivremo della vita stessa di Gesù [...] Col nostro Sposo celeste vogheremo su laghi senza rive [...] quali armonie ci si faranno sentire! Con quale gioia faremo vibrare tutte le corde dei nostri strumenti!... »²⁹¹

« Cara Celina, un giorno andremo in Cielo, per sempre [...] l'ora del riposo si avvicina »²⁹²

« Oh! sì, quanto costa vivere, rimanere su questa terra di amarezza e di angoscia... Ma domani... tra un'ora, noi saremo in porto, quale felicità! Ah! come ci farà bene contemplare Gesù *faccia a faccia* per *tutta* l'eternità! Sempre, sempre più amore, sempre gioie più inebrianti, una felicità senza nuvole ». ²⁹³

« Oh! il Cielo... il Cielo! Sì, per vedere un giorno il Volto di Gesù, per contemplare in eterno la meravigliosa bellezza di Gesù, il povero *granello* di sabbia desidera essere disprezzato sulla terra... »²⁹⁴

La vita eterna è riposo, è eterno faccia a faccia, è vivere della stessa vita di Gesù: questa nozione della beatitudine Teresa la ha attinta alla fonte dell'Abate Arminjon, che le ha rivelato la *futura* divinizzazione del Cristiano e l'eterna visione che costituirà la sua occupazione celeste. Se Teresa fosse tutta qui ella non avrebbe alcunché da insegnarci, *di proprio*, circa il problema della beatitudine eterna.

E Teresa *non* è tutta qui: ella già da qualche anno possiede un desiderio che resterà segreto ancora per molto. Lo copre col silenzio, ne parla solo a colui cui ha chiesto di essere il suo Direttore.²⁹⁵ Sembra che questa sia una confidenza che lei riserverà, quasi fino alla fine, alle anime sacerdotali: è il suo sogno più intimo, forse, perciò ella ne è tanto gelosa. Eccolo:

« Voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra ». ²⁹⁶

Leggiamone alcune testimonianze nell'Epistolario di Teresa, poi nei *N. V.*; dopo vedremo di approfondirne la natura.

« Questa frase diventata famosa: « Voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra » mi ricordo che ella la ha detta a me testualmente e più volte *quando ancora era nel mondo...* » (io sottolineo). Anche qui forse la grazia e l'affetto precorrono la coscienza (vedi sopra, nota 285).

²⁹¹ Cf. L. 61, 12 marzo 1889, a Celina; *Lettres*, pp. 114-115; *Lettere*, p. 108.

²⁹² Cf. L. 66, 28 aprile 1889, a Celina; *Lettres*, p. 123; *Lettere*, p. 115. L'eco dell'Abate Arminjon è evidentissima.

²⁹³ Cf. L. 73, 14 luglio 1889, a Celina, *Lettres*, pp. 132-133; *Lettere*, p. 122.

²⁹⁴ Cf. L. 84, maggio 1890, a Suor Agnese di Gesù; *Lettres*, pp. 151-152; *Lettere*, p. 138.

²⁹⁵ Cf. L. 12, 23 ottobre 1887, al P. Pichon. Vedi anche A. PICHON S. J., *Rétraite*, éditée et présentée par A. Combes, Romae, 1967, Préface, pp. 7-93.

« Addio, Fratello mio... la distanza mai potrà separare le anime nostre, la morte stessa renderà più intima la nostra unione. Se vado presto in Cielo, domanderò a Gesù il permesso di venire a visitarvi nel Su-Tchuen e continueremo insieme il nostro apostolato ». ²⁹⁷

« Vorrei salvare le anime e dimenticarmi per loro: vorrei salvarle anche dopo la mia morte... » ²⁹⁸

« Quando riceverete questa lettera, senza dubbio avrò lasciato la terra. Il Signore nella sua infinita misericordia mi avrà aperto il suo regno e io potrò attingere ai suoi tesori per prodigarli alle anime che mi sono care. Credete, Fratello mio, che la vostra sorellina manterrà le sue promesse e che la sua anima, liberata dal peso dell'involucro mortale, volerà verso le lontane regioni che voi evangelizzate. Ah! Fratello mio, io lo sento, vi sarò molto più utile in Cielo che sulla terra [...] Conto veramente di non restare inattiva in Cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime, io lo chiedo al buon Dio e sono certa che Egli mi esaudirà [...]. » ²⁹⁹

Ciò che mi attira verso la Patria dei Cieli, è la chiamata del Signore, è la speranza di amarlo finalmente come ho tanto desiderato ³⁰⁰ e il pensiero che potrò farLo amare da una moltitudine di anime che lo benediranno eternamente ». ³⁰¹

Nei Novissima Verba l'insistenza è ancora più frequente e più esplicita; è venuto il momento di promulgare i *segreti del Re*. ³⁰²

« Non posso pensare molto alla felicità che mi aspetta in cielo. Una sola attesa fa battere il mio cuore: l'amore che riceverò e quello che potrò donare... Penso a tutto il bene che vorrei fare dopo la mia morte: fare battezzare i fanciulli, *aiutare i sacerdoti, i missionari, tutta la Chiesa* ». ³⁰³

²⁹⁶ Cf. sopra n. 290; e *N. V.*, al 17 luglio, p. 82. E', forse, la natura stessa del desiderio di Teresa, così vicino ad una attività sacerdotale, che la rende incline a comunicarlo ad anime sacerdotali e la fa prudente nel comunicarlo ad altri. *Passare il cielo sulla terra* significa partecipare eminentemente alla Mediazione sacerdotale del Cristo Risorto.

²⁹⁷ Cf. L. 173, 30 luglio 1896, al P. Roulland; *Lettres*, p. 332; *Lettere* p. 286. Cf. anche la L. 188 al Chierico Bellière (Nella Edizione italiana è la L. 187).

²⁹⁸ Cf. L. 191, 19 marzo 1897, al P. Roulland, *Lettres*, p. 378; *Lettere*, pp. 323-324 (E' la L. 190). Cf. anche la L. 216 al Chierico Bellière.

²⁹⁹ « Io lo chiedo... e sono certa che Egli mi esaudirà »: è il consueto passaggio dal desiderio dell'uomo alla certezza dell'intervento di Dio.

³⁰⁰ Teresa usa la sua prudenza: non può certamente dire che è certa di continuare ad amare Dio come già lo ama sulla terra. Il suo fratello spirituale, sicuramente, non conosce le cose *più splendide* della sua vita: ecco il perché di questa frase. Con la sorella invece, che la conosce di più, è stata molto più chiara; cf. *N. V.*, al 15 maggio, p. 6: « Non vedo proprio che cos'altro avrò dopo la mia morte che io non possieda fin da ora... Vedrò il buon Dio, è vero! ma quanto ad essere con Lui, lo sono già del tutto sulla terra ».

³⁰¹ Cf. L. 225, del 14 luglio 1897, al P. Roulland; *Lettres*, pp. 417-418; *Lettere*, pp. 356-357. Vedi anche la lettera precedente, a Don Maurizio Bellière, e le Lettere 229 e 231, allo stesso, notevolissime e densissime di spunti dottrinali.

³⁰² Cf. *Ms. Aut.*, p. 220, p. 244; *Manoscritti*, p. 232, p. 254.

³⁰³ Cf. *N. V.*, al 12 luglio, pp. 68-69. E in precedenza; 29 giugno, p. 38, 6 luglio, p. 46.

Ed ecco la famosissima dichiarazione del 17 luglio; chi la legge tutta non può non sentirvi l'eco della lettera del 14 precedente al P. Roulland (v. sopra), ma stavolta la nitidezza è assoluta. Teresa definisce la sua missione, *che è di fare amare il buon Dio come lei lo ama*. Nessun interprete può passare su queste linee senza riflettere, senza concludere che l'essenza della missione di Teresa, del suo messaggio quindi, è nell'amore, in quel dinamismo di amore che è emerso da tutto il cammino che abbiamo percorso finora, il dinamismo dell'Amore increato.

« Sento che la mia missione sta per cominciare: la mia missione di fare amare il buon Dio come io lo amo, di dare la mia piccola via alle anime.³⁰⁴ Se i miei desideri sono esauditi, il mio cielo sarà sulla terra fino alla fine del mondo. Sì, *voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra* [...] No, non potrò riposarmi fino alla fine del mondo, e finché ci saranno anime da salvare, ma quando l'Angelo avrà detto: Il tempo non è più! allora io mi riposerò... ».³⁰⁵

Fare amare il buon Dio come lei lo ama: ecco la via di Teresa. Il giorno seguente lo ripeterà espressamente; ciò che l'attira verso la beatitudine non è il riposo o la gioia:

« ...è l'Amore! Amare, essere amata e tornare sulla terra per fare amare l'Amore!... »³⁰⁶

E' giunto il momento di sintetizzare, di spiegare: alla luce di tutto quello che abbiamo visto sopra non faticiamo ad approfondire il mistero. Teresa è trasformata in Cristo; qualche giorno fa, nel concludere il racconto della sua vita, non ha esitato a fare sua la preghiera sacerdotale di Lui.³⁰⁷ Se lo Spirito, che la consuma comunicandole le Sue fiamme, la trasforma in Dio stesso, ella potrà partecipare anche l'azione eterna che Dio, che Cristo, Pontefice eterno,

³⁰⁴ *Fare amare il buon Dio come io lo amo* è quindi la stessa cosa che *dare la mia piccola via alle anime*. La piccola via è quindi l'esercizio dell'amore sull'esempio di Teresa; e abbiamo visto dove porta questo esempio: all'appropriatezza dell'Amore increato.

Non si obietti che subito dopo Teresa specifica che cosa è la sua piccola via dicendo che « è la via dell'infanzia spirituale, è il cammino della confidenza e del totale abbandono ». La prima parte dell'espressione, infatti *non* è di Teresa (cf. PIAT, *S. Thérèse de Lisieux*, p. 302 e soprattutto p. 353). La parte autentica è *solo la seconda*, il cui significato abbiamo ben visto sopra.

³⁰⁵ Cf. *N. V.*, al 17 luglio, pp. 81-82.

³⁰⁶ Cf. *N. V.*, al 18 luglio, p. 85. Vedi anche p. 84: il desiderio di fare del bene sulla terra, dopo la sua morte, le viene da Dio, quindi si realizzerà.

Ancora il 2 agosto: « ... *la piccola Teresa ... ritornerà!*... » (p. 110); e il 10 agosto: « più tardi, dopo la [mia] morte, sarà il tempo delle ... conquiste » (p. 134).

³⁰⁷ Cf. *Ms. Aut.*, pp. 307-309; *Manoscritti*, pp. 316-319. Teresa si appropria della preghiera di Cristo senza però perdere il suo senso della realtà, che le fa omettere le espressioni che non potrebbero essere fatte proprie da nessuna creatura. Basterà un confronto col testo di Giovanni per convincersi di tutto ciò.

sempre vivo ad intercedere per noi, esercita sulle anime che chiama ed attira a Sé.³⁰⁸

Tutto converge qui, tutto si spiega, tutto si illumina della luce stessa di Dio: ella ha sempre creduto con tutta l'anima ciò che la fede le insegnava e ciò di cui la scienza dell'amore la faceva sicura; non ha mai esitato nel suo cammino verso Dio, iniziato precocemente sotto la spinta di così pressanti inviti d'amore... Offerta senza riserva ai flutti divinizzatori dell'Amore Misericordioso ha aperto in questo mondo una breccia attraverso cui esso può essere invaso dell'Amore che salva. Questo stesso Amore in cui ella è stata trasformata la ha condotta verso la Chiesa in cui ella è, con Lui, tutto; l'ha condotta verso i fratelli, che ella ama col Cuore stesso di Cristo, e che si è offerta di salvare coll'accettazione più perfetta della croce più pesante e più sanguinosa che l'Amore potesse mandarle. E' lui stesso che le ha rivelato, ora, la vera natura della beatitudine in clima di Incarnazione salvifica. Con l'ardimento del genio, della santità, meglio, dello Spirito che la anima, Teresa distingue due successive fasi della beatitudine eterna: è una conseguenza di tutte le premesse.

Quel Dio che renderà beata Teresa è tutto il contrario di un essere trascendente racchiuso egoisticamente in Sé. E' il Dio del Vangelo, è il Pastore della pecorella smarrita, è il Redentore il cui Sangue rosseggia ogni giorno sull'altare del sacrificio eucaristico, è l'Amore la cui proprietà sta nell'abbassarsi. Ecco il motivo per cui la beatitudine non potrà consistere in una quieta separazione dal mondo. Essa *deve* logicamente consistere in un accrescimento dell'azione soprannaturale, giacché l'unione è accresciuta. Mi spiego: se la legge dell'azione soprannaturale era l'unione più intima possibile col Redentore, ne segue che al livello massimo di questa unione, che si ha nella Beatitudine, *dovrà* corrispondere un livello massimo di azione soprannaturale.

Partecipando alla vita stessa di Dio, il Beato attingerà a questa stessa Sorgente della Beatitudine eterna, almeno fino a che l'Angelo non avrà dichiarato che il tempo è finito, non il riposo che lo chiude in se stesso, ma l'azione stessa del Redentore che lo dilata all'infinito. La Beatitudine è quindi la suprema perfezione del *Comandamento*

³⁰⁸ Ottimamente Jean Guittou nel suo prezioso opuscolo *S. Teresa di Lisieux genio religioso*, Jesi, 1961, p. 36, sintetizza così l'ultimo desiderio di Teresa: « actionem aeternam dona nobis Domine. L'importante è, però, notare che questa preghiera, e la sua realizzazione, saranno possibili proprio perché prima dell'azione eterna Dio ha dato a Teresa il suo Essere eterno, che è l'Amore che è Eterno, secondo l'espressione stessa di Teresa (*Ms. Aut.*, Man. B, p. 229; *Manoscritti*, p. 239).

nuovo; essere beato, prima che il numero degli eletti sia definitivamente compiuto, significa lavorare in unione alle Tre Persone divine a completare questo numero stesso. La Beatitudine teresiana non annulla l'amore degli uomini, ma lo dilata fino alla estremità della terra, fino alla consumazione dei secoli, vivificandolo dall'interno con l'Amore sostanziale che lo rende divinamente fecondo.

E' questa, nella sua realtà essenziale, l'ultima scoperta di Teresa di Lisieux, frutto integrale di una vita integrale, che può comprendersi solo da chi questa vita considera integralmente: forse è questa la ragione per cui essa è quasi universalmente trascurata dagli agiografi.³⁰⁹

UN MESSAGGIO ATTUALE

Ed è giunto anche il momento di concludere il nostro cammino. Prima però bisognerà affrontare brevemente una nuova domanda, che riguarda l'*attualità* della dottrina di S. Teresa di Lisieux.

A chi mi chiede se il messaggio di Teresa è attuale rispondo che è attuale, ma mi permetto di inserire una ulteriore distinzione.

Questa attualità, certa quanto al *fatto*, resta molto ambigua quanto al significato, in modo tale che essa potrà essere una vera e originale attualità o una mera apparenza di essa, con il pericolo insito di acquistare una attualità negativa.

Si tratta infatti di fare due ipotesi, suscettibili, soprattutto la prima, di varii gradi ed enucleazioni.³¹⁰

Le due ipotesi sono le seguenti: a) l'identificazione del messaggio Teresiano con la *piccola via dell'Infanzia Spirituale* comunemente

³⁰⁹ Il Philipon, ad esempio, non fa altro che riportare due brevi frasi dei N. V., in tutto 10 parole, in cui Teresa afferma che tornerà sulla terra (cf. PHILIPON, o. c., p. 56). Niente altro! Il LAVELLE da parte sua riporta solo brevi brani di lettere e dei Novissima Verba (o. c., p. 374, 375, 377, 380) senza minimamente cercare il significato dei fatti. Il PETITOT (o. c., p. 93) se ne ricorda una sola volta, riportando soltanto due accenni dai N. V.

³¹⁰ Penso che non sia neppure il caso di affrontare una terza ipotesi, una terza interpretazione del Messaggio Teresiano, quella del romanziere Maxence Van deer Meersch e di suoi precursori e seguaci. In essa la via teresiana è completamente *naturalizzata* e svuotata del suo aspetto più proprio, che è quello di una progressiva appropriazione della perfezione di Dio. Non vale la pena, ripeto di affrontare questa ipotesi; essa è stata sufficientemente esaminata e definitivamente condannata dalla critica unanime che si è limitata a confrontarla con i testi e con la realtà di Teresa viva in essi e nei ricordi dei testimoni oculari. Vedi a questo proposito tutto il volume in collaborazione, sotto la direzione di A. Combes: *La petite Sainte Thérèse de M. Van deer Meersch devant la critique et devant les textes*, Paris, 1950, pp. 564.

diffusa come sua sostanza. b) Il riconoscimento del messaggio teresiano nella integrale realtà della struttura vitale che noi abbiamo ora enucleata.

* * *

A) Se il messaggio di Teresa è soltanto l'*Infanzia Spirituale* quale essa è comunemente intesa da quasi tutti gli agiografi, esso è senza dubbio attuale, ma questa sua attualità è una attualità menomata, non propria, inefficace, addirittura pericolosa.

Menomata innanzitutto, giacché essa non corrisponde alla integrale verità teresiana, non corrisponde esattamente alla via percorsa da Teresa stessa, ma ne lascia fuori degli elementi addirittura capitali, che non possono rientrare in questa prospettiva ristretta, o vi rientrano solo per evidentissima giustapposizione, senza un legame interiore che li riunisca in una realtà molteplice ma unitaria, giacché è la vita e l'esperienza di una sola persona.

Vediamo infatti che gli agiografi di questa tendenza mettono in ombra elementi fondamentali di vita e di dottrina.³¹¹ Alcuni escludono addirittura che l'Atto di Offerta faccia parte integrante della *piccola via*, in quanto questa sarebbe obbligatoria per tutti i cristiani, essendo un Comandamento del Vangelo, mentre l'Atto d'Offerta è soltanto *facoltativo*.³¹² Sarebbe vano cercare, nelle loro opere, una *spiegazione vera e propria*, una enucleazione dottrinale delle *fasi concrete* in cui questo messaggio vitale si è realizzato: tutto viene ridotto alle dimensioni dell'infanzia, tutto viene visto con quel filtro obbligatorio, perdendo così il suo autentico significato³¹³ rinnovatore ed originale.

L'identificazione del messaggio teresiano con l'infanzia spirituale menoma l'attualità dello stesso.

Non solo: ma la rende *impropria*: essa infatti non sarebbe altro che l'attualità perenne dell'invito evangelico *a convertirsi e a diventare come fanciulli per poter entrare nel regno dei Cieli*. Se il messaggio è l'infanzia, e *solo* l'infanzia spirituale, cosa che è esplicitamente affermata,³¹⁴ allora esso ha valore indipendentemente, di di-

³¹¹ Rimando, per una esemplificazione esauriente, a *tutto* il mio lavoro citato sopra, nota 6.

³¹² Cf. LAVEILLE, o. c., p. 325.

³¹³ L'esempio più illustre, e più recente, è l'opera del P. PIAT, d'altra parte benemerito per la *Storia di una Famiglia: Sainte Thérèse de Lisieux à la découverte de la voie d'enfance*, Paris, 1964, pp. 408.

³¹⁴ Cf. PIAT, o. c., p. 354: « ... il suo *unico* messaggio ... è la via di infanzia spirituale ... la grazia di Teresa, la sua santità, la sua missione, è l'infanzia spirituale ».

ritto e di fatto, dalla vita della Santa, che non è la scopritrice di una *nuova via* di spiritualità, ma la *nuova* assertrice di una via antica quanto il Vangelo; in questa via non entrano assolutamente, se essa è *solo* quello che la si dice essere, l'Offerta all'Amore, la Vocazione, corredentrice, la legge della beatitudine, l'appropriazione dell'Amore di Dio per amare gli uomini ecc.

Ma anche in un altro senso la rende *impropria*, in quanto ne mette in discussione addirittura, sebbene non direttamente, l'autore stesso.

Lo ha già scritto altrove: dall'esame della dottrina predicata nei Ritiri spirituali dal P. Almire Pichon S. J. risulta che questa è, nelle linee generali, proprio la *via dell'infanzia spirituale*, e sorge quindi il dubbio che Teresa la abbia appresa, quanto alla sostanza, da lui, e che quindi essa sia *impropriamente* detta teresiana.³¹⁵

Ancora di più: la rende *inefficace* proprio al livello cui essa dovrebbe essere più efficace; proprio al livello delle anime peccatrici e lontane da Dio questa dottrina che astra dalla concretezza vitale di tutta la struttura portante dell'*esistenza* di Teresa di Lisieux rischia di diventare un bell'ideale irrealizzabile, troppo bello per essere vero. Lo abbiamo visto più in alto, concludendo le osservazioni dedicate al problema della santità.

Infine: ridotta all'infanzia spirituale questa attualità diventa, potenzialmente, *pericolosa*.

E dalla potenza all'atto il passo è stato breve: affermando che questa via apre la santità a tutti, in quanto non chiede nulla di eccezionale, in quanto chiede un *puro e semplice adempimento dei doveri del proprio stato*, si corre il rischio di essere fraintesi, e lo si è stati realmente; la *piccola via* potrebbe essere interpretata come un mezzo con cui al *minimo sforzo* corrisponde il *massimo rendimento*, come una via nella quale non stona una certa forma di acconsentimento all'imperfezione o addirittura al peccato.³¹⁶

³¹⁵ Cf. P. ALMIRE PICHON, *Rétraite*, editée et présentée par A. Combes, Rome, 1967, pp. 316. E' un ritiro predicato nel 1902 dal P. Pichon in Canada. Per risolvere definitivamente la questione mi sembra che basterebbe acconsentire alla pubblicazione dei Ritiri predicati dallo stesso Padre al Carmelo di Lisieux nel 1887 e nel 1888, e a quella delle sue lettere a Teresa. Perché questo ancora non è stato possibile?

³¹⁶ Questo punto è capitale e già ne ho fatto cenno sopra. Certamente è sintomatica una certa convergenza di autori diversi verso la stessa tesi, che facendo dell'umiltà la base della spiritualità teresiana, non esita a dire che Teresa *non sogna una perfezione impossibile*, ma confessa la sua fragilità, intendendo per fragilità anche i *peccati* nel senso proprio. Cf. PHILIPON, o. c., p. 79; VAN DEER MEERSCH, o. c., p. 234; *L'Esprit de la Bienheureuse Thérèse de l'E. J.* (ed. 1924 ca, p. 94) che cita dai *N. V.* cambiando l'espressione di Teresa da « *ciò che ho fatto* » a « *il mio peccato* ». Cf. *N. V.*, al 3 luglio, p. 43.

Non solo: ma se la *piccola via* consiste nel *limitarsi* all'adempimento fedele dei *doveri del proprio stato*, la prima creatura che non ha percorso la piccola via è proprio Teresa di Lisieux. Se ella si fosse limitata ad adempiere fedelmente i *doveri del proprio stato* non avrebbe avuto i suoi desideri audaci, non avrebbe inventato l'Offerta all'Amore Misericordioso, non avrebbe dichiarato di non essere pienamente contenta delle tre prerogative del suo stato (Carmelitana, Sposa, Madre), non avrebbe trovato come *essere tutto...*

Messaggio menomato, ho detto sopra, ed ho detto poco: alla luce di quanto abbiamo visto questo messaggio è addirittura annullato: ridurre una realtà dalle dimensioni infinite a dimensioni creaturali non solo, ma anche creaturalmente minimizzate, significa semplicemente distruggerla.

Non si parla, se non spinti a forza dall'evidenza stessa dei testi teresiani, dell'*appropriazione dell'Amore increato*, che è la luce portata dall'Atto di Offerta; ogni volta che si parla di amore siamo sempre nell'ambito della virtù teologale creata, che abbiamo visto incapace a renderci ragione delle *realtà* che Teresa Martin ha vissuto negli ultimi due anni di vita. Se è ridotto all'*infanzia spirituale* questo messaggio non può dirsi veramente e pienamente attuale: questa è la conclusione a cui mi sembra necessario venire.³¹⁷

Ecco perché la soia via d'uscita, la sola ipotesi ragionevole è la seconda:

B) Se il Messaggio di Teresa di Lisieux è quel complesso di vita e di dottrina che noi abbiamo esaminato sinteticamente, allora esso è veramente e integralmente e propriamente *attuale*. E' propriamente attuale perché esso si fonda unicamente su Dio, il quale è sempre attuale, è sempre contemporaneo, è sempre nuovo, perché è l'Eterno.

E' propriamente attuale, oggi, in clima di secolo XX avanzato, in clima di Vaticano II, perché noi riconosciamo nelle realtà vitali e dottrinali che i nostri occhi hanno visto in Teresa una corrispondenza perfetta, plenaria, precorritrice, ai desideri dell'umanità di oggi, alle direttive della Chiesa del Concilio.

³¹⁷ Non vale la pena di ripetere, inoltre, i controsensi evidenti su cui *deve* basarsi questa identificazione: il controsenso costituito dal fatto che Teresa non parla *mai*, nei suoi scritti, di *infanzia spirituale*; il controsenso che ella non cita mai, nei *Manoscritti*, nelle *Lettere*, nelle *Poesie*, il testo di Matteo 18,3 che sarebbe il fondamento scritturale di *tutto* il suo messaggio; il controsenso, infine, che la presenza della espressione *infanzia spirituale* nei N. V., — particolarmente al 17 luglio, in quella frase che è stata sempre la *prova assiomatica* di questa identificazione —, è frutto di una interpolazione tardiva, avvenuta a circa dieci anni dalla morte della Santa (Cf. sopra, nota 304). Perché doversi chinare a questo cumulo di controsensi e di questioni insolte, quando per altra via noi abbiamo visto gli splendori di questo Messaggio?

I desideri dell'umanità: desideri di libertà plenaria, di potenza dominatrice dell'universo materiale, di comunione sociale e economica, di affrancamento dall'odio, di pienezza d'amore, di certezza assoluta, di aderenza alla realtà del mondo di oggi.

Al desiderio di libertà plenaria la *piccola* Teresa offre la Onnipotenza divina conquistata e fatta propria con l'abbandono perfetto che la rende partecipe dell'agire stesso di Dio, oltre lo spazio e il tempo, fino ai confini dell'universo, materiale e spirituale. Alle istanze sociali, comunitarie, di aderenza alla realtà del mondo di oggi Teresa offre un modello di Santità che non indulge ad atteggiamenti di separazione, di fuga, di noncuranza verso il mondo: il termine dell'itinerario della sua Santità è l'umanità da redimere con Cristo, da affrancare dall'odio permettendo l'invasione dell'Amore che è Dio, da assicurare solidissimamente nella fede in Colui che è unicamente l'Amore.

Proprio perché partecipe dei sentimenti di Dio verso l'uomo di oggi, proprio perché trasformata in Lui da Lui stesso Teresa ha qualcosa da dire a tutte le categorie degli esseri umani. Peccatori, increduli, marxisti, teorici della disperazione e del nulla, uomini grandi e uomini comuni, d'azione e di pensiero, sacerdoti e laici: Teresa di Lisieux è una *parola* di Dio per tutti loro.

Ai peccatori ella offre la salvezza insegnando loro che Dio è Amore Misericordioso, la cui proprietà sta nell'abbassarsi, il cui desiderio è, purché essi lo consentano, di purificarli da tutto quello che hanno di impuro e di umiliante, per divinizzarli partecipando ad essi tutto quello che Lui ha di infinito e di glorificante, il Suo Amore che è Lui stesso.

Agli increduli essa testimonia, con la sua vita, con la sua morte, con la sua sopravvivenza missione, che il mondo reale non è quello dei sensi, ma quello della fede; che la vera potenza della ragione è nella partecipazione di quella luce plenaria che è la Verità divina, che la quiete dinamica e plenaria della nostra mente la otteniamo guardando il reale *con gli occhi di Dio*.

Ai marxisti, teorici e pratici, ella offre l'esperienza di una liberazione assoluta, di un superamento trionfale di tutti i limiti umani, di una solidarietà fraterna che trova il suo principio nell'infinito Amore che è Dio, e che trova il suo termine nell'operare con Esso alla progressiva piena e totale liberazione dell'umanità intera.

Ai filosofi della disperazione e del nulla ella tende la sua mano ancora più fraterna, ancora più compassionevole, perché meravigliosamente vicina. Ella ha vissuto in mezzo a loro, ha acconsentito a vivere con loro le loro angosce, le loro pene, le loro incertezze, la loro vita. Anche ad essi ella rivela che la vita ha un significato, che

la morte è un passaggio, che l'Amore è il principio unificatore della vita e della morte, che la felicità consiste a lasciar risolvere in noi da Dio il problema della nostra esistenza, la quale è già, purché lo vogliamo, *una esistenza divina*,³¹⁸ perché nel nostro *nulla*, è già presente il Tutto di Dio. Agli uomini grandi, e a quelli piccoli, Teresa insegna che la loro dignità vera non sta nell'essere grandi o piccoli di una grandezza o piccolezza umana, ma solo nel permettere che di questa grandezza e piccolezza si impadronisca, abbassandosi infinitamente in ambedue i casi, l'Amore infinito e divinizzatore.

Ai Sacerdoti ella svela il segreto dell'*azione soprannaturale* a cui sono, come lei, chiamati per manifesta volontà divina; ad essi ricorda che il dovere dell'uomo, e tanto più del Sacerdote, è uno solo: unirsi sempre più intimamente a Gesù, lasciarsi trasformare in Lui, che agirà meravigliosamente in loro, donando ad essi, in sovrappiù, l'azione stessa più infinitamente efficace.

Ai laici ella insegna a non sfuggire il dovere nel mondo, ma a guardare sempre il mondo come una tappa del cammino verso Dio, ad amarlo nel desiderio intenso di avvicinarlo a Dio.

A tutti ella addita, nell'Offerta all'Amore che è Dio Misericordioso, il mezzo per corrispondere più perfettamente possibile al desiderio che Lui stesso ha di essere amato; nell'appropriazione di questo Amore, frutto dell'Offerta medesima, ella insegna il modo di vedere esauditi tutti i desideri di totalità che ardono nel cuore dell'uomo; nella partecipazione postuma all'attività inaudita dal Verbo Incarnato ella offre il modo di non abbandonare i destini dell'umanità, quel modo di essere fedeli alla terra che non è in alcun modo in contraddizione con l'essere fedeli a Dio, giacché Dio stesso è fedele alla terra.³¹⁹

Dinamismo antropocentrico della vita di Dio, dinamismo teocentrico della vita dell'uomo: ecco quello che Teresa di Lisieux offre all'uomo di oggi, ecco quello che Dio offre al mondo contemporaneo attraverso *la più grande Santa dei tempi moderni*.³²⁰

³¹⁸ Teresa di Lisieux e Søren Kierkegaard; sarebbe veramente istruttivo tentare, nel rispetto *assoluto* dei dati storici e culturali propri di ambedue, un parallelo, un confronto tra queste due anime tormentate all'interno, pur in modo e in condizioni totalmente diverse, dal medesimo Operatore divino.

³¹⁹ I teorici della « morte di Dio » guardino il Dio del Vangelo, guardino il Dio di Teresa di Lisieux: si accorgeranno che quel Dio che essi dicono morto non è il Dio del Cristianesimo; vedranno che per essere « onesti con Dio » (Cf. ROBINSON, *Honest to God*, trad. it., Firenze, 1966) non è necessario vivere come se Egli non ci fosse, basta vivere mettendosi in relazione con quello che Egli *veramente è*; per essere *fedeli all'uomo* non solo non si deve dimenticare Dio, insegna Teresa, ma non si può essere fedeli all'uomo se non attraverso Dio stesso.

³²⁰ Parole di San Pio X ad un Vescovo missionario; vedi PIAT, o. c., p. 384, nota 25.

I desideri dell'uomo moderno: ecco come Cristo può portarvi, tramite Teresa, una risposta attuale, eco fedele dell'*Adveniat Regnum tuum*, e ancor più, realizzazione di esso.

Le direttive della Chiesa del secolo XX, della Chiesa del Concilio: Teresa le ha precorse, ella è veramente l'Isaia del Vaticano II.

L'indirizzo trinitario, l'ecclesiologia pneumatologica, la dottrina del Corpo Mistico, la presenza del cristiano nel mondo, la simpatia universale della *Gaudium et Spes*, nel senso etimologico del termine, che indica comunità di aspirazioni, di sentimenti: Teresa presente colla Chiesa. Penetrando sempre più il senso esatto dell'Incarnazione salvifica la Chiesa del Concilio ha compreso più intimamente la natura antropocentrica del Cristianesimo e la natura teocentrica dell'uomo. Cristo Dio-Uomo: questo è veramente il centro del Cristianesimo, il nucleo originario del Concilio Vaticano II°.

Un Dio che si abbassa, si fa Uomo tra gli uomini, ama gli uomini fino alla morte di Croce, per divinizzarli attirandoli nel seno della Trinità Benedetta. Una Chiesa che comprende sempre più questo Dio non può non fare suoi i movimenti di Lui, non può non scendere con Lui in mezzo agli uomini, purificando, divinizzando gli uomini stessi purché acconsentano alla sua azione integrale.

Dio del Vaticano II°, Dio di tutti i tempi e di tutti i luoghi; Chiesa del Vaticano II°, Chiesa del tempo attuale, dell'uomo attuale. E' il Dio di Teresa, è la Chiesa di Teresa.

Ecco perché, visto nella sua integrale dimensione, il Messaggio di Lisieux è veramente attuale, ecco perché Teresa non cessa di essere, fraternamente ma magnificamente, *un'eco del Cuore di Dio*,³²¹ una *Parola di Dio* agli uomini del nostro tempo.³²²

Solo accettandola come Dio ce la ha data, senza commisurarla alle nostre più o meno affermate teorie, nella sua integrale realtà, noi potremo veramente ascoltare quell'*eco*, sentire quella *parola*, conoscere veramente *il dono di Dio* e Colui che, in lei, parla al nostro cuore.³²³

D. GIOVANNI GENNARI

Roma, 9 Aprile 1968, LXXX Anniversario dell'ingresso di Teresa al Carmelo.

³²¹ SUOR MARIA DEL S. CUORE, *lettera* del 16 Settembre 1896, a Suor Teresa di G. B. « queste righe [...] non sono della terra, ma un'eco del Cuore di Dio » (Cf. *Letteres*, p. 339, *Lettere*, p. 292).

³²² Cf. P10 XI, *Discorso* per l'approvazione dei miracoli della Beatificazione della Ven. Teresa del B. G., 11 febbraio 1923.

³²³ Cf. Io, 4, 10: « Se conoscessi il dono di Dio e Colui che ti parla... ».